

**213° CAPITOLO GENERALE DEI FRATI SERVI DI MARIA**

*«Avvenga per me secondo la tua Parola (Lc 1,38)»*

*I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola*

## PREFAZIONE

### *Ave Maria*

*Prot. 500/2013*

Fratelli e sorelle,

facendo eco al 213° Capitolo generale del nostro Ordine celebrato dal 13 settembre al 1° ottobre 2013 nel nostro convento di Pietralba / Maria Weissenstein, vi presento un terzo documento mariano, intitolato «*Avvenga per me secondo la tua Parola*» (Lc 1, 38). *I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola*, che l'assemblea capitolare ha fatto suo.

Tale documento è il frutto del lavoro della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" a cui il Consiglio generalizio del sessennio precedente (2007-2013) ne aveva affidato la redazione, con la raccomandazione di rilevare una risonanza mariana nell'invito del Concilio Vaticano II ad una «frequente lettura delle divine Scritture» (*Dei Verbum*, n. 25), invito ribadito dal Sinodo dei Vescovi (Roma, 5-26 ottobre 2008), data l'odierna necessità di una nuova evangelizzazione.

Il documento si sofferma sulla risposta della Vergine di Nazareth all'angelo nell'evento dell'Annunciazione del Signore (cf. Lc 1, 26-38). Il "Sì" della Vergine Madre fece eco al "Sì" di Abramo, padre dei credenti, e di tanti altri uomini e donne che aderirono al disegno di Dio nella storia della salvezza, e trovò la sua piena espressione nel "Sì" del Figlio Gesù, Verbo di Dio che, entrando nel mondo, disse: «*Ecco, io vengo ... per fare, o Dio, la tua volontà*» (Eb 10, 7). Il "Sì" della Vergine Madre, pronunciato nel segreto della casa di Nazareth, è risuonato poi in altre case, cominciando da quella della parente Elisabetta in Giudea (cf. Lc 1, 39-56), alla casa di Giuseppe (cf. Mt 1, 18-25), a Betlemme, "casa del pane" (cf. Mt 2, 9-11), alla casa del vino nuovo a Cana (cf. Gv 2, 1-12), alla casa dell'eclissi del sole in Gerusalemme (cf. Gv 19, 25-27; 20, 26; Lc 23, 44-45), alla casa riempita di vento dove stava la Madre insieme con gli apostoli (cf. At 1, 12-14; 2, 1-4). È stato detto con fede dalle labbra a Nazareth e anche nel silenzio del cuore al Calvario.

Dalla Vergine del "Sì", Madre e Serva del Signore, noi, suoi Servi e Serve, abbiamo appreso e non finiremo mai di imparare «ad essere docili alla voce dello Spirito, a vivere nell'ascolto della Parola, attenti ai suoi richiami nel segreto del cuore, vigili alle sue manifestazioni nella vita dei fratelli, negli avvenimenti della storia, nel gemito e nel giubilo del creato» (*Vigilia de Domina*, form. II, lett.1; cf. *Cost.* 6). Ognuno di noi, pellegrini nel tempo, nel proprio cammino di fede, è chiamato a fare sue le parole dell'umile Ancella del Signore: «*Avvenga per me secondo la tua Parola*» (Lc 1, 38).

Questo è – dicevo – un terzo documento mariano, che dà in qualche modo un seguito alla riflessione mariologica dei documenti precedenti: quello intitolato «*Fate quello che vi dirà*» – *Riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana* del 208° Capitolo generale (Roma, 15 ottobre-16 novembre 1983) e quello intitolato *Servi del Magnificat – Il cantico della Vergine e la vita consacrata* del 210° Capitolo generale (Mexico, 2-25 ottobre 1995).

Scendendo il pellegrinaggio di fede (cf. *Lumen gentium*, n. 58) della Vergine Maria in tre momenti – Annunciazione (*Parola e identità*), Visitazione (*Parola e azione*), Presenza presso la Croce (*Parola e silenzio*) –, questo documento mariano risponde in qualche modo all'invito del papa emerito, Benedetto XVI, ad ispirarsi alla Vergine Maria per accogliere la Parola: «In realtà, l'incarnazione del Verbo non può essere pensata a prescindere dalla libertà di questa giovane Donna [Maria] che con il suo assenso ha cooperato in modo decisivo all'ingresso dell'Eterno nel tempo. Ella è la figura della Chiesa in ascolto della Parola di Dio che in lei si fa carne ed evangelizza ancora le genti. Maria è anche simbolo dell'apertura a Dio e agli altri; dell'ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diviene forma della vita» (*Verbum Domini*, n. 27).

Questo documento che, previa presentazione e discussione, è stato assunto nella sua globalità dall'assemblea capitolare, ha ricevuto, in seguito, alcune osservazioni e suggerimenti da parte degli stessi capitolari e di altri lettori consultati. È stato quindi opportunamente riveduto ed aggiornato anche tenendo conto dell'apporto dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013) di papa Francesco. Nel mese di dicembre 2013, il nuovo Consiglio generalizio ha esaminato il testo riveduto del documento e, avendone constatato la conformità alle indicazioni date dal Capitolo generale O.S.M., lo ha approvato all'unanimità nella seduta del 18 dicembre 2013.

Di conseguenza, con la presente promulgo il testo dal titolo «*Avvenga per me secondo la tua Parola*» (Lc 1, 38). *I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola* come documento capitolare, espressione collegiale dei frati riuniti a Pietralba / Maria Weissenstein (Bolzano) per la celebrazione del 213° Capitolo generale dell'Ordine. Questo documento potrà risultare utile anche alle Chiese particolari dove siamo presenti ed operiamo, agli altri Ordini, Congregazioni e Istituti di vita consacrata, che da sempre accolgono la Madre del Signore come suo dono (cf. Gv 19, 25-27).

Per disposizione dello stesso Consiglio generalizio, il documento capitolare verrà edito sia, quale *editio typica*, nella rivista *Marianum*, organo della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", sia per una maggiore divulgazione e una più larga diffusione dal Centro Edizioni Marianum.

Roma, dal nostro Convento di San Marcello dell'Urbe,  
25 dicembre 2013, solennità del Natale del Signore.

fra Gottfried M. Wolff, O.S.M.  
Priore Generale

fra Camille M. Jacques, O.S.M.  
Segretario dell'Ordine

## PROLOGO

1. Dal nostro convento di Pietralba (Bolzano), dove abbiamo celebrato il 213° Capitolo generale dell'Ordine dei Servi di Maria, ci rivolgiamo fraternamente a voi, Servi e Serve, e alle Chiese locali dove siamo stati chiamati dalla Provvidenza a camminare con amiche ed amici credenti. Desideriamo condividere con voi la fede, la speranza e l'amore per l'unico Signore, quali consacrati nella Chiesa per il mondo che desiderano accogliere con sé Maria di Nazareth, la benedetta dell'Altissimo, la *testis* del Regno. A lei, donna dell'Alleanza e della Parola, generazioni di frati e di consacrati si sono rivolte durante il cammino verso il Padre in Cristo e nello Spirito Santo. Con lei hanno vissuto l'impegno ecclesiale di comunicare l'amore cristiano agli uomini e alle donne che incontrano secondo il precetto del Signore: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35; cf. 13,1-17). Quali Servi e Serve, dal «*fiat* dell'umile Ancella del Signore hanno appreso ad accogliere la Parola di Dio e ad essere attenti alle indicazioni dello Spirito; dalla partecipazione della Madre alla missione redentrice del Figlio, Servo sofferente di YHWH, sono stati indotti a comprendere e sollevare le umane sofferenze».<sup>1</sup>

### CONTEMPLANDO LA VERGINE ANNUNCIATA

2. La Donna del *fiat*, la Vergine annunciata, è stata ed è «oggetto di serena contemplazione e di riverente amore [...]; la Vergine, [...] nel suo atteggiamento accogliente, è per tutti i Servi e le Serve di Maria *segno-memoria*, che rinvia alla *parola-evento*, il *fiat* salutare, la risposta che vorremmo sgorgasse continuamente dal nostro intimo e fosse continuamente sulle labbra per esprimere l'adesione al progetto di Dio su di noi».<sup>2</sup> Sin dagli inizi della storia dell'Ordine, la scena evangelica del «sì di Maria a Dio» è stata l'icona più raffigurata, amata e venerata nelle chiese, santuari e conventi, a noi affidati. Basti pensare al celebre affresco del santuario della Santissima Annunziata di Firenze tenuto dai Servi fin dalle origini,<sup>3</sup> che, secondo fr. Raffaello M. Taucci, è «un'immagine tra le più pure e spirituali, un volto di Madonna scoperto più per la gioia che per arte, più per estasi che per frutto d'ingegno».<sup>4</sup> Nel corso del tempo, l'incidenza «dell'immagine della SS.ma Annunziata, per quello che significa nella storia e nella spiritualità dei Servi, è stata molto vasta nell'Ordine, il quale «dalla seconda metà del sec. XIV [...] riguardò il suo Santuario fiorentino quale suo Palladio, e si può in qualche modo affermare che gran parte della sua storia – direttamente o indirettamente – si sia svolta ai piedi di quella taumaturga immagine».<sup>5</sup> Ai nostri giorni tale incidenza non è diminuita: l'immagine continua ad essere punto di riferimento della nostra spiritualità e del nostro amore all'Angelus»,<sup>6</sup> preghiera contemplativa della Chiesa, che

<sup>1</sup> *Costituzioni dell'Ordine dei Frati Servi di Maria*, Curia Generalizia O.S.M., Roma 1987 [= *Costituzioni OSM*], art. 6; cf. 208° CAPITULO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Fate quello che vi dirà. Riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana* [= *Fate quello che vi dirà*], n. 2, in *Marianum* [= *Mar*] 45 (1983), p. 392.

<sup>2</sup> 210° CAPITULO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Servi del Magnificat. Il cantico della Vergine e la vita consacrata* [= *Servi del Magnificat*], n. 12, in *Mar* 57 (1995), pp. 705-706.

<sup>3</sup> Cf. ORDINE DEI FRATI SERVI DI MARIA, «Ecco, la serva del Signore: avvenga per me secondo la Tua parola» (*Lc* 1,38). *Instrumentum laboris*, del 19 marzo 2013, in *Acta Ordinis Servorum B. Mariae Virginis* 14 (2013) n. 19, pp. 363-368; «Commento sull'affresco della Santissima Annunziata di Firenze»; AA. VV., *La Basilica della Santissima Annunziata*. Dal Duecento al Cinquecento, Ente Cassa di Risparmio di Firenze-Banca CR Firenze-Edifir, Firenze 2013.

<sup>4</sup> RAFFAELLO MARIA TAUCCI, *Un Santuario e la sua Città*, Edizioni Convento SS. Annunziata, Firenze 1976, p. 12; cf. EUGENIO MARIA CASALINI, *La Santissima Annunziata di Firenze*. Guida Storico-Artistica, Becocci editore, Firenze 1980<sup>2</sup>, pp. 24-29.

<sup>5</sup> ALESSIO MARIA ROSSI, *Manuale di Storia dell'Ordine dei Servi di Maria* (MCCXXXIII-MCMLIV), Convento San Marcello, Roma 1956, pp. 55-56.

<sup>6</sup> *Angelus Domini*. Celebrazione dell'Annuncio a Maria, Curia Generalis OSM, Romae 1981, p. 30 (Introduzione, n. 25).

continuamente ci riporta alla sorgente della vocazione dei credenti: Cristo, dono di Dio al mondo (cf. *Gv* 3,13-17).<sup>7</sup>

#### CONTEMPLANDO LA “MATER DOLOROSA”

3. La Parola della fede (cf. *Rm* 10,8) e la contemplazione del mistero di Cristo hanno guidato l'itinerario spirituale dei Servi dalla Vergine annunciata (cf. *Lc* 1,26-38) alla Donna ai piedi della Croce (cf. *Gv* 19,25-27),<sup>8</sup> la *Mater dolorosa*,<sup>9</sup> che «partecipa della missione del Servo sofferente di YHWH, è stata associata alla sua gloria».<sup>10</sup> I Servi hanno accolto l'icona della *Mater dolorosa*, o della *Pietà*, non solo mediante la teologia e l'arte, ma anche attraverso la diffusione di pii esercizi popolari<sup>11</sup> quali la *Corona dell'Addolorata* o celebrazione della «Compassio Virginis»,<sup>12</sup> e la *Via Matris dolorosae*,<sup>13</sup> che, «sebbene sia sorta fuori dell'Ordine, per l'accoglienza che le hanno riservato i frati Servi di santa Maria e per l'amore con cui l'hanno divulgata presso i fedeli, può essere ritenuta un pio esercizio proprio dell'Ordine e, per suo tramite, della Famiglia Servitana».<sup>14</sup> Il mistero che lega la Vergine Annunciata e la Madre Addolorata costituisce dunque la sorgente del carisma originario della nostra vocazione servitana. Esso è l'orizzonte cui la Chiesa continuamente ci richiama quando ci chiede di attuare un fedele e creativo “rinnovamento” e “aggiornamento” del nostro modo di essere e di vivere.<sup>15</sup>

4. Tale carisma delle origini ci ha condotti e introdotti in un'esperienza di diaconia compassionevole e solidale verso le icone umane di Cristo (cf. *Mt* 25,31-46). Si tratta di una presenza e di un servizio che l'oggi della Chiesa e del mondo non smette di chiederci. Questa chiamata assume il volto dalla stringente *crisi* che attanaglia l'umanità, la Chiesa e la stessa vita consacrata. Assume egualmente la forma e la parola della “nuova evangelizzazione” richiamata dai Vescovi di Roma come priorità inderogabile per tutto il popolo di Dio.<sup>16</sup> Di fronte a tutto ciò, non abbiamo il diritto di “chiamarci fuori”. Mai dobbiamo stancarci di essere servitori del Vangelo dell'amicizia, della solidarietà, della compassione, della speranza e della gioia (cf. *Gv* 15,12-17; 16,20-24; *Mt* 25,31-46), come lo furono i nostri Sette Santi Padri.<sup>17</sup> Apparteniamo, come già

<sup>7</sup> «La maternità di Maria è la forma stessa del suo speciale legame con Dio, che la fede giustamente e audacemente formula con il titolo di “Madre di Dio”. Il passaggio del Figlio Unigenito, che si è fatto uomo, attraverso questa generazione, rivela un tratto del coinvolgimento di Dio con la forma umana del “venire al mondo”, che dovrebbe ispirare ancora più profondamente il pensiero umano dell'intimità di Dio e della sua affezione per i figli dell'uomo. Di questa ispirazione, la Madre del Signore è il riferimento insostituibile e l'inesauribile sorgente (cf. *Gv* 2,1-11)» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Dio Trinità, unità degli uomini*. Il monoteismo cristiano contro la violenza, n. 59, documento-studio del 6 dicembre 2013).

<sup>8</sup> Per una conoscenza di quanto l'Ordine si sia impegnato nei secoli iniziali, incentivando con artisti noti (Coppo di Marcolvaldo, Cimabue, Duccio di Boninsegna, Simone Martini ed altri) e propri, la *via pulchritudinis* nella sua espressione biblico-mariana, cf. *Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria*. Dal 1245 al 1348, Servitium, Sotto il Monte 1998, vol. 1, pp. 387-425; DAVIDE MARIA MONTAGNA, *Le antiche icone mariane dei Servi (sec. XIII-XVI). Verso una riscoperta*, in *Moniales Ordinis Servorum* 13/15 (1982-1984), pp. 13-20.

<sup>9</sup> Cf. AGOSTINO MARIA MORINI, *Origini del culto all'Addolorata*. Ricerche storico-critiche, Tipografia Poliglotta della S. C. De Propaganda Fide, Roma 1893: studi per molti versi ancor valido.

<sup>10</sup> *Costituzioni OSM*, art. 27.

<sup>11</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, LEV, Città del Vaticano 2002 [= DPPL], nn. 7; 70-75; 192-207.

<sup>12</sup> Cf. *Corona dell'Addolorata*. Celebrazione della «Compassio Virginis», Curia Generalis OSM, Roma 1986.

<sup>13</sup> Cf. *Via Matris dolorosae*. Celebrazione del cammino di dolore della Vergine, Curia Generalis OSM, Roma 1989.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 13.

<sup>15</sup> Cf. SALVATORE MARIA PERRELLA, «*Servi vocamur Virginis gloriosae*». *La Vergine alle origini dei Servi di Maria*, in *Theotokos* 19 (2011), pp. 399-434.

<sup>16</sup> Cf. PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 209-216, esortazione apostolica, del 24 novembre 2013 [= EG]: «Avere cura della fragilità».

<sup>17</sup> Cf. *Legenda de Origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariae* [= LO], nn-1-8, in *Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria*, cit., vol. 1, pp. 191-201; EG 4-5.

osservava fr. Giovanni M. Vannucci, «a un movimento che risale al XIII secolo, però viviamo ora, e in questo secolo dobbiamo portare il patrimonio di spiritualità autentica che i nostri Fondatori hanno cercato di testimoniare, di attuare, di incarnare in loro stessi e poi nel movimento che ha avuto inizio da loro. Noi viviamo in un particolare momento e dobbiamo vivere con tutta l'intensità nostra, religiosamente, appassionatamente, col più totale amore, con la più totale conoscenza di cui siamo capaci [...]. Ora, noi frati, come movimento, viviamo insieme e viviamo in questo tempo. E questo tempo aspetta da noi il massimo della nostra dedizione, della nostra generosità, del nostro servizio, del nostro amore, delle nostre conoscenze».<sup>18</sup>

#### IN FRATERO ASCOLTO DEI CREDENTI NEL DIO UNICO

5. Essere Servi e Serve è una chiamata che abbiamo ricevuto gratuitamente (cf. *Mt* 10,8b). È un gesto di fiducia e un impegno esigente (cf. 1 *Cor* 4,1-5). Non ci separa da coloro che svolgono cammini e missione diversi nella Chiesa, ma al contrario ci lega ad essi con un vincolo fatto di rispetto, di gratitudine e di fattiva collaborazione (cf. 1 *Cor* 12,4-30; *Ef* 4,4-16). È per questo che ora desideriamo salutare, nell'affetto e nello Spirito, tutti voi, consacrati e consacrate, che annunciate il Vangelo della vita e dell'incorruttibilità (cf. 2 *Tm* 1,10b) sotto il patronato e la protezione di Colei che ha preceduto nella *fede* il cammino del popolo di Dio. La lunga storia della vita consacrata è fatta di uomini e di donne che «amano posare lo sguardo su Cristo, il Consacrato, di cui ogni pensiero e ogni gesto sono volti unicamente alla gloria del Padre e alla salvezza del genere umano. Tale sguardo contemplativo è per essi motivo di letizia e sorgente di ispirazione per la vita; ma esso, quanto più è intenso, tanto più scorge accanto a Cristo la figura di Maria, la consacrata per grazia, anch'essa totalmente dedicata a compiere la volontà salvifica del Padre. Allora essi avvertono più nitidamente che la consacrazione derivante dalla professione è, in linea battesimale, grazia e dono dello Spirito, azione sua, unzione santa che prolunga nei loro cuori ciò che compì nel cuore di Cristo e nel cuore della Vergine».<sup>19</sup>

Ci rivolgiamo parimenti a tutti voi, discepoli e discepole del Signore, che non appartenete alla Chiesa cattolico-romana. Il mondo, oggi più che mai, aspetta la nostra comune conversione all'essenziale del Vangelo e della Grazia. Non possiamo nemmeno cancellare il comando del Signore: «Tutti siano una cosa sola» (*Gv* 17,21). Ciò richiede il coraggio della ricerca della verità, la speranza dell'unità e la disponibilità della memoria alla riconciliazione.<sup>20</sup> Non possiamo ignorare che la santa Madre del Signore è divenuta, suo malgrado, oggetto di contesa e di contrapposizioni, anche aspre, tra le Chiese e le comunità cristiane.<sup>21</sup> Dobbiamo egualmente riconoscere che questa situazione si è protratta fino a un passato relativamente recente. Ma lo Spirito, oggi, ci pone in una situazione diversa. L'incontro, l'ospitalità e il dialogo ecumenico hanno riguardato anche santa Maria,<sup>22</sup> per cui il «ricondurre Maria e la mariologia alla sorgente dell'esperienza cristiana di fatto ha permesso e permette alla Chiesa di potersi ritrovare concorde nel leggerla [...] quale icona del libero, gratuito e benevolo automanifestarsi di Dio nel Figlio. Evento di purissima grazia che costituisce Maria donna in cui "tutto è grazia": l'essere guardata, l'essere visitata, l'essere resa

<sup>18</sup> GIOVANNI MARIA VANNUCCI, *Esercizi spirituali*, Mondadori, Milano 2000, p. 18.

<sup>19</sup> *Servi del Magnificat*, n. 8, in *Mar* 57 (1995), p. 701.

<sup>20</sup> Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*, documento-studio del 1998-1999, in IDEM, *Documenti 1969-2004*, ESD, Bologna 2006, pp. 598-650.

<sup>21</sup> Cf. AA. VV., *La figura di Maria tra fede, ragione e sentimento*. Aspetti teologico-culturali della modernità, Marianum, Roma 2013.

<sup>22</sup> Cf. GRUPPO DI DIALOGO TRA CATTOLICI ROMANI E LUTERANI NEGLI USA, *L'unico Mediatore, i santi e Maria*, dichiarazione comune, del 1990, in *Enchiridion Oecumenicum*, EDB, Bologna 1986-, vol. 4, nn. 3083-3316, pp. 1111-1244; COMMISSIONE INTERNAZIONALE ANGLICANA-CATTOLICA ROMANA (ARCIC II), *Maria: grazia e speranza in Cristo*, dichiarazione congiunta, del 2 febbraio 2004, *ibidem*, vol. 7, nn. 176-260, pp. 100-152; GRUPPO DI DOMBES, *Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi*, Qiqajon, Magnano 1998.

dimora e genitrice del Figlio e l'essere resa gioiosa. Tutto in lei è da Dio e tutto rimanda a Dio, davvero *typus et exemplar* del trattato della grazia per le Chiese». <sup>23</sup>

6. Ispirati dal Concilio Vaticano II (1962-1965), vogliamo porgere cordialmente il nostro saluto anche a tutti coloro che, pur non essendo discepoli del Cristo, <sup>24</sup> sono in grado di apprezzare l'importanza iconologica che la Donna di Nazareth può assumere per la testimonianza della fede nell'Unico Dio. Il nostro pensiero va in primo luogo a voi, fratelli e sorelle del popolo ebraico. Di voi Maria è figlia e sorella; da voi «proviene Cristo secondo la carne» (*Rm* 9,5; cf. 9,4-5; 11,1-2). Conserviamo nella mente alcune parole significative, scritte da David Flusser, docente all'Università ebraica di Gerusalemme: «Gesù fu uno degli innumerevoli ebrei che hanno imboccato la via del martirio [...]. Dai suoi dolori viene santificato il dolore umano. Se Maria è pensata in questo modo, questo sentimento oltrepassa tutte le barriere confessionali. Allora la memoria pura della madre di Gesù può cancellare almeno in parte la contaminazione dell'uomo moderno». <sup>25</sup> Desideriamo camminare con voi per fare nostro l'imperativo del recupero dello spessore *umano* e *teologale* di Maria di Nazareth. Siamo altresì consapevoli che questo non può essere disgiunto dall'impegno della Comunità cristiana per la fraterna ricostruzione di una relazione con Israele, che sia modellata sulle esigenze della giustizia e della stessa riflessione teologica. <sup>26</sup> Solo così si può dare seguito e futuro al sentiero su cui i padri del Vaticano II vollero che la Chiesa cattolica si incamminasse con il decreto *Nostra aetate*. <sup>27</sup>

7. Il pensiero si rivolge poi a voi, sorelle e fratelli musulmani. <sup>28</sup> Sappiamo come «la figura di Maria sia esaltata nel Corano non meno che nei Vangeli e come il suo mistero sia altrettanto centrale. In alcuni passi, il posto di cui ella gode nella predilezione e nel progetto di Dio per gli uomini viene presentato in modo perfino più esauriente [...]. La questione centrale che si pone in proposito è innanzitutto quella della ragion d'essere di Maria in questo contesto, del motivo per cui ha un posto tanto eminente da risultare unico. Il Corano, che non riconosce la divinità di Gesù né la sua missione redentrice, a prima vista non aveva alcun motivo per privilegiare la madre Maria, tanto più che il posto sociologico della donna nella società araba al tempo del Profeta [Maometto] e perfino nel quadro della rivelazione coranica sembrava marginale e subordinato a quello dell'uomo. Occorreva dunque una ragione più importante per esaltare a tal punto la figura di Maryam, “eletta tra tutte le donne del mondo”, come dice il Corano [...]. Se nel Corano Maryam non viene definita madre di Dio, la sua perfezione paradigmatica va individuata nella ricerca assoluta di conformità alla volontà divina che ella spinge fino al parossismo dell'annullamento. In ciò, il suo esempio si rivela universale, inappropriabile, proposto al di là dei condizionamenti di spazio e di tempo; è quanto illustra il riassunto tipologico con cui il Corano la gratifica. Ella riattualizza la testimonianza monoteista di cui Abramo costituisce la figura universalmente riconosciuta, ma lo fa in quanto donna, il che, secondo il Corano, aggiunge a ciò una nuova prossimità con il mistero di Dio». <sup>29</sup> Desideriamo quindi camminare anche con voi, nella speranza che questa esperienza di vicinanza e di rispetto possa favorire una reciprocità fraterna sempre più ampia e condivisa.

<sup>23</sup> GIANCARLO BRUNI, *Mariologia ecumenica*. Approcci-Documenti-Prospettive, EDB, Bologna 2009, pp. 561-562.

<sup>24</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Nostra aetate* 2-4, dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, del 28 ottobre 1965; GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio* 28-29 e 55-57, lettera enciclica, del 7 dicembre 1983; *EG* 250-254; *Fate quello che vi dirà*, nn. 104-111, in *Mar* 45 (1983), pp. 466-471.

<sup>25</sup> DAVID FLUSSER, *Il Cristianesimo*. Una religione ebraica, Paoline, Cimisello Balsamo 1992, pp. 26-27.

<sup>26</sup> Cf. *EG* 248-249.

<sup>27</sup> Cf. JOHN T. PAWLIKOWSKI, “*Nostra aetate*”: *its continuing challenges*, in *Mar* 69 (2007), pp. 387-415; AA. VV., *Maria nell'Ebraismo e nell'Islam*, Marianum-EDB, Roma-Bologna 1987.

<sup>28</sup> Cf. *EG* 252-253.

<sup>29</sup> MICHEL DOUSSE, *Maria la musulmana*. Importanza e significato della madre del Messia nel Corano, Arkeios, Roma 2006, pp. 11 e 163; cf. SALVATORE MARIA PERRELLA, *La «lectio magistralis» di Papa Ratzinger. Il contributo di Maryam di Nazareth, madre del profeta Gesù, alla pacificazione tra Islam e Cristianesimo*, in *Miles Immaculae* 42 (2006), pp. 353-419.

8. Vogliamo infine salutare cordialmente e sinceramente tutti voi che rimanete colpiti dalla storia e dall'icona della Madre di Gesù. La vostra esperienza attesta che la persona, il ruolo e il significato di questa Donna singolare non sono un patrimonio di cui essere gelosi.<sup>30</sup> Sono piuttosto un dono da accogliere e condividere.<sup>31</sup> Guardare a lei è una via possibile di unità nel campo dei valori, dei progetti e delle azioni che intendono promuovere il rispetto della dignità di ogni persona e la stessa salvaguardia del creato.<sup>32</sup> In questo senso, il recente “cortile dei gentili” voluto da Benedetto XVI possiede una connotazione *mariana*: «Tra i grandi temi dell’esistenza il credente [e ancor più i consacrati e le consacrate] si è confrontato e si confronta con i modelli ispiratori di senso e di vita. Nel dialogare vigile e attento la figura di Maria potrà trovare il suo significato ed esprimersi nel tema dell’amore, del dolore, del senso dell’esistenza [...]. Nell’ottica di un umanesimo secolarizzato [... si segnala] l’emergere di nuovi attori, tra i quali le donne e le madri. Forse che un rigoroso dire sulla Madre di Gesù, e proprio sulla sua originalità, non contribuirebbe a comprendere la singolare “attrice dell’affidamento”, donna che prende la parola in una storia che il credente chiama salvifica? Nel dialogare del “cortile”, senza irenismi e senza confusione, nella consapevolezza che emerga sempre e comunque l’identità specifica dei dialoganti, un ambito di indubbio valore è il patrimonio artistico con i suoi codici. Questo ambito di ricerca, che si apre alla beltà, ha il pregio di introdurre a una transculturalità efficace, mentre situa “il pensiero di fronte a se stesso e al proprio contenuto di verità” [... ed] è luogo fecondo di un convivere dialogico di ragione, fede e sentimento, di intelletto e cuore, di “intelletto d’amore”». <sup>33</sup> Maria di Nazareth è una presenza “dialogale”, “sinodale” e “politica”, che indica e promuove l’inclusione come valore, come prassi e come finalità: non *mater divisionis*, ma *mater unitatis*!<sup>34</sup>

9. Il Capitolo Generale che ci ha radunati insieme ha costituito un particolare “tempo di grazia”; lo testimoniano la storia dell’Ordine e la stessa storia della vita consacrata nella Chiesa. È stato preparato con cura<sup>35</sup> e vissuto con intelligenza teologale. Il Capitolo Generale è infatti: - un’occasione propizia per ritornare alle nostre "sante radici"; - un momento assai utile per approfondire ulteriormente quell’appartenenza ecclesiale–che ci fa cellule vive del popolo di Dio pellegrinante verso la «città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (*Eb* 11,10); - un’esperienza di ascolto profondo del Verbo di Dio, della Chiesa e delle molteplici famiglie umane in cui la Provvidenza ci ha posti quali Servi e Serve di santa Maria, radunati nello Spirito per vivere la missione evangelica (cf. *Mt* 28,9-20; *Lc* 8,4-15) insieme a lei e come lei, madre, educatrice, sorella, compagna ed amica;<sup>36</sup> - un imperativo di revisione e di purificazione dello sguardo, della memoria, del cuore, della vita e del nostro essere con gli altri e per gli altri sull’esempio del Dio-con-noi, perché si possa dare l’impulso necessario alla costruzione di comunità adulte, solidali e riconciliate, capaci di essere e di agire quali segni affidabili di una fede che

<sup>30</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater* 45 e 47, lettera enciclica del 25 marzo 1987 [= *RM*]; HUBERT MARIA MOONS, *Con Maria accanto alla croce. Lettera del Priore Generale dei frati Servi di Maria*, del 9 agosto 1992, Curia Generalis OSM, Roma 1992 [= *Con Maria accanto alla croce*], nn. 11. 13. 15-18.

<sup>31</sup> Cf. *Gaudium et spes* 22 e 30-32, costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, del 7 dicembre 1965 [= *GS*]; PAOLO VI, *Marialis cultus* 34-37 e 57, esortazione apostolica del 2 febbraio 1974 [= *MC*]; GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis* 13-14. 18. 22, lettera enciclica del 4 marzo 1979.

<sup>32</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a Capua*, n. 12, del 24 maggio 1992, in *Acta Apostolicae Sedis* [= *AAS*] 85 (1993), pp. 669-670; *EG* 256-257; *Fate quello che vi dirà*, n. 1, in *Mar* 45 (1983), pp. 391-392.

<sup>33</sup> SILVANO MARIA MAGGIANI, *Dire Maria nel “Cortile dei Gentili”*, in *Mar* 73 (2011), pp. 8. 15 e 16; cf. GIOVANNI MARIA TRAVAGLIA, *E il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,27a)*. Il cammino etico-spirituale del credente sulle orme di Maria, Messaggero, Padova 2011.

<sup>34</sup> Cf. SANT’AGOSTINO, *Discorsi*. Natale del Signore, Città Nuova, Roma 1984, vol. 4, pp. 52-53.

<sup>35</sup> Cf. *Acta Ordinis Servorum B. Mariae Virginis* Nova Series 14 (2013) n. 19, pp. 5-511.

<sup>36</sup> Cf. *Fate quello che vi dirà*, nn. 17-37, in *Mar* 45 (1983), pp. 404-418.



unifica, di una speranza che trasforma, di una carità che non fa distinzione di persone (cf. *At* 10,34-37; *Gc* 1,16-2,13).<sup>37</sup>

#### DESIDEROSI DI RI-VIVERE LA PENTECOSTE DEL CONCILIO

10. Il “tempo di grazia” del nostro Capitolo si è innestato su un altro “tempo favorevole” (cf. *2 Cor* 6,2) per la Chiesa cattolica: le celebrazioni per il cinquantenario dell'apertura del Concilio Vaticano II (1962-2012), vero e proprio dono dello Spirito alla Chiesa dei discepoli e delle discepole.<sup>38</sup> Noi, Servi e Serve di santa Maria, siamo molto legati al Concilio anche a motivo del capitolo ottavo della costituzione dogmatica sulla Chiesa «*Lumen gentium*»: esso è la *magna charta* del Magistero, della mariologia e della marianità del nostro tempo.<sup>39</sup> Questo “tempo favorevole” è stato introdotto dall'*Anno della fede* 2012-2013, indetto dal papa emerito, Benedetto XVI.<sup>40</sup> Egli ha voluto ricordare come l'assise conciliare, proprio in quanto evento di *fede*,<sup>41</sup> è stata, anzitutto, un momento di intenso e impegnativo ascolto del Cristo che parla *alla e nella* sua Chiesa (cf. *Rm* 10,9-14 e 17)<sup>42</sup> attraverso i molteplici linguaggi umani delle Scritture,<sup>43</sup> della *martyria-leiturghia-diaconia* dei battezzati e dei pastori,<sup>44</sup> dei “segni dei tempi” (cf. *Mt* 16,3; *Lc* 12,54-56).<sup>45</sup> Fedeli a questo grande “appuntamento con la storia”, non abbiamo dimenticato il primo documento conciliare, la costituzione liturgica *Sacrosanctum concilium* (4 dicembre 1963).<sup>46</sup> Per noi Servi e Serve, è un richiamo ancora attuale ad un cosciente ed incisivo apostolato liturgico. Essa afferma chiaramente come l'azione liturgica sia il “luogo santo” in cui la Parola fatta carne nella pienezza dei tempi, il Cristo crocifisso e risorto (cf. *Gal* 4,4-7), è presente realmente, efficacemente ed autorevolmente per chiamare, istruire, guarire, redimere e santificare non solo la comunità di fede, ma anche l'umanità e il cosmo.<sup>47</sup> L'azione liturgica costituisce perciò l'esperienza originaria in cui la Madre del Signore, la prima e perfetta *redenta*, viene resa presente dallo Spirito nella sua piena e totale realtà umano-corporale-personale, inscindibile da quel mistero di grazia, di amore e di fraternità-sororità che è la *comunione dei santi*.<sup>48</sup> Questa presenza viene operata e donata dallo Spirito affinché santa Maria sia accolta quale memoria, segno e primizia della potenza e degli effetti

<sup>37</sup> Cf. *Fate quello che vi dirà*, nn. 96-98, *ibidem*, pp. 459-462; *Servi del Magnificat*, nn. 6-27, in *Mar* 57 (1995), pp. 699-721.

<sup>38</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* 2. 4. 15. 43. 53. 59. 76-77, esortazione apostolica, dell'8 dicembre 1975; GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente* 4. 18-21. 34-36. 48. 53-54. 58-59, lettera apostolica, del 10 novembre 1994; IDEM, *Novo millennio ineunte* 2. 30-31. 39-40. 44. 52. 55-57, lettera apostolica, del 6 gennaio 2001 [= *NMI*].

<sup>39</sup> Cf. SALVATORE MARIA MEO, *Concilio Vaticano II*, in STEFANO DE FIORES-SALVATORE MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1985 [= *NDM*], pp. 379-394; ERMANNIO MARIA TONIOLO, *Il capitolo VIII della «Lumen gentium». Cronistoria e sinossi*, in *Mar* 66 (2004), pp. 9-425; SALVATORE MARIA PERRELLA, *Concilio Vaticano II*, in STEFANO DE FIORES-VALERIA FERRARI SCHIEFER-SALVATORE MARIA PERRELLA (a cura di), *Mariologia. I Dizionari*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009 [= *Mariologia*], pp. 308-319; CESARE MARIA ANTONELLI, *Il dibattito su Maria nel Concilio Vaticano II*. Percorso redazionale sulla base di nuovi documenti di archivio, Messaggero, Padova 2009.

<sup>40</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, lettera apostolica in forma di “motu proprio”, dell'11 settembre 2011 [= *PF*].

<sup>41</sup> Cf. GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*, discorso di apertura del Concilio Vaticano II, dell'11 ottobre 1962.

<sup>42</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum* 2-6, costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione, del 18 novembre 1965 [= *DV*]; PAPA FRANCESCO, *Lumen fidei* 6, lettera enciclica del 29 giugno 2013 [= *LF*].

<sup>43</sup> Cf. *DV* 11-13.

<sup>44</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* 9-51, costituzione dogmatica sulla Chiesa, del 21 novembre 1964; *DV* 7-10; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1997 [= *CCC*], n. 94.

<sup>45</sup> Cf. *GS* 4-11; *PF* 1. 4-6. 11; BENEDETTO XVI, *Verbum Domini* 3-5. 17-21. 34. 46-47. 51. 54. 57. 62. 77. 113. 115-117, esortazione apostolica post-sinodale, del 30 settembre 2010 [= *VD*].

<sup>46</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum concilium*, costituzione sulla liturgia, del 4 dicembre 1963 [= *SC*].

<sup>47</sup> Cf. *SC* 7. 35. 24. 51-52; *DV* 21 e 25.

<sup>48</sup> Cf. *LG* 48-50.

esistenziali ed escatologici della Parola che cammina nella storia della famiglia umana (cf. *Lc* 1,46-55; *Ef* 1,3-10; *Col* 1,3. 12-20; *Ap* 19, 1-10; 21,1-22,17).<sup>49</sup>

## IL VATICANO II E LA PAROLA DI DIO

**11.** Il Concilio ha nettamente proposto alla Chiesa il copioso ricupero del primato assiologico della Parola nella vita e nell'organizzazione del popolo di Dio anche nella costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*. Compito arduo e impegnativo! Ne è testimone il XII Sinodo dei Vescovi, celebrato nell'ottobre 2008 con il tema-guida *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*.<sup>50</sup> Nell'assemblea episcopale è risuonata più volte la citazione della Lettera agli Ebrei: «La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto» (*Eb* 4,12-13). I padri sinodali si sono perciò interrogati sulle modalità di interpretazione biblica, sugli approcci pastorali alla Scrittura, sulla *lectio divina* come struttura portante della preghiera e della spiritualità cristiana. Nell'*Angelus* di domenica 26 ottobre 2008, giorno conclusivo di quel Sinodo, Benedetto XVI ha ribadito che «una buona esegesi biblica esige sia il metodo storico critico sia quello teologico, perché la Sacra Scrittura è Parola di Dio in parole umane. Questo comporta che ogni testo debba essere letto e interpretato tenendo presenti l'unità di tutta la Scrittura, la viva tradizione della Chiesa e la luce della fede. Se è vero che la *Bibbia* è anche un'opera letteraria, anzi, *il grande codice della cultura universale*, è anche vero che essa non va spogliata dell'elemento divino, ma deve essere letta nello stesso Spirito in cui è stata composta. Egesi scientifica e *lectio divina* sono entrambe necessarie e complementari per ricercare, attraverso il significato letterale, quello spirituale, che Dio vuole comunicare a noi oggi».<sup>51</sup> Questo sforzo di imparare ad ascoltare e accogliere la Parola è uno dei frutti migliori del Concilio.<sup>52</sup>

## UNA PRESENZA NEL CUORE DELLA PAROLA: SANTA MARIA

**12.** Una Chiesa che voglia essere fedele *oggi* alle richieste del Concilio Vaticano II, ancor più pressanti grazie alla celebrazione del suo cinquantenario, non può prescindere dal fatto che la vita spirituale del credente deve fondarsi e ricentrarsi sempre sull'ascolto liturgico e orante della Parola, «viva», «efficace» e «tagliente». Ecco dunque il motivo immediato che ci ha sollecitati a presentarvi con umiltà il frutto delle nostre riflessioni. Non a caso l'Ordine ha scelto come motto di questo Capitolo: «*Avvenga per me secondo la tua Parola (Lc 1,38)*».<sup>53</sup> Maria fu verace ascoltatrice della Parola ed ora è presenza personale, glorificata, materna, amicale ed educante, che sostiene la

<sup>49</sup> Cf. *SC* 102-104; *LG* 53. 55-63. 66-68; PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, esortazione apostolica, del 9 maggio 1975; *Fate quello che vi dirà*, nn. 50-62, in *Mar* 45 (1983), pp. 429-438.

<sup>50</sup> Cf. XII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Instrumentum laboris*, LEV, Città del Vaticano 2008.

<sup>51</sup> BENEDETTO XVI *Angelus Domini*, domenica 26 ottobre 2008, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2005-, vol. IV/2, pp. 552-553.

<sup>52</sup> Si impone così ai nostri occhi la verità a suo tempo affermata da fr. Mario Masini: «Nei nostri giorni si è compiuto un imponente ritorno della Parola di Dio tra i cristiani. Cautele, restrizioni, riserve, usi e abusi dei tempi passati avevano fatto emigrare la Bibbia dalla vita cristiana e l'avevano segregata in contrade che, per essere riservate a pochi e inaccessibili ai più, rassomigliavano non poco a una terra d'esilio. Ma poiché non può essere "incatenata" (2 *Tm* 2,9), la Parola di Dio "ha infranto le porte di bronzo" (*Sal* 106/107,14), ha posto fine al proprio espatio e ha fatto ritorno nel popolo cristiano con una grandiosità che ricorda quella di Dio della profezia di Ezechiele (43,1-2)» (MARIO MASINI, *La «lectio divina»*. Teologia, spiritualità, metodo, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, p. 5).

<sup>53</sup> ORDINE DEI FRATI SERVI DI MARIA, «*Ecco, la serva del Signore: avvenga per me secondo la Tua parola*» (*Lc* 1,38). *Instrumentum laboris*, nn. 3-9, in *Acta Ordinis Servorum B. Mariae Virginis Nova Series* 14 (2013) n. 19, pp. 356-357.

sequela di Colui che la Chiesa confessa essere il Verbo fatto carne (cf. *Gv* 1,14).<sup>54</sup> Dando a questo documento mariano il medesimo titolo, desideriamo testimoniare che la nostra plurisecolare devozione e spiritualità mariana trae dalla Parola di Dio l'origine, il motivo, la garanzia di autenticità e la spinta a condividerla con tutti. Non possiamo dimenticare che «Maria e la Chiesa sono al servizio della Parola. Per l'una e per l'altra “è cosa gloriosa rivelare le opere di Dio” (*Tb* 12,11). Ma, anche in questo campo, la Vergine Madre Maria ha preceduto la Vergine Madre Chiesa: la fede, la docilità allo Spirito Santo, la gratitudine e il coraggio, la sollecitudine premurosa della prima saranno "atteggiamenti esemplari" per la seconda, impegnata fino alla fine dei tempi a manifestare a tutte le genti "la multiforme sapienza di Dio, secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore" (*Ef* 3,10-11)».<sup>55</sup>

**13.** Siamo grati al Signore per questo legame che esiste tra la Parola e Maria (cf. *Mt* 7,21. 24-27; *Lc* 6,46-49),<sup>56</sup> colei che disse di sé: «Avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38b), e del suo Figlio: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (*Gv* 2,5b) e che la Chiesa mostra quale “dato” della Rivelazione divina,<sup>57</sup> prima evangelizzata e prima evangelizzatrice.<sup>58</sup> La contemplazione del legame indissolubile tra la Parola e Maria e tra Maria e la Parola può e deve dischiudere un itinerario che consente di percorrere insieme alla Vergine i sentieri che l'accoglienza della Parola apre oggi nella vita della Chiesa e del mondo (cf. *At* 15,7-12; 17,22-34), affinché «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10b).<sup>59</sup> Con questo documento mariano desideriamo anche noi dare il nostro contributo alla ricezione ed attuazione del Concilio Vaticano II. Intendiamo farlo richiamandoci a quanto i precedenti Capitoli Generali hanno inviato all'Ordine, alla Famiglia Servitana e a tutti coloro che guardano alla Donna di Nazareth come presenza esemplare e significativa nella propria esperienza cristiana, religiosa e umana. Ciò sarà occasione per far conoscere e sviluppare quella tradizione viva che sono tutti i nostri fratelli e sorelle che, all'interno della nostra Famiglia, hanno attualizzato il carisma dei Servi proponendo singolari e differenti cammini di accoglienza e contemplazione della persona di Coeli che è santa e bella perché performata dalla Parola nel cuore, nell'anima e nel corpo.<sup>60</sup>

**14.** Una simile contemplazione richiede un verace e paziente amore alla Chiesa: non nasce da sentimenti narcisistici e di compiacimento per la propria tradizione carismatica e spirituale. Deriva piuttosto dal *sentire cum Ecclesia*. È proprio il popolo di Dio ad interpellare il nostro essere oggi Servi e Serve di Santa Maria quando, con Benedetto XVI, afferma: «E' necessario nel nostro tempo che i fedeli vengano introdotti a scoprire meglio il legame tra Maria di Nazareth e l'ascolto credente della divina Parola. Esorto anche gli studiosi ad approfondire maggiormente il rapporto tra *mariologia e teologia della Parola*. Da ciò potrà venire grande beneficio sia per la vita spirituale che per gli studi teologici e biblici. Infatti, quanto l'intelligenza della fede ha tematizzato in relazione a Maria si colloca nel centro più intimo della verità cristiana. In realtà, l'incarnazione del Verbo non può essere pensata a prescindere dalla libertà di questa giovane donna che con il suo

<sup>54</sup> Cf. *LG* 53. 60-63; PAOLO VI, *Signum magnum*, esortazione apostolica, del 13 maggio 1967; *MC* 11; *RM* 38-47; *Servi del Magnificat*, nn. 28-58, in *Mar* 57 (1995), pp. 721-750.

<sup>55</sup> *Fate quello che vi dirà*, n. 48, in *Mar* 45 (1983), p. 428; cf. *LF* 15-22.

<sup>56</sup> Cf. *Fate quello che vi dirà*, nn. 39-49, in *Mar* 45 (1983), pp. 419-429.

<sup>57</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La seconda assemblea* 1 e 2, lettera circolare su “La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale”, del 25 marzo 1988; si vedano anche i nn. 3-22 del documento; SALVATORE MARIA PERRELLA, *L'insegnamento della mariologia*. Ieri e oggi, Messaggero, Padova 2012.

<sup>58</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* 82; *MC* 17.

<sup>59</sup> Cf. *VD* 28; *Servi del Magnificat*, nn. 68-114, in *Mar* 57 (1995), pp. 758-810; *Fate quello che vi dirà*, nn. 89-93, in *Mar* 45 (1983), pp. 455-458.

<sup>60</sup> Tutta questa ricchezza partecipa all'attualizzazione di *Gv* 1,1-3: cf. ÁNGEL MARIA RUIZ GARNICA, *Chiamati ad essere santi e immacolati nell'amore. Lettera del Priore Generale nella ricorrenza del CL anniversario della definizione del dogma dell'Immacolata*, dell'8 dicembre 2004, in *Mar* 66 (2004), pp. 719-763 [= *Chiamati ad essere santi e immacolati nell'amore*].

assenso coopera in modo decisivo all'ingresso dell'Eterno nel tempo. Ella è la figura della Chiesa in ascolto della Parola di Dio che in lei si fa carne. Maria è anche simbolo dell'apertura per Dio e per gli altri; ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diviene forma della vita».<sup>61</sup> Far conoscere sempre di più la ricchezza della “Maria delle Scritture”: è la grande sfida cui non vogliamo sottrarci. Desideriamo qui rispondervi attraverso la *lectio divina*, ormai consuetudine in molte nostre comunità, perché diventi, ancor più di prima, pratica e preghiera familiare a tutto il popolo di Dio.<sup>62</sup> Essa ci permette, proprio come la Vergine, di meditare i misteri salvifici di Dio in Gesù Cristo. E in ciò, come hanno scritto i Vescovi in occasione del Sinodo del 2008, la Madre della Parola incarnata «si fa simbolo per noi, per la fede dei semplici e per quella dei dottori della Chiesa che cercano, soppesano, definiscono come professare il Vangelo».<sup>63</sup>

---

<sup>61</sup> VD 27.

<sup>62</sup> Cf. MARIO MASINI, *Lectio divina*, in *Mariologia*, pp. 668-676.

<sup>63</sup> XII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Instrumentum laboris*, n. 25.

**PRIMA PARTE**  
**«Ascolta, Israele»**  
***Parola e identità***

NON SENZA ISRAELE: UN DIO CHE SI RIVELA

**15.** Ritornare al legame tra la Parola e Maria significa, in primo luogo, ritornare alla storia della salvezza e alla testimonianza di fede del popolo di Israele, di cui ella è figlia.<sup>64</sup> A tal riguardo, il poeta fr. Davide M. Turollo così si esprime: «La Vergine Madre, sintesi della creazione, segno della pienezza di grazia; sintesi della storia d'Israele: la vera figlia di Sion; figura e consumazione del nuovo Israele, la Chiesa. Bellezza che si traduce in ricerca e disposizione di grazia, attraverso la vita di preghiera e di invocazione; vita che si fa culto, atto d'amore».<sup>65</sup> Questa testimonianza di fede di Israele sgorga dall'esperienza dell'irruzione del Dio che è benedizione ed alleanza nella storia di maledizioni di cui le persone, le culture e le istituzioni sono ora artefici, ora vittime. I grandi testimoni della Parola di Dio, infatti, sono coloro che sono stati chiamati dal Dio vivente a compiere il pellegrinaggio della fede entrando nei meandri oscuri e problematici della storia (cf. *Eb* 11,1-39).<sup>66</sup> La solidarietà con tali situazioni è stata parte essenziale del loro *ascolto* del Dio tre volte Santo (cf. *Lc* 8,18-21; 11,27-28; *Eb* 2,9-18; 5,7-10) e via della loro *risposta* a Colui che li aveva scelti non per se stessi, ma *per* gli altri, secondo il suo disegno (cf. 1 *Pt* 1,10-12; 2 *Pt* 1,19-21). Per Israele, non esiste una vocazione senza missione; e la missione è inseparabile dall'esigenza di accogliere e scegliere il dono della vita al posto della morte (cf. *Gn* 2,4b-17; *Dt* 30,15-20; *Is* 6,1-13; 40,1-11; 60,1-61,9; *Ger* 1,4-10; 30,10-31,22). Questa accoglienza e scelta della vita attraverso la solidarietà con i *maledetti*,<sup>67</sup> connota l'ingresso della Parola come evento ed esperienza di una speranza che non si modella sulle utopie umane, per quanto nobili esse possano essere, ma sulle sapienti e seppur imperscrutabili *scelte* di Dio (cf. *Rm* 4,18-22). Nella sua stessa costituzione simbolico-religiosa, Israele, con la sua *fede*, è segno e strumento di una speranza che *resiste* e *persiste*.

*Il benedetto e i maledetti: Abramo*

**16.** Il primo testimone di questa Parola che irrompe nella storia umana per donare speranza è *Abramo*.<sup>68</sup> Egli è il "benedetto" (cf. *Rm* 4,18-22),<sup>69</sup> chiamato ad essere l'iniziatore di una storia di benedizione capace di tracciare un'alternativa efficace a quei cammini che avevano condotto l'umanità a costruire la torre di Babele (cf. *Gn* 11,1-9), vero simbolo di tutto ciò che conduce alla confusione e alla morte attraverso l'illusione di aver cercato e trovato la vita (cf. *Gn* 3,1-7). È quindi dall'interno di questa solidarietà con i *maledetti* che sgorga, per pura grazia, una nuova terra:

---

<sup>64</sup> Cf. *LG* 55; PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, documento del 24 maggio 2001.

<sup>65</sup> DAVIDE MARIA TUROLLO, *Laudario alla Vergine*. «Via pulchritudinis», EDB, Bologna 1980, p. 15.

<sup>66</sup> Cf. *LF* 12-14.

<sup>67</sup> Il *maledetto*, nella Scrittura è una realtà poliedrica e paradossale: con questa idea, infatti, si indica chiunque è sotto il potere della morte. Per cui è maledetto chi si trova nella povertà, nella sterilità, nell'impossibilità di realizzare se stesso e i compiti a lui affidati dalla società; ma è maledetto anche chi causa il male e la morte, *in primis* l'empio e il malvagio; maledetto, però, è pure il *giusto*, in quanto la sua vita non è esentata dalla sofferenza e dalla morte che, di per sé, dovrebbero essere la retribuzione dovuta all'empio e al malvagio.

<sup>68</sup> Cf. *LF* 8-11.

<sup>69</sup> Per l'apostolo Paolo, tutta la storia della salvezza si può riassumere nella "benedizione" che parte da Abramo per giungere alla sua pienezza in Cristo: cf. *Gal* 3,6-8. 16; 4, 22-31; *Ef* 1,3-10; *RM* 7.

«Vattene [...] verso la terra che io ti indicherò» (Gn 12,1).<sup>70</sup> La terra è, ovviamente, qualcosa in più di un puro spazio fisico. Essa indica le origini e, pertanto, delimita uno spazio di verità all'interno del quale potersi comprendere e poter agire con rettitudine (cf. Gn 2,7-15). La Parola non smette mai di ricordare a chi la ascolta e la accoglie che la sua "terrestrità" non è affatto un male da cui fuggire: - essa è infatti molto bella e buona (cf. Gn 1,26-31); - è un *dono* che va vissuto con gli altri e per gli altri, fino in fondo (cf. Gn 12,2-3; 18,1-15; 21,1-7); - è *alleanza* fedele col Signore (cf. Gn 15,1-21, 17,1-22); - è *luogo* della signoria luminosa di Dio a cui corrispondono anche la fatica e la notte della fede, proprio a causa di una giustizia che pone il giusto *in mezzo* ai malfattori (cf. Gn 22,1-19); - è, infine, dinamico ed impegnativo itinerario di *sequela*.

### *Una benedizione che si fa popolo*

17. Se con Abramo la Parola promette la terra, indicando il valore prezioso che la "terrestrità" riveste agli occhi e nel cuore del Dio vivente, con Mosè la Parola dà l'opportunità di compiere un passo in avanti. È il momento di unire la "terra" ad un "popolo". Fino a quel momento, chi desiderava essere "popolo" non poteva che guardare all'Egitto e al Faraone. Ma essi hanno dimenticato *Giuseppe* (cf. Es 1,8-10) e il "popolo" che egli aveva contribuito a costruire con la forza paradossale della Parola *nascosta* del Signore, che lo aveva accompagnato nell'abisso del rifiuto, della schiavitù e del carcere (cf. Gn 37,12-35; 39,1-23): un "popolo" dove ci fosse, nella verità (cf. Gn 42-46), pane e vita per tutte le genti (cf. Gn 41,1-57). Dimenticato tutto questo, gli Egiziani e il Faraone sono diventati un "popolo" e una comunità dalle relazioni "mortifere": crede di essere vivo, ma la Parola svela e denuda la sua incapacità di vivere (cf. Es 7,8-11,10); crede di essere signore della morte (cf. Es 1,11-22), ma ancora una volta la Parola smaschera tale assurda pretesa attraverso la Pasqua (cf. Es 12,1-13,16). Testimone ed annunziatore prescelto di questa Parola è Mosè, colui che è segnato da due esperienze indelebili: è un salvato dalla morte, essendo stato "tratto dalle acque" (cf. Es 2,1-10), ma è anche colui che dice di sé: «Vivo come forestiero in terra straniera» (Es 2,22b; cf. 2,11-22). Pur salvato, anche lui vive la condizione del *maledetto*. Questa contraddizione lo segna nelle profondità della sua realtà umana. Lo aprirà però a quella che sarà la domanda decisiva della sua vita: «Perché il rovetto non brucia?» (Es 3,3b). Questa esperienza lo rende capace di accogliere il duplice mistero di un'umanità che sale a Dio non più attraverso la torre di Babele, ma con il suo lamento (cf. Es 2,23-25); e di una Parola che scende a conoscere, a fare esperienza di tale lamento (cf. Es 3,7-15), per consolarlo (cf. Is 40,1-8; Gv 16,7-15; 2 Cor 1,3-11). L'esodo è dunque effetto di una Parola che consola e che consolando dà la possibilità di essere "popolo" in modo diverso dall'Egitto, dal Faraone e da ciò che essi rappresentano. Le radici della libertà e della liberazione si trovano nell'incontro con lo Spirito Santo, il Paraclito, il difensore, il consolatore (cf. Gv 14,16). Mentre il senso della Legge sta nel mantenere aperto uno spazio di "differenza" rispetto a chi pretende, con la sua forza e violenza omicida, di essere come Dio senza esserlo: uno spazio, cioè, di "consacrazione" e di "verità".

### *La novità del ricominciare "ai margini": Samuele*

18. Compiutisi l'esodo del popolo ebraico e l'entrata nella terra promessa ai padri, il cammino della Parola non si ferma. L'esperienza della storia manifesta come la terra, il popolo, la libertà, la liberazione, la Legge non siano ancora sufficienti a dare una risposta che sia effettivamente in grado di permettere alla Parola di manifestare con pienezza e con potenza la volontà di benedizione di cui è portatrice. Emblematica, a questo proposito, è la storia di *Samuele*,

---

<sup>70</sup> «Il nucleo antico della *Legenda de origine (LO)* dell'Ordine dei Servi di santa Maria, in sintonia con molti testi monastici a partire dal secolo IX, si rifà all'uscita di Abramo dal suo paese, dalla sua patria e dalla casa di suo padre per significare il "troncare ogni rapporto con il mondo e approdare senza impedimenti alla terra dei viventi loro mostrata da Dio" (LO 40). L'itinerario di Abramo diventa esemplificazione rivisitata dell'itinerario-esodo della vita religiosa» (GIANCARLO BRUNI, *Abitare la terra. Il racconto della vita monastico-religiosa*, Messaggero, Padova 2003, p. 5).

colui con cui hanno inizio il fenomeno profetico, la monarchia israelita e il messianismo (cf. 1 *Sam* 2,10). Egli è l'uomo chiamato e guidato dalla Parola sui sentieri della *novità*, fin dalla sua nascita, che richiama quella di Isacco, il portatore della promessa. La madre di Samuele, Anna, è sterile come Sara, la moglie di Abramo (cf. 1 *Sam* 1,1-5; *Gn* 16,1). Le due donne concepiranno grazie ad un particolare intervento della Parola, ma attraverso due esperienze diverse: Sara, rimane incredula e sorride davanti all'annuncio (cf. *Gn* 18,12), mentre Anna con fede effonde il suo pianto davanti a Dio che rimane in silenzio (cf. 1 *Sam* 1,7-18). La Parola guida egualmente Samuele sui sentieri della *novità* grazie alla sua vocazione-missione (cf. 1 *Sam* 3,1-20), che si inserisce nella tragica vicenda del sacerdote-giudice Eli e dei suoi figli (cf. 1 *Sam* 2,12-36; 4,1-22). Da questo punto di vista, Samuele è il dono attraverso cui la Parola di Dio riprende la storia che si era interrotta con la piega mortifera assunta dalla relazione paterno-filiale tra Eli e i figli (cf. 1 *Sam* 2,12-17. 22-25. 27-34; 4,12-18). Anch'egli, come Giuseppe venduto dai fratelli (cf. *Gn* 37,12-35), è un segno posto dalla Parola affinché ci sia vita lì dove altri hanno prodotto morte (cf. *Gn* 45,5.7-8a).

**19.** La Parola che anima la vita e l'esperienza di Samuele è così compendiate: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!» (1 *Sam* 16,6b). Pur essendo *chiamato* da Dio, egli non è il *consacrato* del Signore: qualcun altro lo è. La Parola lo conduce per un sentiero di povertà, grazie al quale egli può essere veramente *a servizio* di Dio e del popolo nella verità. Una povertà tale che, pur essendo lui ad iniziare la storia di Davide, non sarà lui che annunzierà la Parola *nuova* e decisiva dell'oracolo messianico. Questo compito toccherà al profeta Natan (cf. 2 *Re* 7,1-17) in una forma sorprendente, poiché la Parola è talmente *nuova* che il profeta viene "corretto" (cf. 2 *Re* 7,3-4) e inviato a Davide (cf. 2 *Re* 7,17). In questa radicale povertà di Samuele causata dalla *novità* della Parola si può leggere, in filigrana, la povertà radicale di Mosè, il servo del Signore, che conduce Israele non "dentro", ma sulla "soglia" della terra preparata da Dio (cf. *Dt* 34,1-9). Si può egualmente percepire la povertà radicale del "servo del Signore" (cf. *Is* 50,4-9; 52,14-53,9), in cui si compie la giustificazione gratuita di molti (cf. *Is* 53,11). Reso povero dal servizio alla Parola di verità, Samuele viene condotto a scoprire la "marginalità" che Dio accetta pur di benedire il suo popolo: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti chiedano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro» (1 *Sam* 8,7; cf. 8,1-22; 9,11-10,27, 12,1-25). Un Dio "marginale", ma incrollabilmente deciso a far sì che tutto concorra al bene, per quelli che lo amano (cf. *Rm* 8,28): è il primo aspetto della *novità* che la Parola divina annunzia per suo mezzo.

### *La benedizione e il cuore*

**20.** Il secondo aspetto non è meno importante: passa attraverso le lacrime di Samuele, così come passò attraverso le lacrime di sua madre (cf. 1 *Sam* 16,1-2). Riguarda il "che cosa" la Parola cerca, a partire dalla posizione di "marginalità" in cui risuona: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (1 *Sam* 16,7b-c). Il *cuore* è il secondo aspetto della *novità* che la Parola annunzia con Samuele. Senza un *cuore* adeguato non è possibile vincere la tentazione cui il popolo non era stato in grado di opporsi nel momento in cui aveva chiesto un re, per essere simile agli altri popoli e alle loro culture (cf. 1 *Sam* 8,19b-20a). Senza un *cuore* adeguato, la terra, il popolo, la libertà, la liberazione, la Legge, non sono in grado di essere quei "luoghi" di benedizione che pure sono chiamati ad essere. La storia di Samuele suscita così un impellente quesito anche per noi Servi e Serve di Maria: «Come liberare gli oppressi senza essere liberi e liberati nel proprio cuore? Sarebbe una contraddizione lancinante se quelli che si dicono "servi" e "serve" volessero essere signori e dominatori "nei pensieri dei loro cuori". Quale liberazione potrebbe produrre un cuore simile? E si pone un altro interrogativo: come allora ricercare in tutta umiltà la liberazione che solo la grazia dello Spirito può dispensare? La grazia infatti è la liberazione della nostra

libertà».<sup>71</sup> La Parola e la Grazia cercano il *cuore*: lo *purificano*, lo scrutano, lo conoscono (cf. *Sal* 139[138],1b-3.23-24; *Eb* 4,12-13), lo scelgono, lo inteneriscono, lo illuminano, lo rendono mansueto, lo guidano, lo costituiscono stabile dimora di Dio (cf. *1 Re* 3,4-15), cioè lo performano, lo rendono gradito al Dio-amore!

**21.** Dopo Samuele, la Parola susciterà i *Profeti* per attestare la fedeltà del Dio vivente all'Alleanza (cf. *Am* 2,10-11; *Ger* 7,25; 25,4; 26,5; 29,19; 35,15; 44,4; *Dn* 9,6; *Zc* 1,4; 7,7), in modi *impensati, insperati, imprevedibili ed imprevisi* (cf. *Dt* 4,32-40). Essi richiederanno Israele a discernere il suo *cuore* e quel che ne esce. La Parola chiama i Profeti ad annunciare che il futuro dipende dalla qualità che nel presente assume l'*esodo* che si compie nel cuore. Può essere un esodo per la morte, se dal cuore esce l'*ingiustizia*, ossia l'*infedeltà* al dono ricevuto della terra, del popolo, della libertà, della liberazione, della Legge, dell'Alleanza, della signoria del Dio vivente (cf. *Is* 29,13-24; *Mc* 7,14-22 e *par*). È invece un esodo per la vita se dal cuore esce la *giustizia*, ossia la *fedeltà* e la *gratitudine* per i doni ricevuti. In questo cammino di verità, i Profeti sperimentano nella propria carne la forza dell'esodo per la morte: emblematiche sono, a questo proposito, le storie di Amos, Elia e Geremia. Questa esperienza di debolezza (cf. *2 Cor* 12,9-10) è però la via attraverso cui la Parola li guida a proclamare *chi è il più forte e perché*. Per i Profeti il Dio vivente, il Signore, è *il più forte* perché è l'unico che non si lascia condizionare dalla vergogna e dall'ignominia (cf. *Eb* 12,1-3). Egli accetta di allargare cosmicamente quella *marginalità* che aveva già scelto pur di rimanere *in mezzo* al suo popolo: la sua Gloria non teme di spostarsi a Babilonia (cf. *Ez* 1,3-28), lasciando il tempio di Gerusalemme (cf. *Ez* 8-10) e consegnandolo alla distruzione (cf. *Ger* 7,1-15; 26,1-23). Secondo la mentalità antica, infatti, la violenza e la guerra sono *sacre*: manifestano, cioè, la divinità o le divinità che, in un contesto di pluralismo religioso, sono quelle *vere* o quelle *più forti*. Ispirati dalla Parola, i Profeti, come Amos e Osea, Geremia ed Ezechiele, non temono di attribuire i caratteri della "guerra sacra" alla contestazione che Dio muove ad Israele a causa delle ripetute violazioni dell'Alleanza. Il popolo, infatti, *non ascolta*. Così facendo, essi minano alla radice quel che tutti danno per vero. Se esistessero più divinità in conflitto tra loro, il Dio d'Israele non potrebbe consegnare il suo popolo alla sconfitta, alla schiavitù e alla morte: sarebbe un gesto di debolezza ingiustificabile per chi si autoproclama come il Signore di tutta la terra (cf. *Es* 19,5-6). La contestazione che Dio muove al suo popolo diventa invece il segno della sua unicità. Essa impedisce pure di giustificare in modo sacrale la guerra e la violenza, come scontro che permette di affermare quale sia il dio più forte. Suscita piuttosto la necessità di ricercare la loro origine: non un dio, ma il *cuore perverso* (cf. *Sal* 28[27],3; *Pr* 6,18; 26,23; *Sir* 36,20; *Ger* 9,13; *Ez* 2,4). Guidati ancora dalla Parola, i Profeti vanno oltre: il Signore Dio è il più forte non solo perché accetta e sceglie l'ultimo posto (cf. *Lc* 22,24-27), ma perché si impegna anche a creare un *cuore nuovo* in tutti coloro che sono stati travolti dalla maledizione (cf. *Ez* 36,24-32). È il più forte perché vuole dare inizio ad un'*Alleanza nuova* (cf. *Ger* 31,31-34; *Eb* 8,10-13; 10,12-23). La speranza che i Profeti consegnano dal buio dell'esilio e dallo scacco di una ricostruzione incompleta e inceppata, è dunque la volontà di desiderare *l'avvento del più forte*, non secondo i criteri mondani, ma secondo la *differenza* che il Signore è nella sua assoluta santità (cf. *Lv* 19,1-2; *Os* 11,7-11).

#### NON SENZA ISRAELE: LA VERGINE ANNUNCIATA

**22.** Maria, donna d'Israele, è figlia di questa *storia incarnata della Parola*. Questo cammino la precede, la forma, la educa e la sostiene. È la condizione di possibilità del suo teologale *ascolto*: la Vergine, sia come membro di Israele, sia quale germoglio della Chiesa della nuova Alleanza, si mostra totalmente immersa nella logica inestricabile dell'annuncio-ascolto, che vede Dio e il suo popolo impegnati in un reciproco ascolto. Così, la Madre di Gesù sente di far parte di un *popolo in ascolto*, anzi di un *popolo di ascolto*. Non conoscendo la bruttura del peccato, ella ha oltrepassato

<sup>71</sup> *Servi del Magnificat*, n. 97, in *Mar* 57 (1995), p. 787.



smisuratamente la soglia della *colpa del non ascoltare*, che per i profeti era la colpa più grande per Israele (cf. *Ger* 7,13; *Os* 9,17). Il suo è stato un ascolto purissimo, non operato con cuore e orecchi incirconcisi (cf. *Ger* 6,10; *At* 7,51). Il racconto dell'Annunciazione (cf. *Lc* 1,26-38) ne è verace testimonianza. L'incontro della giovane Donna di Nazareth con il messaggero della Parola del Dio dei padri (cf. *Es* 3,6a; *Mc* 12,24-27), Gabriele (cf. *Dn* 8,15-26; 9,20-27), è prima di tutto una presa di posizione, una scelta, davanti ad Israele e alla sua storia: un *sì* da pronunciare integralmente. Non è estraniandosi da Israele che Maria giunge a dare il suo ponderato e libero consenso. Di conseguenza, non sarebbe certamente autentica un'accoglienza e una venerazione della Madre di Gesù che non si traducesse nella lode sincera all'unico Signore per la scelta e l'esistenza del popolo dell'Alleanza quale testimone e messaggero della Parola.

### *Stare con i "maledetti"*

**23.** Come nell'esperienza di Abramo, la Parola raggiunge la Vergine Maria in un luogo che è espressione di una paradossale e molteplice solidarietà con i "maledetti". Ella si trova, infatti, a Nazareth, una «città della Galilea» (*Lc* 1,26b). Nell'immaginario e nella concezione comune del tempo, la "Galilea delle genti" (cf. *Mt* 4,12-17) è ritenuta una terra da evitare, una terra impura, infedele (cf. *Gv* 1,43-46; 8,50-52), perché cosmopolita. L'evangelista Luca accentua questo fatto con il racconto dell'annuncio a Zaccaria, situato nel tempio di Gerusalemme, il luogo santo per eccellenza (cf. *Lc* 1,3-23). Non solo: Maria è «promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe» (*Lc* 1,27a). Di per sé, la città di Davide è Gerusalemme, non Nazareth: Gerusalemme è la sede dei re (cf. *Sal* 122[121],5). La lontananza da Gerusalemme indica, simbolicamente, tutta la tragedia della dinastia davidica e del regno israelita che i Profeti, guidati dalla Parola, hanno più volte annunciato, letto e motivato con l'infedeltà all'Alleanza (cf. *2 Sam* 12,9-10; *Ger* 21-22). In quanto promessa sposa di Giuseppe, Maria è coinvolta in tale situazione e non si sottrae alle conseguenze da essa provocate, prima fra tutte il perdurare della dominazione straniera (cf. *Lc* 2,1-3). C'è quindi una duplice *solidarietà* di questa giovane Donna con quel che sta sotto la maledizione: ella *sta* in una terra non benedetta (la Galilea) e *sta* in una casa sterile ed infeconda (la casa di Davide). Questa solidarietà è però la premessa del suo ascolto: se Maria non fosse stata nella terra galilaica e nella casa davidica, probabilmente non avrebbe incontrato l'angelo del Dio vivente. La meta dell'angelo Gabriele è infatti duplice: non è *solo* Maria o *solo* la città della Galilea chiamata Nazareth, ma piuttosto entrambe, Maria e Nazareth. Le coordinate spazio-temporali che l'evangelista Luca offre al suo lettore sono quindi di tipo *esistenziale*, e non solo storico-geografiche.

### *Una solidarietà voluta*

**24.** La solidarietà di Maria con la terra di Galilea e con la casa di Davide vengono presentate dal terzo Evangelista come un *fatto*. Il *come* ella stia dentro questo fatto e lo abiti non è dato conoscerlo fino al momento in cui Gabriele entra da lei ed inizia a parlarle (cf. *Lc* 1,28a): «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (*Lc* 1,28b). Ora, caratteristica della Parola è precisamente quella di *entrare*: ciò sta ad indicare come essa non sia il frutto di un soliloquio della persona con se stessa, ma un *dono* che viene da *Altro* rispetto alle possibilità che la persona è e possiede. Se ci trovassimo all'interno di un soliloquio, la Parola non entrerebbe, ma piuttosto *uscirebbe* dalla persona. L'entrare della Parola richiama così il carattere imprevedibile della Rivelazione e dell'Alleanza. Esso attesta che il *come* Maria abiti il fatto della solidarietà con la terra di Galilea e con la casa di Davide non è il frutto di un suo sforzo personale, un suo *merito*. È piuttosto una *novità* che viene gratuitamente *dall'Alto*. La promessa sposa di Giuseppe sta dunque nella terra galilaica e nella casa di Davide come la «piena di grazia»: colei che ha ricevuto il dono e il compito di essere segno e strumento della "grazia" del Signore, che l'ha per questo scelta («il

Signore è con te»<sup>72</sup>. In Maria, «piena di grazia», risuona ancora l'esperienza di Abramo: sia l'uno che l'altra vengono chiamati dalla Parola ad essere segno e strumento della grazia del Signore, cioè della salutare benedizione, perché questa è la vocazione-missione del *giustificato da Dio* posto, in quanto tale, *in mezzo* ai malfattori.<sup>73</sup>

### *Le radici di una scelta*

**25.** Se è l'esperienza di Abramo a risuonare nell'evento di Nazareth, allora è l'esperienza stessa della nascita di Israele ad esservi evocata e rivissuta. Osserva fr. Giancarlo Bruni: «L'amore che ha presieduto all'elezione di Maria, umile donna di un insignificante villaggio della Galilea (cf. *Gv* 1,46), è lo stesso che ha presieduto a quella di Israele. Una chiamata, quest'ultima, del tutto gratuita non suffragata da meriti, dal numero (cf. *Dt* 7,7), dalla forza (cf. *Dt* 8,17) e dalla retta condotta (cf. *Dt* 9,4), ma unicamente fondata e giustificata "dall'amore per voi e dalla fedeltà al giuramento fatto ai vostri padri" (*Dt* 7,8). All'inizio di Israele vi è dunque il "sì" di tenerezza di un Dio che, precedendo ogni risposta fa Grazia».<sup>74</sup> Nel corso della sua vita e del suo pellegrinaggio di fede, Abramo si è più volte domandato cosa questa vocazione-missione potesse concretamente significare nella sfera del suo essere e del suo agire. In diverse occasioni egli si è chiesto il senso del suo essere marito, padre, adoratore di Dio, uomo in relazione con gli altri; e lo ha chiesto al Dio che gli si era rivelato. Anche Maria, la giovane promessa sposa di Giuseppe, si pone saggiamente il medesimo interrogativo: «Si domandava che senso avesse un saluto come questo» (*Lc* 1,29b). La tradizione ecclesiale ha più volte letto e compreso il racconto dell'Annunciazione mettendolo a confronto con la storia genesiaca di Adamo ed Eva (cf. *Gn* 2,18-3,24), condensando il frutto di questa lettura-comprensione nel titolo di matrice patristica "Nuova Eva".<sup>75</sup> Alla luce di ciò, il segno della saggezza della Serva del Signore sta nella sua capacità di *turbarsi* (cf. *Lc* 1,29a), esperienza relazionale che è invece drammaticamente assente nella vicenda di Eva. Il *turbamento*, infatti, è il segno della consapevolezza di trovarsi dinanzi all'insondabile e trascendente mistero del Dio tre volte Santo.

### *L'annuncio di un'Alleanza nuova*

**26.** Se la vocazione-missione di Maria è quella di essere segno e strumento della grazia e della benedizione di Dio che l'ha scelta, allora la risposta alla domanda sul significato concreto di tale esperienza appartiene a Colui che l'ha resa possibile. Non è una risposta che la giovane Donna, che sta nella terra di Galilea e nella casa di Davide, può raggiungere da sola. Originata da un'impensabile *novità*, essa richiede un'ulteriore capacità e volontà di ascoltare. Quando l'ascolto della Parola è autentico, genera ulteriore ascolto, affinché la Parola continui a risuonare e ad espandersi, senza arrestarsi, portando i frutti che desidera (cf. *Is* 55,9-11). Il *turbamento* della promessa sposa di Giuseppe indica la sua volontà di ascoltare ancora.<sup>76</sup> Grazie ad esso, l'angelo può rispondere: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (*Lc* 1,30-33). È così la stessa Parola a dire chi si è e che cosa si deve fare (cf. *Gn* 1,3-28).

<sup>72</sup> Cf. *Rm* 8; GRUPPO DI DOMBES, *Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi*, Qiqajon, Magnano 1998, n. 152, p. 88.

<sup>73</sup> Non è perciò casuale il parallelo tra la fede di Maria e quella di Abramo, «il nostro padre nella fede» (*Rm* 4,12): cf. *Rm* 14; CCC, nn. 144-149.

<sup>74</sup> GIANCARLO BRUNI, *Rallegrati Maria*. Lectio divina sull'Ave Maria, Edizioni dell'Immacolata, Borgonuovo-Sasso Marconi 2007<sup>2</sup>, p. 29.

<sup>75</sup> Cf. *LG* 56 e 63; *RM* 37.

<sup>76</sup> Differente è l'atteggiamento di Zaccaria: egli si turba, ma si fa anche prendere dal timore (cf. *Lc* 1,12). Lo svolgersi del racconto mostra come questo timore non reverenziale inibisca la sua volontà di ascoltare con fede e abbia come conseguenza il diventare muto (cf. *Lc* 1,20-22)!

In questa prima risposta di Gabriele a Maria, l'essere segno e strumento della grazia che benedice *dentro* una storia di ambiguità e di maledizione si distende su tre direttrici. La prima consiste nel dono di accedere alla presenza del Dio vivente (cf. *Lc* 1,30b): ciò comporta l'essere *consacrati* quali testimoni della *verità*, portatori di una parola autentica *su* Dio che sappia svelare l'inconsistenza e la nullità degli idoli e delle loro richieste. La seconda direttrice riguarda la scelta di chi servire (cf. *Gs* 23-24), cioè di chi riconoscere come *il grande, il potente e il più forte* (cf. *Lc* 1,31-32a; *At* 2,22; 10,37-39): è Gesù, il Figlio dell'Altissimo, che con la sua presenza smaschera coloro che pretendono di esserlo ma hanno tutt'altra origine e identità. La terza direttrice riguarda la condivisione del grido di coloro che *resistono*, ritenendo tutt'altro che finita la speranza messianica e l'attesa dell'*Alleanza nuova* (cf. *Lc* 1,32b-33).

### *Chi è il Messia di Dio?*

27. Di queste tre direttrici, la terza appare come la più complessa e la più problematica: proprio perché sta nella terra galilaica e nella casa di Davide, la giovane Donna conosce quanto ambigua può essere la *resistenza* nella speranza messianica (cf. *Lc* 4,16-30 e *par*; *At* 5,34-37; *Gv* 7,40-53). Questa consapevolezza traspare dalla successiva domanda che ella pone all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» (*Lc* 1,34b). Una sua possibile ritraduzione è la seguente: "Quale Messia e quale messianismo va servito?". La verginità di Maria appare quindi come il desiderio di rimanere nella *verità* e di non farsi strumento di una *falsa* speranza, che è opera degli uomini, ma non di Dio. Da questo punto di vista, la verginità che questa giovane Donna di Nazareth inserisce nel dialogo con la Parola fa trasparire una coscienza che vive un costante *stato di responsabilità* nei confronti degli altri, laddove l'*io* è inseparabile dal *noi* non nel senso di un rapporto *fusionale*, ma nella logica della *verità* e della *giustizia*.<sup>77</sup> In altre parole, questa verginità indica e suppone una scelta totale e totalizzante di *pro-esistenza* che coinvolge tutto l'*io* umano, femminile e teologale di Maria:<sup>78</sup> una vera e propria *consacrazione nella verità* (cf. *Gv* 17,15-19). Ella, proprio a partire dalla sua condizione di donna "vergine nella mente, nel corpo e nel cuore", pone la *giusta* domanda, lasciando e desiderando che la Parola continui a manifestare la sua opera di illuminazione e di azione.<sup>79</sup> Figlia di un popolo di ascolto, Maria sa che il dialogo tra la Parola e Israele è, prima di tutto, un'esperienza di discernimento in cui far risuonare le *giuste domande*, le uniche a cui sarà data una *giusta risposta*.

28. Sulla base di questo desiderio, la Parola può perciò introdurre Maria nel mistero della *novità* che ristrutturata in modo inatteso e inedito la stessa speranza messianica, rendendola vera e grande opera di Dio: l'origine *ex Spiritu Sancto* dell'Eletto al trono di Davide (cf. *Lc* 1,35; *Mt* 1,16. 18. 20-25). In questa dirimpiente *novità* è la stessa verginità della giovane Donna nazaretana ad essere ulteriormente modulata. Da segno e strumento di *solidarietà* e *responsabilità* di fronte al Signore e agli altri nei confronti di una storia ambigua e tragica, la storia della casa di Davide e della terra di Galilea, essa diventa la forma di comunione più alta ed impensabile del Dio tre volte Santo con il suo popolo, l'incarnazione dell'eterno Figlio del Padre (cf. *Gal* 4,4-7; *Eb* 1,1-4; *Gv* 1,14). La sua verginità viene resa feconda: è una verginità materna e messianica.<sup>80</sup> Resa dallo Spirito vergine madre, Maria viene consegnata a Giuseppe, l'uomo giusto e timorato di Dio della casa di Davide (e, tramite lui, all'intero popolo di Israele), come garanzia dell'autentica speranza messianica. Essa è posta sotto il segno del «nulla è impossibile a Dio» (*Lc* 1,37) ed è accuratamente

---

<sup>77</sup> Cf. *LF* 23-28.

<sup>78</sup> Cf. *RM* 13.

<sup>79</sup> Cf. JOSEPH RATZINGER-BENEDETTO XVI, *L'infanzia di Gesù*, Rizzoli-LEV, Milano-Città del Vaticano 2012, pp. 43-46.

<sup>80</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a Capua*, nn. 6-7, in *AAS* 85 (1993), pp. 666-667; SALVATORE MARIA PERRELLA, *Il "fatto" e il "significato" della verginità feconda della Madre di Gesù. Una rilettura teologica a vent'anni dall'intervento a Capua di Giovanni Paolo II (1992-2012)*, in *Theotokos* 20 (2012), pp. 187-242.

situata da Luca dopo aver fatto risaltare la differenza che intercorre tra il "Figlio di Dio" e il figlio di Elisabetta (cf. *Lc* 1,36), la cui concezione non è posta in rapporto diretto (come invece per il "Figlio di Dio") con lo Spirito Santo e l'ombra della potenza dell'Altissimo (cf. *Lc* 1,35). La verginità materna di Maria accentua la *marginalità* che la storia del dialogo della Parola con Israele aveva già fatto emergere: l'incarnazione dell'Emmanuele è l'evento con cui viene sigillata per sempre, senza più alcuna possibilità di ripensamento o cambiamento (cf. *Eb* 7,20-22), la scelta divina dello *stare con* i maledetti, la *kenosis* (cf. *Fil* 2,5-8). Nello stesso tempo, essa indica come la vera *forza di Dio* risieda nel chiamare l'uomo/donna dal nulla all'esistenza, dalla morte alla vita: in altre parole, nel *destituire* la maledizione dalla sua posizione dominante all'interno della storia (cf. *Eb* 2,14-18).

29. All'inizio del dialogo con l'Angelo, la giovane promessa sposa di Giuseppe si era chiesta come vivere la vocazione-missione di essere segno e strumento della grazia e della benedizione del Dio vivente che l'aveva scelta, ricalcando così le orme del patriarca Abramo. Nel corso del dialogo, la Parola annunciata da Gabriele ha indicato nel dono della maternità verginale e messianica la via per realizzarla: l'erede al trono di Davide, la cui origine è *ex Spiritu Sancto*. Egli è pertanto la risposta alla domanda iniziale; si può, cioè, essere segno e strumento della grazia e della benedizione del Dio vivente solo *nel* Figlio di Dio e *nel* dinamismo dell'incarnazione, che è la novità della storia della salvezza. Alla fine del dialogo, con la sua esplicita parola di consenso (cf. *Lc* 1,38), Maria di Nazareth inizia il suo cammino di *sequela* che la porterà a "ripartire da Cristo" per tutto l'arco della sua vita,<sup>81</sup> ossia quel che il Concilio Vaticano II ha chiamato la sua *peregrinatio fidei*.<sup>82</sup> Ciò l'ha resa donna dell'Alleanza, icona del credente e della Chiesa in ascolto della Parola. Infatti, la Vergine, osserva fr. Lucio M. Pinkus, «non è una sorta di sommario di riproduzioni semplicistiche o di moduli comportamentali (peraltro, spesso intrisi di moralismo a... bassa gradazione!), bensì sorgente di ispirazioni, motivazioni profonde e capacità di risposta alla volontà di Dio; nel cristianesimo è quest'ultima, infatti, la vera direttrice dell'impegno umano a diventare se stessi, che consiste appunto nel raggiungere la condizione piena di figli/e di Dio».<sup>83</sup> Come serva, madre, vergine e discepola, Maria manifesta come la storia del dialogo della Parola con Israele e con la Chiesa possa essere compreso come un cammino che conduce al Consacrato di Dio e alla sua opera (cf. *Lc* 24,25-27. 44-49; *At* 2,29-36; 13,16-42; 24,11-21).

#### *Voler comprendere per saper vivere*

30. La fede di Maria non è disgiunta dall'interiore scrutare l'evento del Figlio (cf. *Lc* 2,19.51b). Da essa deriva una sorta di "magistero" della Serva del Signore, vale a dire un trasmettere alla Chiesa gli eventi impressi nella sua memoria, conservati nel suo cuore di madre, scrutati con la fede della discepola, confrontati con l'insegnamento degli Apostoli, resi chiari dal *kerigma* delle origini e dall'azione dello Spirito del Figlio Risorto. Senza oscurare il ruolo dello Spirito (cf. *Gv* 14,26; 16,12-15), Maria rimane "memoria" del tutto eccezionale dell'evento dell'Incarnazione del Figlio di Dio nella comunità degli apostoli e dei discepoli. A tal riguardo, Giovanni Paolo II insegna come nel riportare le «brevi notazioni sulla vita di Gesù, Luca riferisce probabilmente i ricordi di Maria, relativi a un periodo di profonda intimità con il Figlio».<sup>84</sup> La Madre niente lascia cadere di tale essenziale memoria, che la connota come figlia d'Israele:<sup>85</sup> tutto conserva e tutto medita nel suo *cuore*!<sup>86</sup> La sua,

<sup>81</sup> Cf. *LG* 57.

<sup>82</sup> Cf. *LG* 58.

<sup>83</sup> LUCIO MARIA PINKUS, *Maria di Nazaret fra storia e mito*, Messaggero, Padova 2009, p. 60.

<sup>84</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Maria nella vita nascosta di Gesù*, catechesi del 29 gennaio 1997, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, LEV, Città del Vaticano 1979-2006 [= *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*], vol. XX/1, p. 187.

<sup>85</sup> Il tema della memoria è molto frequente nelle Scritture; il "ricordare" costituisce certamente un atteggiamento di fondo dell'uomo biblico. L'israelita è continuamente invitato a "ricordare" ciò che Dio ha compiuto, a "non dimenticare" tutti i suoi benefici (cf. *Sal* 77,12; 105,5). Lo stesso invito vale, nel Nuovo Testamento, per i discepoli di Cristo, che da Gesù stesso sono invitati a fare "memoria" eucaristica di lui: «Fate questo in memoria di me» (*Lc* 22,19).

però, non è una memoria *confusa*: al contrario, ella cerca di mettere ogni tessera al suo posto, per individuare l'armonia complessiva del mosaico dell'evento-Cristo. Non è nemmeno una memoria *meccanica*: la Madre di Gesù coglie riflessivamente il senso compiuto delle cose confrontate, indagate, ricordate. Maria, per così dire, fu la prima "esegeta" del mistero di Cristo suo Figlio. Difatti: «meditandoci sopra, Maria poteva capire meglio il senso della figliolanza divina di Gesù e quello della sua maternità, impegnandosi a scorgere, nel comportamento del Figlio, i tratti rivelatori della sua somiglianza con Colui che Egli chiamava "mio Padre"». <sup>87</sup> Quella della Vergine è quindi la memoria generata e sostenuta *dall'incontro*: «Se il rapporto di Maria con la parola del Signore è stato così profondo e significativo da coinvolgere completamente la sua persona e da orientare la sua scelta, ciò è stato possibile grazie all'esperienza che Lei ha fatto di questa Parola, accolta non come un codice di norme al quale sottomettersi, ma come l'incontro con la proposta di Dio ad aprirsi al suo amore (cf. *Lc* 1,26-38). Dio comunica la sua parola attraverso gesti di vita, e chi l'accoglie entra a far parte del disegno della creazione, collaborando alla sua realizzazione e compimento». <sup>88</sup> In Maria si concentrano e si armonizzano mirabilmente sia l'iniziativa vocazionale della Parola, sia la solerte ed appassionata risposta esistenziale del chiamato per grazia che mai cessa di dimenticare ciò che ha *udito* nella fede.

#### ISRAELE-MARIA-LA CHIESA-I SERVI E LE SERVE

**31.** Alla luce di questo itinerario di ascolto della Parola che raggiunge la Vergine e da lei riparte attraverso il Figlio nello Spirito, compimento della promessa ad Abramo, erede al trono di Davide (cf. *Mt* 1,1), desideriamo ora ritornare alle radici della vocazione-missione con cui il Dio che parla ci ha radunati insieme quali Servi e Serve di santa Maria. Siamo infatti impegnati nel ricevere, nel trasmettere e nel testimoniare il carisma della vita consacrata nella Chiesa e nella sua azione evangelizzatrice assieme alla Madre del Signore e nella condivisione della sua permanente ed esemplare esperienza di *credente* nella Parola e *testis* del Regno. <sup>89</sup> La contemplazione dell'icona della Vergine, mentre introduce nel mistero d'Israele di cui è figura e compimento, inizia anche all'intelligenza profonda della Chiesa e dei cristiani di cui è archetipo e primizia. L'amore che ha presieduto all'elezione di Maria, figura d'Israele, è lo stesso che presiede all'elezione della Chiesa. Il Dio che si avvicina a Maria attraverso Gabriele (cf. *Lc* 1,26-27) è il medesimo che si fa vicino ad ogni persona attraverso Gesù, graziandola al punto da renderla benedetta e amabile e, mediante lo Spirito (cf. *Tt* 3,5-6), la fa sbocciare a creatura nuova aperta all'eternità e a un esistere zelante nelle opere buone (cf. *Tt* 2,14; 3,1.8.14). <sup>90</sup> Vogliamo perciò riflettere sulla nostra identità carismatica nell'oggi della Chiesa e del mondo attraverso alcune parole chiave che hanno guidato fin qui la nostra *lectio divina*, mostrando il legame inscindibile tra la Parola, Israele, Maria e la Chiesa.

#### *Il gemito della creazione e l'attesa del ritorno del Signore*

---

Sulla base di ciò si comprende bene perché Maria di Nazareth, figlia d'Israele e prima discepola del cristianesimo, è "donna ricca di memoria", la *memoria Christi* che ha tramandato alla Chiesa delle origini.

<sup>86</sup> Nell'esortazione post-sinodale *Ecclesia in Medio Oriente*, del 14 settembre 2012, Benedetto XVI, nel n. 100, sulla base della Parola di Dio, si sofferma sul cuore buono della *Theotokos*, schiuso ininterrottamente e amorevolmente verso l'umanità bisognosa di carità, da lei affinata e cristificata dall'essere partecipe del mistero della "spada" (cf. *Lc* 2,34-35).

<sup>87</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Maria nella vita nascosta di Gesù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XVIII/2, p. 189; cf. ARISTIDE SERRA, *Sapienza e contemplazione di Maria secondo Luca 2,19.51b*, Marianum, Roma 1982, pp. 139-175; 227-243; 303-304.

<sup>88</sup> RICARDO PERÉZ MÁRQUEZ, *Maria nel cuore della Parola creatrice*, in ERMANNIO MARIA TONIOLO (a cura di), *Maria nel cuore della Parola di Dio*. Donata Accolta Trasmessa, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2009, p. 199.

<sup>89</sup> Cf. *LG* 43-46; GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata* 94, esortazione apostolica post-sinodale, del 25 marzo 1996 [= *VC*]; *Servi del Magnificat*, nn. 6-27, in *Mar* 57 (1995), pp. 699-721.

<sup>90</sup> Cf. GIANCARLO BRUNI, *Rallegrati Maria*, cit., pp. 30-31.

32. Sulla scia del Vaticano II, l'ascolto e l'accoglienza della Parola vengono qualificati dalle nostre Costituzioni come espressione dell'«attesa del Signore che viene»,<sup>91</sup> e sono indicati come una vera e propria priorità del servizio da noi reso alla Chiesa.<sup>92</sup> Per Paolo, tale attesa suppone la partecipazione al gemito dell'intera creazione (cf. *Rm* 8,19-39): attendono il Signore coloro che desiderano la manifestazione piena della benedizione cosmica che sgorga dal Risorto e risplende nella Madre sua, assunta nella gloria quale primizia della Chiesa e di ogni giustificato, e donata dalla Provvidenza come «segno di sicura speranza e di consolazione».<sup>93</sup> Occorre però riconoscere che un simile desiderio può sorgere con autenticità in chi prende sul serio la *maledizione* che ancora affligge, in molteplici modi, la famiglia umana, la sua storia e la creazione. L'attesa, quale opera dello Spirito,<sup>94</sup> nasce quindi all'interno di quella *solidarietà con i maledetti* che abbiamo visto essere una costante dell'irruzione della Parola nella storia e nella vita delle persone, e che trova il suo culmine nel Crocifisso, ai cui piedi c'è la Madre Addolorata (cf. *Gv* 19,25-27).<sup>95</sup> Una simile attesa è perciò impensabile al di fuori di una sincera ed autentica carità (cf. *1 Cor* 13,1-13). L'attesa del Signore e l'agape costituiscono il vero e proprio *humus* da coltivare con coraggio, diligenza, pazienza, affinché l'ascolto e l'accoglienza della Parola trovino l'ambiente esistenziale e teologale in cui poter risuonare con *forza* e con *verità*. Sul piano della formazione umana e teologale, ciò implica l'esigenza di dare vita a profondi e costanti cammini di riconciliazione con se stessi, con gli altri, con Dio, quali premesse di un serio *habitus* al discernimento quale caratteristica *permanente* del Servo e della Serva di Maria.<sup>96</sup> Non ignoriamo, infatti, come l'evoluzione della cultura e gli attuali modelli antropologici abbiano molte difficoltà nel declinare l'esperienza del *tempo*, della *relazione*, del *limite*, della *sofferenza*. È proprio dall'interno di queste esperienze che «l'attenzione materna della Madre del Signore alle lacrime, ai dolori ed alle difficoltà degli uomini e delle donne di tutti i tempi, deve stimolare i cristiani [...] a moltiplicare i segni concreti e visibili di un amore che faccia partecipare gli umili e i sofferenti di oggi alle promesse e alle speranze del mondo nuovo che nasce dalla Pasqua».<sup>97</sup>

### *L'ultimo posto e l'ospitalità*

33. L'obbedienza alla Parola di Dio comporta una sorta di "consegna" del credente (e ancor più del Servo e della Serva) a un mondo connotato dalla presenza di molteplici "Egitti" e "Faraoni", ad immagine del Figlio dell'uomo, il "consegnato" per eccellenza (cf. *Mc* 9,30-32 e *par*). Ancora una volta, l'apostolo Paolo ricorda apertamente come in questa consegna si realizzi il mistero dell'*ultimo posto* (cf. *1 Cor* 4,1-16; *Mc* 8,34-38 e *par*), ossia una vita segnata dalla povertà radicale che caratterizza l'annuncio evangelico della pace e della riconciliazione (cf. *Mc* 6,6b-13 e *par*). L'*ultimo posto* è inseparabile da una ricerca della giustizia perseguita attraverso vie di coscientizzazione, di partecipazione comunitaria e di non-violenza.<sup>98</sup> Ed esse suppongono persone

<sup>91</sup> *Costituzioni OSM*, art. 3.

<sup>92</sup> Cf. *ibidem*, art. 80.

<sup>93</sup> *LG* 68.

<sup>94</sup> Cf. *Costituzioni OSM*, art. 24b.

<sup>95</sup> Cf. *SC* 47; *Costituzioni OSM*, art. 6.

<sup>96</sup> Cf. *Costituzioni OSM*, art. 116.

<sup>97</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Influsso di Maria nella vita della Chiesa*, n. 6, catechesi del 22 novembre 1995, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XVIII/2, p. 1184; cf. *LF* 56-57; AA. VV., *La categoria teologica della compassione*. Presenza e incidenza nella riflessione su Maria di Nazaret, Marianum, Roma 2007.

<sup>98</sup> «In primo luogo, si tratta di riconoscere al *kairòs* dell'irreversibile congedo del cristianesimo dalle ambiguità della *violenza religiosa*, il tratto di *svolta epocale* che esso è obiettivamente in grado di istituire, nell'odierno universo globalizzato. Un tale congedo [...] deve essere considerato come una fioritura del seme evangelico destinata a portare frutto per la nuova stagione dell'evangelizzazione e della testimonianza. In esso, la Chiesa può ben riconoscere la grazia di un discernimento che inaugura una nuova fase della storia della salvezza che continua: una grazia di purificazione e di trasparenza della novità cristologica di Dio; un passo in avanti, nel cammino dell'attualizzazione ecclesiale del mistero della redenzione, che in ogni epoca assegna all'obbedienza dell'intera Chiesa il compimento "di ciò che manca", da parte nostra, "alla passione di Cristo" (cf. *Col* 1, 24). L'assimilazione coerente di questa grazia comporta

e comunità il cui respiro e la cui maturità non si fermano sull'uscio di casa,<sup>99</sup> ma si fondino su un'ospitalità capace di abbracciare realmente tutta la realtà umana, sociale, culturale e religiosa in cui la missione della Chiesa ci ha posti.<sup>100</sup> Obbedienza alla Parola e ospitalità formano due facce di una medesima medaglia, che si rinforzano e si inverano l'una con l'altra.<sup>101</sup> Vissute nel segno della Vergine esse indicano come nella "benedetta fra le donne" (Lc 1,42) ogni creatura è chiamata a sapersi e sentirsi benedetta, e come lei amata da un Padre che, ricolmando di Spirito, la grande benedizione, dischiude a un esistere solare (cf. Mt 5,16) sulle orme di Gesù, il *Benedetto*. Un esistere nel segno di un grande e convinto amore che dischiude all'Abbà/Padre, alla gioia, alla vita, all'amicizia, al canto di lode e di ringraziamento, distruggendo ogni "immagine sinistra" di Dio, dell'uomo, del vivere quotidiano e persino della morte;<sup>102</sup> nello stesso tempo, un esistere libero dal fatuo vantarsi (cf. 1 Cor 1,29) e dal ricevere inutile vanagloria (cf. Gv 5,44), pago solo di ogni elogio che diventa glorificazione del Padre che è nei cieli (cf. Mt 5,16).<sup>103</sup>

34. La "consegna" che la Parola di Dio fa del credente al mondo introduce allo stesso tempo il Servo e la Serva in un dinamismo di *consacrazione* e di *verità*, dove la parola umana assume tutto il suo valore e la sua importanza.<sup>104</sup> Ciò è vero soprattutto nel mondo globalizzato di oggi, che vive una vera e propria *crisi* della parola. Essa non investe solamente le *modalità* di comunicazione, di relazione, di trasmissione dei saperi, ma soprattutto la loro *finalità*, che viene individuata non tanto nella cooperazione alla relazione responsabile tra la persona e la verità, tra la persona e la giustizia, tra la persona e le persone, quanto piuttosto nella *consumazione* di esperienze, sensazioni e abilità tecniche. L'obbedienza alla Parola comporta una vera e propria esigenza di "ecologia del pensiero, della mente e del cuore" cui il Servo e la Serva di Maria, come gli altri credenti, non possono sottrarsi se desiderano e scelgono di rimanere fedeli al dono ricevuto. Questa "ecologia del pensiero, della mente e del cuore", vera via che permette di essere uomini e donne *di parola*, riceve, nella Vergine, una quadruplici forma: «Lo stupore, il profondo senso di impotenza dinanzi al mandato ricevuto, il coraggio di obiettare e la resa libera e incondizionata [...]. Turbata, confessa la propria *humilitas* [...]; coraggiosa non teme di interrogare e fiduciosa non teme di dichiararsi totalmente disponibile a un Signore con lei. Indice di un modo di stare davanti a Dio estraneo sia

---

necessariamente l'umile riconoscimento delle molte resistenze, omissioni e contraddizioni, che hanno colpevolmente ostacolato il compimento di questa maturazione. Il rigore dell'obbedienza della fede, accompagnata dall'umile conversione del cuore e dal sincero riconoscimento del peccato, non è un ostacolo, bensì un sostegno decisivo [...]. Tale congedo della Chiesa dalla violenza religiosa ha la forza di un seme destinato a produrre speciali frutti nella nostra epoca, minacciata dal riflusso di una concezione arcaico-sacrale dell'odio etnico-politico. Di questi frutti, con il sostegno dello Spirito, dobbiamo condividere l'entusiasmo e imparare a portare i rischi. Il superamento di ogni ambigua giustificazione religiosa della violenza dovrà elaborare con la massima determinazione anche la critica della violenza anti-religiosa. Il sostegno culturale e politico che l'intimidazione e la repressione anti-religiosa hanno ricevuto, nel tempo della modernità compiuta, ha segnato uno dei punti di più dolorosa contraddizione dell'epoca moderna. Esistono del resto anche eccessi distruttivi della ragione secolarizzata, economica e politica, che i poteri del dominio finanziario e la potenza della tecnocrazia mediatica possono rendere devastanti» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Dio Trinità, unità degli uomini*. Il monoteismo cristiano contro la violenza, nn. 64-65).

<sup>99</sup> Cf. *Regola di sant'Agostino*, artt. 41-42, in *Costituzioni OSM*, pp. 44-45; *Costituzioni OSM*, artt. 52-53. 56.

<sup>100</sup> Cf. *Costituzioni OSM*, artt. 68 e 73-78.

<sup>101</sup> Cf. EG 24.

<sup>102</sup> «Il legame fra Dio e l'uomo in Gesù Cristo – messo alla prova della violenza inflitta "in nome di Dio" – rimane irrevocabile ed esce vittorioso dalla prova. Sigillato col sangue, esso pone – "in nome di Dio" – un limite invalicabile alla violenza, in favore dell'intera storia umana. La contraddizione fra i due opposti segni del "nome di Dio" è definitivamente consegnata alla storia. Non c'è filosofia che possa porre rimedio alla nostra millenaria impotenza d'amore, né religione che possa concepire questa dismisura dell'amore di Dio (cf. Ef 1, 18-21). E noi stessi, che abbiamo riconosciuto questo mistero nascosto in Dio fin da prima della creazione del mondo (cf. Ef 3, 5-12), non possiamo riconoscere la verità di questa conciliazione di Dio, volerne il compimento in noi, se non nella grazia dello Spirito, che ci guida a comprendere la sua manifestazione in Gesù crocifisso e sostiene la nostra comunione con il Signore risorto» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Dio Trinità, unità degli uomini*. Il monoteismo cristiano contro la violenza, n. 55).

<sup>103</sup> Cf. EG 21.

<sup>104</sup> Cf. *Costituzioni OSM*, artt. 85-86.

all'irrazionale annullamento di sé come goccia che si confonde nel mare smarrendo il proprio io, che all'orgogliosa negazione di Lui per affermare le proprie ragioni». <sup>105</sup> Solo questa obbedienza alla Parola permette di proclamare la *santità* di Dio, riconoscendone «in primo luogo la radicale e costitutiva alterità nei confronti del cosmo e dell'uomo. Né ingranaggio interno al primo, né opera delle mani, della mente e del cuore del secondo, Dio è oltre ogni immaginazione e ogni desiderio umani, nella sua immortale e invisibile luminosità; è oltre ogni comportamento umano nella sua originaria e costante innocenza e bontà (Lc 18,19). È, appunto, il Santo, è Presenza che abita il silenzio avvolto di luce, inaccessibile, indicibile, senza ombra di male. Dinanzi a questa ineffabile Bellezza, non resta che lo stupore adorante e il rispetto sacro, tradotto in rigorosa disciplina, attenta a non violarne il mistero e la segretezza con immagini e discorsi illusori e pretestuosi, semplice proiezione dei nostri bisogni e dei nostri desideri. Idoli. D'altronde l'urgenza di recuperare questa dimensione dell'alterità di Dio e del parlarne con estrema sobrietà si impone da sola, in un'epoca in cui da un lato la via psicoanalitica, socio-politica e scientifica, e dall'altro il ritorno alle fonti biblico-liturgico-patristiche hanno fortemente contribuito a smascherare e a favorire la caduta degli dèi scambiati per il "tre volte Santo"». <sup>106</sup>

### *Le "periferie", casa della Chiesa povera*

**35.** La Parola risuona nella *marginalità* e porta a condividere la situazione dei "marginali" della storia, la cui splendente e sempre attuale icona è Gesù di Nazareth, ebreo *marginale*! Nella sua marginalità si aprono alla Chiesa le vie delle *periferie* del mondo, come ha richiamato con semplicità, acutezza e urgenza papa Francesco nel corso dell'omelia della sua prima Messa crismale quale Vescovo di Roma: «L'olio prezioso che unge il capo di Aronne non si limita a profumare la sua persona, ma si sparge e raggiunge "le periferie". Il Signore lo dirà chiaramente: la sua unzione è per i poveri, per i prigionieri, per i malati e per quelli che sono tristi e soli. L'unzione, cari fratelli, non è per profumare noi stessi e tanto meno perché la conserviamo in un'ampolla, perché l'olio diventerebbe rancido ... e il cuore amaro [...]. La nostra gente gradisce il Vangelo predicato con l'unzione, gradisce quando il Vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana, quando scende come l'olio di Aronne fino ai bordi della realtà, quando illumina le situazioni limite, "le periferie" dove il popolo fedele è più esposto all'invasione di quanti vogliono saccheggiare la sua fede [...]. Quando siamo in questa relazione con Dio e con il suo Popolo e la grazia passa attraverso di noi, allora siamo sacerdoti, mediatori tra Dio e gli uomini». <sup>107</sup> Se è vero che il Papa si rivolge direttamente a chi, tra noi, ha ricevuto il dono dell'unzione presbiterale, è altrettanto vero che tutti, in quanto battezzati, siamo un popolo dove rifluisce l'unzione salvifica del Signore. <sup>108</sup> Come consacrati, l'unzione battesimale e crismale ci chiama ad essere il "buon profumo" del Cristo (cf. 2 Cor 2,14-17) attraverso una vita "eucaristica" e in dono. <sup>109</sup> Un simile *stile* di vita, che «il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano [...] e che la Vergine Madre sua abbracciò», <sup>110</sup> non è praticabile senza vivere affettivamente ed effettivamente la *marginalità* dell'Umiliato-Esaltato intesa come servizio all'Altro e in lui agli altri: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi [...]. In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35-36 e 40). <sup>111</sup>

<sup>105</sup> GIANCARLO BRUNI, *Rallegrati Maria*, cit., p. 36.

<sup>106</sup> *Ibidem*, pp. 52-53.

<sup>107</sup> PAPA FRANCESCO, *Omelia per la Santa Messa del Crisma*, del 28 marzo 2013, in *L'Osservatore Romano*, venerdì 29 marzo 2013, p. 8; cf. EG 46-49.

<sup>108</sup> Cf. CETTINA MILITELLO, *La Chiesa «il Corpo Crismato»*. Trattato di ecclesiologia, EDB, Bologna 2003, pp. 715-724: «La fragranza del "corpo crismato"».

<sup>109</sup> Cf. LG 45.

<sup>110</sup> LG 44 e 46.

<sup>111</sup> Cf. EG 24.



36. D'altra parte, la marginalità è strettamente connessa con la povertà che è un *luogo* e uno *stato*. È un *luogo*, perché indica la disponibilità a stare in mezzo agli altri privi di quei segni di riconoscimento che i potenti e i falsi profeti distribuiscono a piene mani pur di far passare come vera la loro concezione della persona, della vita, del bene e del giusto (cf. *Ap* 13,11-18). La povertà è parimenti uno *stato* dello spirito, dell'anima e del corpo, in quanto indica una volontà ed una capacità di accoglienza che non si modella sull'uomo (cf. *Gal* 1,11) e sul possesso dei beni, ma sul mistero di Colui che «da ricco che era, si è fatto povero [...] perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 *Cor* 8,9; cf. *Fil* 2,5-11). Negli ultimi anni, il nostro Ordine si è soffermato sull'urgenza e sul valore sempre attuale della povertà e della condivisione con gli ultimi, improcrastinabile caratteristica della vita cristiana e religiosa,<sup>112</sup> asserendo che vivere «la povertà è seguire Cristo, conformarsi a lui (*Mt* 17,5), accettare la sfida delle Beatitudini, essere tra coloro su cui si posa con amore, come sulla piccolezza di santa Maria, lo sguardo di Dio (*Lc* 1,48), entrare nella comunione con i fratelli, condividendo tutto con tutti (*Cost.* 147)».<sup>113</sup> Davanti a un edonismo e a un cinismo sempre più invasivi, non possiamo non rinnovare il nostro impegno di Servi e Serve a ritenere e a vivere quanto più possibile la povertà come «libertà per seguire Cristo»,<sup>114</sup> come «libertà per la fraternità»,<sup>115</sup> come «libertà per la solidarietà».<sup>116</sup> Si tratta di un cammino ineludibile, se vogliamo contribuire personalmente e comunitariamente alla costruzione di una Chiesa *credibile!*

*Custodire il "cuore": un cammino di "verginità"*

37. La Parola cerca il *cuore*: lo purifica, lo scruta, lo conosce, lo sceglie, lo intenerisce, lo illumina, lo rende mansueto, lo guida, lo costituisce stabile dimora di Dio. Il Servo e la Serva, per vivere in pienezza il Battesimo e la consacrazione religiosa, sono quindi chiamati a diventare uomini e donne "di cuore", capaci di superare con la forza dello Spirito e l'imitazione della Madre di Gesù, la tentazione dell'*ipocrisia*. Essa consiste nel rimanere schiavi delle molteplici *maschere* che il relativismo culturale, da una parte, e una malintesa ricerca della pacifica convivenza, dall'altra, spingono a far indossare. A una società della "superficialità", che tende a banalizzare il male nei molteplici ambiti della vita personale e sociale – privando così i sofferenti di quella particolare e paradossale "autorità" che consiste nel porre due domande essenziali alla persona e al credente così come alla storia e a Dio: «Perché?»; e «Fino a quando?» –, le nostre comunità sono invece spinte dalla Parola di Dio a contrapporre cenacoli di "interiorità", dove il *nome* di ciascuno, radicato nel Battesimo, possa risuonare con autenticità e sia aiutato a portare i frutti dello Spirito (cf. *Gal* 5,16-26) che risplendono nella Madre del Signore, nelle sante e nei santi di Dio.

38. La Parola risuona nella "verginità teologale". Essa possiede due aspetti essenziali: la volontà di rimanere stabili, integri e fedeli nell'amore e nella verità di Dio e dell'uomo; e la capacità di dialogare con la Parola stessa, ponendo le giuste domande che fanno avanzare nel cammino e nell'esodo della fede. Il Servo e la Serva, quindi, sono chiamati a condividere e a testimoniare sempre più intensamente questa verginità di mente, di corpo e di cuore che «Cristo Signore si scelse per sé e che la Vergine Madre sua abbracciò».<sup>117</sup> Essa è fatta di *resistenza* e di *resa* (D. Bonhoeffer): - *resistenza* agli svariati idoli con cui l'empietà soffoca la verità nell'ingiustizia (cf. *Rm* 1,18-32); - *resa* al progetto divino e alla sua carica critico-prophetica, premessa di ogni conversione

<sup>112</sup> Cf. COMMISSIONE PREPARATORIA AL CAPITOLO GENERALE OSM DEL 2007, *La testimonianza di povertà evangelica*, documento finale della quarta riunione del 16-28 ottobre 2006, in *Acta Ordinis Servorum B. M. V. Nova Series* 8 (2007), pp. 512-520.

<sup>113</sup> *Ibidem*, p. 514.

<sup>114</sup> Cf. *ibidem*, pp. 514-515.

<sup>115</sup> Cf. *ibidem*, p. 515.

<sup>116</sup> Cf. *ibidem*, pp. 516-517.

<sup>117</sup> *LG* 46; per gli ampi significati teologici, antropologici e simbolici della verginità di Maria, cf. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a Capua*, nn. 8-12, in *AAS* 85 (1993), pp. 667-670.

autentica e di ogni cammino ed esperienza evangelica di benedizione e di salvezza (cf. *Ger* 15,16-21; 20,7-11). La "verginità" che fa risuonare la Parola riassume dunque tutte quelle dimensioni umane e teologali che abbiamo fin qui evocato e costituisce la via maestra per entrare nel mistero della persona di santa Maria di Nazareth. In essa si costruisce e si manifesta la nitida consapevolezza che la propria insignificanza mondana è al servizio di una straordinaria e universale buona notizia: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16). Un dare del tutto singolare, che si è realizzato attraverso Maria; un dare che si realizza mediante la *martyria*, attraverso la Chiesa, perché ogni uomo e donna siano nella gioia. L'insignificanza mondana è condizione indispensabile perché la Chiesa riscopra il proprio originario statuto in mezzo agli uomini: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina. E presolo per la mano destra...» (*At* 3,6-7). Solo una Chiesa cordialmente fedele al proprio statuto di povertà e di verginità è in grado di prendere davvero per mano i devastati nella vita, senza presunzione. Il "Come è possibile?" della Vergine annunciata (cf. *Lc* 1,34) è rivissuto, lei presente (cf. *At* 1,14), dalla comunità primitiva di Gerusalemme, iniziata alla consapevolezza che non vi è testimonianza se non nello Spirito. Prendere coscienza di tutto questo nella *resa* a Colui che chiama è entrare nell'ambito della benedizione divina già adesso, nell'attesa del "Signore con noi".<sup>118</sup>

---

<sup>118</sup> Cf. GIANCARLO BRUNI, *Rallegrati Maria*, cit., pp. 37-39.

**SECONDA PARTE**  
**«Maria si alzò e andò...»**  
***Parola e azione***

UNA FEDE PIENA DI SPERANZA CHE OPERA NELL'AMORE

39. L'Annunciazione è il momento in cui Maria di Nazareth inizia la sua consapevole *sequela* del Cristo, dedicando tutta se stessa, tutto il suo io corporeo, umano e femminile, al "figlio di Davide", al "figlio di Adamo" e "figlio di Dio" (cf. *Lc* 1,35; 3,31 e 38).<sup>119</sup> Fede, *sequela* e corporeità non possono essere disgiunte (cf. *Rm* 6,13-14). A tal riguardo afferma Cettina Militello: «Per evanescente e disincantata che la si sia voluta proporre, Maria è stata una donna concreta, nella compiutezza di un corpo sessualmente segnato. Dobbiamo pensare Maria nella flessione molteplice di una femminilità genetica, ormonale, morfologica e, a seguire, di una femminilità psicologica, sociologica, inculturata [...]. Questa femminilità regge altresì la sua figura simbolica e poiché il corpo è simbolo esso stesso, la carica "simbolica" della Madre del Signore è innanzitutto inscritta nella sua carne di donna. Si tratta ovviamente di declinarne la dimensione relazionale. Il corpo infatti è la cifra concreta del mio essere all'altro [...]. Il corpo è luogo relazionale per antonomasia. Per suo tramite colgo e disegno la mia individualità ed insieme vedo, ascolto, tocco, gusto l'alterità che sta al di fuori di me e chiede d'essere veduta, ascoltata, toccata, gustata [...]. Tra la persona umana e Dio dev'esserci un punto di contatto. E tale punto di contatto è il Teantropo, l'Uomo-Dio, la cui concreta immagine corporea è iscritta nel volto di ogni persona umana».<sup>120</sup>

40. L'evangelista Luca sintetizza l'itinerario di *sequela* della Vergine in una coppia di verbi dalla forte caratura *simbolica*: alzarsi e andare. Sono verbi *dinamici*, che indicano un *cambiamento non superficiale*. "Alzarsi", infatti, indica una modificazione nella postura del corpo e nello stato interiore della persona; mentre "andare" implica un cambiamento di luogo e la possibilità di esperienze nuove. In questa coppia di verbi è dunque racchiusa l'identità e l'azione sia della Parola sia di chi la accoglie. È la Parola che, per prima, *si alza e va* incontro a chi è disposto ad ascoltarla, cambiando la sua condizione, il suo stato e la sua dimora (cf. *Fil* 2,4-8; *Eb* 2,5-18; 10,5-7). Parallelamente, chi la accoglie riceve il dono di un corpo, di uno stato e di un luogo nuovi: un corpo nuovo, ad immagine del corpo del Cristo (cf. *Rm* 6,1-12); uno stato personale nuovo, perché non più sotto il segno della schiavitù, ma della figliolanza, della fraternità e dell'amicizia (cf. *Rm* 8,1-17. 26-39; *Mc* 3,34-35 e *par*; *Gv* 15,12-17); un luogo e la possibilità di un'esperienza nuova, la cittadinanza del cielo (cf. *Rm* 12,1-2; *Fil* 3,20-21). La *sequela* indica dunque l'incontro e il cammino stabile della Parola incarnata con i credenti. Essa li apre ad una esistenza relazionale: in Maria ciò avviene in maniera esemplare. In lei, infatti, «tutto è relativo a Dio – Padre Figlio Spirito –; a Cristo, eterna Sapienza incarnatasi nel suo grembo verginale; alla Chiesa, della quale è membro singolare e sovminente, e, nella Comunione dei Santi, vive amando e agisce comunicando; all'Umanità, che ella nobilita con la perfezione del suo essere, abbellisce con l'umiltà, protegge sotto il manto della sua misericordia nel cammino verso l'eschaton; al Cosmo, perché per mezzo di lei, nell'evento dell'incarnazione del Verbo è stato immesso nella creazione un principio divino di purificazione e trasformazione».<sup>121</sup>

IL CAMMINO DI MARIA: CERCARE-ACCOGLIERE-COMPNDERE I "SEGNI" DEL CRISTO

*Il segno di Elisabetta e del suo bambino*

<sup>119</sup> Cf. *LG* 56; *RM* 13; *VD* 25-28.

<sup>120</sup> CETTINA MILITELLO, *Corpo*, in *Mariologia*, pp. 340-341.

<sup>121</sup> PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*. Memoria Presenza Speranza, PAMI, Città del Vaticano 2000, n. 77, p. 129.

41. Secondo il terzo Evangelista, la prima azione di Maria che manifesta il dono di un corpo, di uno stato interiore e di un luogo "nuovi", reso possibile dalla *maternità messianica* e dalla *sequela* del Figlio, è la condivisione dei *segni* che manifestano la fedeltà e la potenza del Dio che parla. Questi *segni* sono prima di tutto delle *persone*: Elisabetta e il suo bambino (cf. *Lc* 1,36-37). La *sequela* si configura, pertanto, come disponibilità a riconoscere l'altro come *segno* del Dio che parla e che chiama: un *segno* che comunica attraverso il corpo, il cuore, l'esperienza, i sentimenti, le scelte, quel che Dio dice e fa. In questo modo, la pagina evangelica rivela l'inconsistenza di una *sequela* intesa come mera interiorità che si costruisce sul progressivo "silenzamento" dell'altro e della sua storia oppure come la sua riduzione a "oggetto" bisognoso delle nostre cure. Per Maria, condividere il segno che Dio le ha dato significa *incontrare qualcuno e ascoltarne la storia*; e questo lì dove dimora (cf. *Gv* 1,39), nella *città* e nella *casa di Giuda* (cf. *Lc* 1,39-40), perché tale *città* e tale *casa* sono già abitate dal Dio vivente e dalla sua benedizione (cf. *At* 10,34-48; 18,1-11).

#### *Condividere l'azione di Dio nell'altro*

42. Grazie all'accoglienza dell'altro come *segno* del Dio che parla, Maria canta il suo *Magnificat* (cf. *Lc* 1,46-55). Esso rappresenta il frutto di una *comunione*, ossia dell'incontro tra *credenti* capaci di mettere insieme i doni che hanno ricevuto e di scambiarsi le reciproche storie di fede (cf. *Rm* 12,3-21). «Il *Magnificat* è un dono. Di Dio alla Vergine; di questa alla Chiesa, a ciascuno di noi. Come dono esso va compreso e accolto, diversamente non se ne coglie il fascino, non se ne penetra il significato profondo. Per il *Magnificat* vale la parola biblica: "ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce" (*Gc* 1,7)». <sup>122</sup> Gesù, Parola incarnata, costruisce sin dagli inizi una *comunità* di donne e uomini animati e guidati dallo Spirito (Maria, Elisabetta e Giovanni), che parlano sapientemente *con* Dio, *di* Dio e *a* Dio; questa sapienza è, infatti, la condizione per poter parlare a tutti, nessuno escluso, con *verità* e con *giustizia* (cf. *1 Cor* 2,6-16). Il *Magnificat* attesta pure che il riconoscimento dell'altro come *segno* del Dio che parla è indissolubilmente legato al  *dono di sé*. La condivisione della propria storia di fede implica la disponibilità a svelare fino in fondo il proprio *io* e ad "uscire allo scoperto", privi di quelle forme di difesa o di attacco che abitualmente concorrono a dare forma alla relazione con gli altri. Tale *povertà* non ha nulla di patologico o di disdicevole. È invece il sentiero che previene la deriva consumistica delle esperienze religiose, oggi presente nel fenomeno della "fede-fai-da-te", *il nuovo pantheon/far west* che tratta l'altro e la sua esperienza come "cibo da mangiare, digerire ed espellere" a seconda delle proprie necessità e dei propri gusti. Questa *povertà* espressa dal *Magnificat* accomuna Maria e la Chiesa nella vocazione profetica, dal momento che «del popolo messianico Maria condivide la statura profetica. Ella è voce che canta le meraviglie che Dio ha operato nella storia. Voce che attesta quanto in lei si è compiuto. Il suo dire franco e diretto, il suo sapiente rileggere la storia, il suo pensare il futuro sono altrettanto modello alla Chiesa, nel suo saper/dover discernere i segni dei tempi, giudicare con rettitudine i doni a lei elargiti, condurre le sue stesse membra alla compiutezza di senso di un cammino sovente tormentato e oscuro. A fronte dei facili compromessi, delle scelte accomodanti, delle fughe pacificanti verso quanto è, se non comodo, almeno indolore, si leva la voce della Madre del Signore, il suo profetizzare scenari inauditi di giustizia, di pace, di compiuta realizzazione del progetto di Dio». <sup>123</sup>

#### *Divenire educatori*

43. Il *Magnificat* attesta egualmente che la condivisione reciproca delle storie di fede diventa *responsabilità e sfida educativa*. <sup>124</sup> La *confessio fidei et laudis* di Maria rappresenta, infatti,

<sup>122</sup> *Servi del Magnificat*, n. 60, in *Mar* 57 (1995), p. 751.

<sup>123</sup> CETTINA MILITELLO, *Chiesa*, in *Mariologia*, p. 266.

<sup>124</sup> Cf. ARISTIDE SERRA, *Gesù, "discepolo" di Maria sua Madre. La maternità come "educazione"*, in *Kairós* 2 (2012),

per lei stessa e per Elisabetta, l'orizzonte di senso e di esperienza cui consegnare i propri figli. È un'apertura al futuro quale tempo di fiducia e di speranza, in virtù della fedeltà di Dio alla sua Parola e della sua "discesa" fin negli "inferi" della storia umana, lì dove il fratello/sorella si tramuta in carnefice (cf. *Gn* 4,1-16) e il padre/madre sono datori di morte (cf. *Gn* 3,8-24). Il *Magnificat* non è però una "dichiarazione di proprietà" di Maria (ed Elisabetta) nei confronti dell'avvenire dei figli che hanno ricevuto (cf. *Lc* 1,5-25. 26-38; 1 *Cor* 12,4-11). Essa è l'ipoteca tipica di ogni rapporto genitoriale o generazionale sfalsato, che deruba del futuro i figli e le giovani generazioni, appiattendole in un presente senza sbocchi. Il *Magnificat* indica invece come Maria ed Elisabetta siano donne credenti la cui responsabilità educativa si nutre della consapevolezza del *servizio* e del dovere della *consegna*: *servizio* nei confronti di figli/persone la cui ricchezza è colta nella loro libertà di autodeterminarsi non di fronte ai potenti e ai loro segni, quanto piuttosto di fronte al Dio che parla e ai suoi segni (cf. *Lc* 1,49-54); *consegna* di quel che Dio ha operato in loro e che non può essere taciuto (cf. *At* 4,13-22; 5,26-33). Nel *Magnificat*, la Giovane nazaretana «"custodisce" la Parola/evento affinché nulla di essa vada perduto. Ella è la vergine saggia che mantiene accesa la lampada (cf. *Mt* 25,1-13) della memoria affinché rimanga vivida la luce della fede e della speranza pure nei momenti – che verranno anche per lei – dell'oscurità della fede e dell'evanescenza della speranza, quando viene la "notte della fede", quando è particolarmente ardua quella "fatica del cuore", che è la speranza».<sup>125</sup> La *responsabilità educativa* è dunque una componente irrinunciabile di un'autentica *sequela* che tiene alta la *traditio lampadis* dell'irruzione della Parola nella storia.

44. La *sfida educativa* cantata e additata dal *Magnificat* è anche impegno a non relegare gli oppressi nell'oblio (cf. *Lc* 1, 51-53). Anche in questi primi anni del secolo XXI, l'oppressione di popoli presenta un profilo più vario e sfumato ma non meno grave e scandaloso rispetto a quello del XX secolo. «Essa ha assunto la forma dell'esclusione sociale ed ha molti volti: il volto preoccupato dei disoccupati; il volto senza sorriso dei bambini di strada; il volto pensoso degli emigranti; il volto spento dei tossicodipendenti; il volto degli anziani segnato dalla fatica; il volto senza luce dei malati [...]. Misteriosi volti di Cristo».<sup>126</sup> Già Giovanni Paolo II rilevava come sempre più le «nostre città rischiano di diventare società di esclusi, di emarginati, di rimossi e di oppressi».<sup>127</sup> A tutti costoro non può mancare la nostra fattiva solidarietà e il nostro servizio compassionevole: come «Maria, Serva del Liberatore, vogliamo anche noi essere Servi e Serve della liberazione messianica. Ora, questa liberazione, oltre alla fondamentale dimensione soteriologica, e a causa di essa, possiede una dimensione etico-sociale».<sup>128</sup> Inoltre, la sfida educativa del *Magnificat* suppone, come ha affermato papa Francesco, la «responsabilità che tutti portiamo verso questo nostro mondo, verso l'intero creato, che dobbiamo amare e custodire. E noi possiamo fare molto per il bene di chi è più povero, di chi è debole e di chi soffre, per favorire la giustizia, per promuovere la riconciliazione, per costruire la pace. Ma, soprattutto, dobbiamo tenere viva nel mondo la sete dell'Assoluto, non permettendo che prevalga una visione della persona umana ad una sola dimensione, secondo cui l'uomo si riduce a ciò che produce e a ciò che consuma: è questa una delle insidie più pericolose per il nostro tempo [...]. Sappiamo quanta violenza abbia prodotto nella storia recente il tentativo di eliminare Dio e il divino dall'orizzonte dell'umanità, e avvertiamo il valore di testimoniare nelle nostre società l'originaria apertura alla trascendenza che è insita nel cuore dell'uomo. In ciò, sentiamo vicini anche tutti quegli uomini e donne che, pur non riconoscendosi appartenenti ad alcuna tradizione religiosa, si sentono tuttavia in ricerca della verità, della bontà e della bellezza di

pp. 15-29.

<sup>125</sup> MARIO MASINI, *La «lectio divina»*, cit., p. 94; cf. anche *RM* 17.

<sup>126</sup> *Servi del Magnificat*, n. 99, *ibidem*, p. 788.

<sup>127</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae* 18, lettera enciclica, del 25 marzo 1995 [= *EV*].

<sup>128</sup> *Servi del Magnificat*, n. 99, in *Mar* 57 (1995), p. 788; cf. CLODOVIS MARIA BOFF, *Mariologia sociale*. Il significato della Vergine per la società, Queriniana, Brescia 2007, pp. 297-364: «*Magnificat*. Il canto della liberazione messianica».

Dio, e che sono nostri preziosi alleati nell'impegno a difesa della dignità dell'uomo, nella costruzione di una convivenza pacifica fra i popoli e nel custodire con cura il creato». <sup>129</sup>

45. Anche il momento in cui Giovanni e Gesù ricevono il nome nel giorno della loro circoncisione manifesta la *sequela* consapevole della propria *responsabilità educativa* vissuta da Maria e Elisabetta. Per Luca, entrambe sono parte attiva nella scelta di tali nomi (cf. *Lc* 1,59-66; 2,21), ma non ricorrono alle genealogie delle rispettive famiglie (cf. *Lc* 1,60-61; 3,23-38). I loro due figli sono il segno delle cose nuove operate da Dio (cf. *Ap* 21,5). Esse riguardano il passato della loro generazione (cf. *Lc* 1,23-25. 34-35). Riguardano anche il futuro della loro vita: grazie alle scelte da essi fatte davanti al Dio del popolo a cui la circoncisione li ha legati per sempre (cf. *At* 13,16-31), si dispiegherà tutta la realtà storico-salvifica del Regno. Ciò è motivo grato per non dimenticare l'esperienza delle loro madri e dei loro padri (cf. *Lc* 1,1-4. 46-55. 67-79): si tratta di un tesoro degno di superare le barriere dello spazio e del tempo e di diventare patrimonio costante e inalterato per chiunque le incontri e le ascolti (cf. *Rm* 10,12-17). Un patrimonio capace di educare a una contemplazione adeguata alla grandezza di Dio e alla piccolezza/umiltà del credente. Scrive ancora papa Bergoglio: «Lo sguardo di Maria nel *Magnificat* può aiutarci a contemplare questo Signore sempre più grande. La dinamica del *magis* ispira il ritmo del *Magnificat*, che è il canto che la piccolezza intona alla Grandezza. Questa grandezza del Signore, contemplata con gli occhi puri di Maria, purifica la memoria nei suoi due movimenti: quello del “ricordare” e quello del “desiderare”. Lo sguardo di nostra Signora è risoluto nel ricordare: nulla oscura né macchia il passato, le grandi cose che il Signore ha *fatto*. Egli “ha guardato l'umiltà della sua serva” e questo amore primigenio è fondamento di tutta la sua vita. Per questo la memoria di Maria è memoria grata». <sup>130</sup>

#### *Il segno di Giuseppe, sposo e uomo giusto*

46. Il secondo grande quadro lucano che descrive l'*alzarsi* e l'*andare* di Maria, la vede in compagnia di Giuseppe, suo sposo e uomo giusto (cf. *Mt* 1,19).<sup>131</sup> È il viaggio verso Betlemme, dove la *sequela* del Figlio vede il dispiegarsi di tre *segni* del Dio che parla (cf. *Lc* 2,1-20): il *segno* di Giuseppe stesso (cf. *Lc* 2,4-5 e 16); il *segno* di Betlemme (cf. *Lc* 2,6); il *segno* dei pastori (cf. *Lc* 2,8-20). Giuseppe porta con sé Maria sua sposa in modo che possa essere censita e onorata come tale. Ella è già incinta ed egli avrebbe potuto approfittare del censimento per allontanarla: Giuseppe, infatti, sa benissimo che il bambino non è suo (cf. *Mt* 1,18). Luca non dice nulla della sua reazione, ma ne racconta gli effetti: Maria continua ad essere la “sua” sposa ed è per questo che egli la porta con sé a Betlemme (cf. *Lc* 2,4-5). E quando il bambino sarà nato, Giuseppe è lì, accanto a lui e a sua madre: il bambino è “suo”, sebbene egli non lo abbia generato (cf. *Lc* 2,16). Giuseppe non allontana né l'uno né l'altra, come invece fece Abramo, suo antenato (cf. *Mt* 1,1-16), con Ismaele e Agar (cf. *Gn* 21,14). La presenza e la fedeltà di Giuseppe permettono a Maria di accogliere se stessa e il bambino non come “ragazza-madre”, ma come vera e reale sposa, all'interno di una vita matrimoniale autentica e non “di facciata”, caratterizzante il corpo, la psiche, la mente e lo spirito di

<sup>129</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Rappresentanti delle Chiese e delle Comunità Ecclesiali, e di altre Religioni*, del 20 marzo 2013, in *L'Osservatore Romano*, giovedì 21 marzo 2013, p. 8.

<sup>130</sup> PAPA FRANCESCO-JORGE MARIO BERGOGLIO, *In Lui solo la speranza*. Esercizi spirituali ai vescovi spagnoli (15-22 gennaio 2006), Jaca Book-LEV, Milano-Città del Vaticano 2013, p. 16.

<sup>131</sup> I Vangeli di Matteo e Luca raccontano di Giuseppe nel duplice atteggiamento di ascolto e di collaborazione concreta alla volontà di Dio (cf. *Mt* 1,24; 2,14-21), segnalandolo come un “povero del Signore”, per cui egli è un verace e sempre attuale modello ecclesiale. Egli, come Maria sua sposa ed amica, svolge la sua personale diaconia messianica *in peregrinatione fidei*, che non lo esime da difficoltà di comprensione (cf. *Mt* 1,19) ma che richiede il riconoscimento delle ispirazioni divine (cf. *Mt* 1,20; 2,13. 19. 22; 1 *Ts* 5,19-21; *Rm* 12,2; *Fil* 1,9-11), il discernimento dei segni dei tempi (cf. *Mt* 2,22) e la fedeltà paziente alla missione/vocazione ricevuta.

chi la sperimenta. Grazie a questo, Maria è in grado di riconoscere l'uomo di cui è sposa come *segno* del Dio che parla e della sua giustizia (cf. *Mt* 1,19).<sup>132</sup>

47. La vera relazione sponsale tra Giuseppe e Maria viene tramandata anche dall'evangelista Matteo. Nel suo racconto, Giuseppe è un uomo che *si alza e va* (cf. *Mt* 1,24-25; 2,13-15. 19-22) perché il Dio che parla lo ha chiamato a servire le opere del suo Spirito (cf. *Mt* 1,20-21; 1 *Cor* 12,1-3; *Gal* 5,18-25). Giuseppe è un credente *performato dalla sequela del Figlio di Dio*, annunciata e testimoniata dalla stessa Parola che non inganna e non mente (cf. *Mt* 1,22-23; 2,15 e 23). Il suo "tesoro" più prezioso (cf. *Mt* 6,19-21) è il medesimo di Maria sua sposa: l'attitudine, la capacità e la volontà di ascoltare Dio, come facevano gli *anawim* del Signore (cf. *Dt* 6,4-13). Si tratta di un "tesoro" che entrambi, per divina provvidenza, ricevono dalle mani della storia sofferente del popolo d'Israele (cf. *Sal* 44[43]; 89 [88]; 118 [117]). Uniti per somiglianza profonda (cf. *Gn* 2,18-24), Giuseppe e Maria di Nazareth sono in grado di essere *segno* l'uno per l'altra del Dio che ha parlato, in un perseverante e reciproco movimento di *ricerca* e di  *dono di sé*. Essi realizzano così appieno la dimensione *corporale* della loro storia di vita matrimoniale non nell'incontro sessuale, ma nella realtà effettiva di cui tale incontro è immagine: la realizzazione della *imago Dei* nella coppia umana (cf. *Gn* 1,27-28). Indissolubilmente uniti (cf. *Mc* 10,6-9 e *par*), sperimentano su se stessi e nella loro esistenza di coppia credente i contraccolpi del mistero dell'iniquità che si scatena su di loro a causa del Figlio avuto da Dio (cf. *Mt* 2,13-16). Ma non ne sono schiacciati: essi sono dei "salvati", cui è dato il dono di vivere la giustizia "nuova" del Regno di Dio (cf. *Mt* 5,3-12. 31-32. 38-48; *Lc* 6,27-38; 1 *Pt* 3,8-9).<sup>133</sup>

#### *Il segno di Betlemme*

48. Dopo Giuseppe, il secondo *segno* descritto da Luca è Betlemme. Si tratta di un segno inizialmente *oscuro*: Betlemme, la città natale di Davide (cf. *Lc* 2,4), non è infatti in grado di accogliere colui al quale il Signore Dio darà «il trono di Davide, suo padre» (*Lc* 1,32), il "figlio di Davide" (cf. *Mc* 10,46-52 e *par*). Eppure, ciò non impedisce che proprio in questo frangente avvenga la sua nascita (cf. *Lc* 2,6-7). Il "figlio di Davide", colui che Maria portava in grembo (cf. *Lc* 2,5), entra nella vita nel momento in cui, per questa Persona, non c'è spazio (cf. *Lc* 2,7). L'oscurità cede il passo alla luce: Betlemme diviene un segno *luminoso*. La vita del "figlio di Davide" è infatti *più forte* di qualsiasi ostacolo; ed è in grado di trasformare l'*oscurità* in *luce* (cf. *Gv* 1,4-5; 8,12). Betlemme appare come un'anticipazione profetica della Pasqua e dell'esodo che la Parola incarnata compirà in un'altra città, Gerusalemme (cf. *Lc* 9,26-36). Anche lì le tenebre verranno trasformate in luce. Gerusalemme sarà il luogo chiamato a vedere il compimento della promessa del Dio vivente a Davide e alla sua discendenza (cf. *Sal* 132[131]; *Lc* 1,33) e da cui il Regno inizierà ad espandersi fino ai confini della terra (cf. *At* 1,1-11). E diverrà la città in cui Maria starà, come madre del Messia davidico, vera credente (cf. *Lc* 1,43 e 45), donna di testimonianza e di preghiera, insieme alla *nascente* comunità cristiana (cf. *At* 1,12-14).

#### *Il segno dei pastori*

49. Il terzo segno a cui Luca rinvia, è quello dei pastori: si tratta di un segno *inaspettato* (cf. *Lc* 11,29-30), come già lo fu lo stesso annuncio profetico della nascita del "figlio di Davide" (cf. *Is* 7,1-15; *Mt* 1,22-23). Anch'esso evoca il dinamismo salvifico di *oscurità* e *luce*. Non è infatti la "casa di Davide" cui Giuseppe appartiene, a venire a vedere quanto è accaduto (cf. *Lc* 2,7), ma sono *altri* a presentarsi.<sup>134</sup> All'*oscurità* di un'assenza si contrappone l'*inattesa luminosità* di una presenza,

<sup>132</sup> Cf. TARCISIO STRAMARE-STEFANO DE FIORES, *Giuseppe*, in *NDM*, pp. 633-655.

<sup>133</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris custos*, esortazione apostolica, del 15 agosto 1989.

<sup>134</sup> Una simile struttura è presente anche nel racconto di Matteo: non sono infatti né Erode né Gerusalemme a verificare la nascita del "re dei Giudei", ma i magi, cercatori della verità, di Dio, provenienti da un paese lontano a motivo di un

quella dei pastori. Tre elementi caratterizzano questa presenza: la sua *origine*, la sua *modalità* e il suo *contenuto*. L'*origine* della presenza dei pastori non sta né in Maria né in Giuseppe: sta nella volontà ed azione del Dio che parla a chi vuole e come vuole (cf. *Lc* 2,8-14), prediligendo gli ultimi e i disprezzati (cf. *Lc* 10,21-22 e *par*).<sup>135</sup> Se prima la volontà e l'azione divine avevano accomunato Maria e Elisabetta, Maria e Giuseppe, ora esse accomunano Maria, Giuseppe e il Bambino appena nato con i pastori. Dal circolo familiare (cf. *Lc* 1,27 e 36) si passa ad una nuova realtà di comunione, figura della futura Chiesa, la nuova famiglia del Regno di Dio che sarà inaugurata da Gesù e in cui la Madre sarà chiamata ad entrare (cf. *Lc* 8,19-21 e *par*; *Lc* 11,27-28). La *modalità* che caratterizza la presenza dei pastori consiste nel saper entrare nell'*oscurità* dell'assenza della casa di Davide: il segno dato ai pastori consiste infatti in «un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (*Lc* 2,12), in una situazione, cioè, *causata* dal fatto che «per loro [Giuseppe e Maria] non c'era posto nell'alloggio» (*Lc* 2,7).

**50.** A tal proposito, si può affermare che il compito dei pastori (cf. *Lc* 2,15) consiste nel constatare il fatto che nell'oscurità brilla la luce, nella morte la vita (cf. *Lc* 2,16); un fatto "impossibile agli uomini, ma non a Dio" (cf. *Lc* 1,37; 18,26-27 e *par*). Nella prospettiva pasquale, i pastori ritraggono in filigrana il cammino dei credenti nel Cristo crocifisso, morto e risorto, colui che «ora vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti» (*Eb* 2,9).<sup>136</sup> In virtù di ciò, il *contenuto* di cui la presenza dei pastori si riempie è un annuncio di gioia (cf. *Lc* 2,17), perché «oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (*Lc* 2,11). Si tratta di una gioia destinata "a tutto il popolo" (cf. *Lc* 2,10) e "agli uomini che Dio ama" (cf. *Lc* 2,14): una gioia *universale e globale*, di cui la Chiesa, nata con la Pasqua e il dono dello Spirito, è chiamata ad esserne il segno e lo strumento (cf. *At* 1,8).<sup>137</sup> L'evangelista termina il racconto descrivendo la reazione della Vergine davanti a questi segni: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19).

#### *Il segno di Simeone e Anna*

**51.** Il terzo grande quadro dell'*alzarsi* e dell'*andare* di Maria che Luca compone è l'evento della presentazione di Gesù al tempio (cf. *Lc* 2,22-39). Maria è nuovamente insieme a Giuseppe, perché insieme vogliono compiere un gesto religioso dove riconoscere apertamente quel che la grazia di Dio ha fatto di loro (cf. *Rm* 11,1-6): una vera famiglia al servizio dell'Incarnazione (cf. *Lc* 2,22-23. 27 e 39).<sup>138</sup> Per il credente israelita, l'atto della presentazione al Signore del primogenito è un gesto sacro ed importante. Presentando Gesù al Tempio, Maria e Giuseppe riaffermano sia l'appartenenza al popolo dell'Alleanza, sia l'adesione ai capisaldi della fede di Israele. In questo modo essi compiono la scelta educativa fondamentale che fa di loro le guide affidabili e sicure di Gesù stesso: la "scelta di Dio" e della sua "Alleanza" (cf. *Lc* 2,39). Mentre stanno compiendo questo gesto sacro, che certifica la loro vocazione e preannunzia quella del Bambino, sono entrambi interpellati nella loro *sequela* da un altro *segno*: il *segno* di Simeone ed Anna. Come già in occasione del segno dei pastori, Maria e Giuseppe incontrano delle persone che lo Spirito di Dio pone sul loro cammino senza che siano state né profetate, né attese, né cercate (cf. *Lc* 2,25-28 e 38). Non è però una semplice "ripetizione": i *segni* del Dio che ha parlato non sono mai *fotocopie* l'uno

---

intervento divino simboleggiato dall'apparire della stella (cf. *Mt* 2,1-12; JOSEPH RATZINGER-BENEDETTO XVI, *L'infanzia di Gesù*, cit., pp. 105-125).

<sup>135</sup> Cf. ALBERTO MAGGI, *Nostra Signora degli eretici*. (Maria e Nazaret), Cittadella, Assisi 1988, pp. 79-84: «Nascita: visite poco gradite a Bet-lehem».

<sup>136</sup> Allo stesso tempo, i pastori di Betlemme adombrano e anticipano il servizio che i pastori della Chiesa svolgono nel trasmettere il mistero di Dio in Cristo, specialmente secondo il libro degli Atti degli Apostoli (cf. ARISTIDE SERRA, *Ancora su Lc 2,8-20. I pastori come "dottori-evangelizzatori"*, in *Studia Patavina* 50 [2003], pp. 907-923).

<sup>137</sup> Cf. *EG* 9-13.

<sup>138</sup> Cf. ARISTIDE SERRA, *Giuseppe e Maria, l'uomo e la donna dei tempi nuovi*, in *Theotokos* 3 (1995), pp. 333-363.



dell'altro, ma aprono piuttosto squarci differenti e inedite vie attraverso cui lasciarsi raggiungere dal mistero dell'Incarnato. La loro carica di novità risiede non nell'alterazione o cambiamento dell'identità del Dio che si rivela, ma nel consentire una maggiore e più profonda intelligenza della sua sapienza e della sua azione (cf. *Ef* 1,17-23).<sup>139</sup>

### *L'enigma-mistero della "spada"*

**52.** La novità del *segno* costituito da Simeone e Anna è duplice. In primo luogo, esso annuncia l'esperienza del *dolore* che coinvolgerà il Bambino e, di conseguenza, la madre. Il piccolo, infatti, «è qui per la caduta e la resurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione» (*Lc* 2,34), e ciò comporta per la madre il fatto che «anche a te una spada trafiggerà l'anima» (*Lc* 2,34). Circa la "spada", osserva Aristide Serra, essa è figura del ruolo che associa la Madre al Figlio; fa certamente parte di tale economia salvifica anche il *dolore* che Maria dovrà sperimentare nel caso della sua vocazione e missione accanto al suo Figlio e Signore (cf. *Lc* 2,48). «Sarebbe tuttavia indebito restringere a questa sola dimensione il vasto orizzonte dischiuso dal santo profeta del tempio. Lo stesso vangelo lucano mette in luce gli effetti che la parola di Dio produceva nella persona di Maria: gioia, lode, turbamento, meraviglia, dolore, oscurità, memoria, ascolto, fede perseverante...».<sup>140</sup> L'esperienza del *dolore* è anche evocata dalla donna che è egualmente coinvolta nell'annuncio (cf. *Lc* 2,38a) e sua protagonista (cf. *Lc* 2,38b), la profetessa Anna. A differenza di Elisabetta (cf. *Lc* 1,5. 39-44), ella è una *vedova* (cf. *Lc* 2,36-37). Se in Elisabetta Maria aveva potuto intravedere la sua realtà di *madre* e di *sposa*, ora, in Anna, la Vergine è messa dinanzi alla *vedovanza* come possibile esperienza della sua vita e del suo cammino di donna e di credente.

**53.** In secondo luogo, la novità del *segno* costituito da Simeone e Anna coinvolge i *pagani*: «I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli; luce per rivelarti alle genti» (*Lc* 2,30-32). I Genitori di Gesù vedono dilatarsi il proprio orizzonte da Israele alle "genti" e il loro servizio all'Incarnato non potrà non tener conto di questo fatto. Essi debbono "prendere una posizione" nei confronti dei pagani: chi sono essi agli occhi del Dio che ha parlato? Sono dei "salvati" o sono dei "condannati"? Quale deve essere il rapporto tra un israelita e un non-israelita? Tra un credente e un non credente? In che modo si articolano tra loro la "redenzione di Gerusalemme" (cf. *Lc* 2,38), la "gloria del [...] popolo, Israele" (cf. *Lc* 2,32), e la "salvezza preparata [...] davanti a tutti i popoli" (cf. *Lc* 2,30-31)? Non solo: Giuseppe e Maria debbono "prendere una posizione" anche riguardo al loro stesso popolo, Israele. Se dinanzi al Bambino si decideranno la caduta o la resurrezione di molti in Israele (cf. *Lc* 2,34), chi è e cosa diventerà lo stesso Israele? Come si compone questo "dramma" con la "gioia annunciata a tutto il popolo" (cf. *Lc* 2,10)? Il loro "stupore" (cf. *Lc* 2,33), ossia il riconoscimento consapevole di Simeone ed Anna come *segno* e *profezia* del Dio che parla, si concretizza perciò in una pressante disponibilità alla conversione e al cambiamento. Questi riguardano sia loro stessi in quanto credenti inseriti in una storia e in una cultura; sia la loro responsabilità sponsale, paterna e materna, nei confronti del Bambino, cui essi non intendono sottrarsi.

### *Una fede essenziale pronta alla riconciliazione*

**54.** Che Giuseppe e Maria non si siano sottratti a questo faticoso itinerario teologale, Luca lo lascia intravedere attraverso due affermazioni: una riguardante il bambino Gesù e l'altra gli stessi Giuseppe e Maria. Gesù «cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (*Lc* 2,40); mentre «i suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua» (*Lc* 2,41). La "sapienza" indica la piena corrispondenza ed adesione al disegno del Dio che parla, tanto

<sup>139</sup> Cf. CCC, n. 94.

<sup>140</sup> ARISTIDE SERRA, «Una spada trafiggerà la tua vita». Quale spada? Bibbia e tradizione giudaico-cristiana a confronto, Servitium-Marianum, Bergamo-Roma 2003, p. 306; si veda l'intero assunto alle pp. 294-308.

che il sapiente diviene progressivamente l'*icona* del *credente* e del *testimone* in quanto tali (cf. *Dt* 4,5-8). La "grazia" indica il fatto concreto dell'Incarnazione e tutto ciò di cui esso è sorgente (cf. *Lc* 1,28; *Ef* 1,3-10). Il pellegrinaggio annuale a Gerusalemme testimonia la scelta dei genitori di Gesù di essere un uomo e una donna a servizio della *pace* e della *benedizione* (cf. *Es* 34,23-24; *Dt* 16,16). Ciò è ancor più degno di nota se si considera il racconto matteoano: Maria e Giuseppe sono degli esuli, accompagnati dal ricordo indelebile della strage voluta da Erode (cf. *Mt* 2,13-18). Si trovano, cioè, nella situazione in cui può (se non *deve*) risuonare una parola terribile, eppure autorevole: «Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente" [...]. Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico"» (*Mt* 5,38 e 43). Nessuna di queste parole, però, risuona. Al loro posto c'è il silenzio. È il *silenzio dei riconciliati e dei pacificati*; il silenzio, cioè, di chi si lascia illuminare e salvare dalla giustizia "nuova" del Regno di Dio che fa verità attraverso il perdono e l'amore (cf. *Mt* 5,38-48 e *par*); il silenzio troverà nel Crocifisso la sua parola più alta ed esplicita (cf. *1 Pt* 2,20-25). Infine, la presenza perseverante a Gerusalemme per la Pasqua indica in Giuseppe e Maria una ricerca di *essenzialità*. Vogliono andare al *cuore della fede*, puntando verso il suo *centro*, senza lasciarsi distrarre o deviare da tutto quel che è *periferico* nella vita e nel culto (cf. *At* 5,34-39; *Col* 2,16-23).<sup>141</sup> È la presenza stessa del Bambino, con le sue origini uniche, singolari e irripetibili (cf. *Lc* 1,31-35), a suscitare e ad esigere una tale *essenzialità*. Essa può essere accolta solamente da un cuore *umile e amante*. La *disponibilità alla riconciliazione e alla pace*, unita alla *perseverante ricerca e volontà di essenzialità*, che prende forma nel pellegrinaggio annuale a Gerusalemme, costituisce la premessa affinché possa accadere e manifestarsi il quarto grande quadro che caratterizza l'*alzarsi* e l'*andare* di Maria: il *segno della Parola del suo Figlio* (cf. *Lc* 2,42-50).

#### *Il segno di un nuovo modo di essere "adulti": Gesù nel Tempio*

**55.** Maria e Giuseppe sono ancora insieme. Gesù è cresciuto e non è più un bambino: ha dodici anni. Ha raggiunto il momento in cui essere riconosciuto come "credente" in senso pieno, capace di comportarsi come tale, assumendo in prima persona lo *stile* derivante da una vita fedele all'*Alleanza*. Si tratta di un evento destinato a rafforzare l'unità della loro famiglia. Eppure accade il contrario. Si sperimenta la *separazione*: Gesù, infatti, «rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero» (*Lc* 2,43). La separazione è una tappa fondamentale della crescita; senza di essa non si diventa adulti. Gesù intende vivere pienamente la sua condizione di adulto (cf. *Lc* 2,42). Per Maria e Giuseppe arriva dunque il momento di ricomprendere quel che dà unità alla loro famiglia: non più un bambino, ma il "figlio di Davide" (cf. *Lc* 1,32) divenuto adulto. La ricerca materiale del giovane che non si trova indica qualcosa di più profondo: il tentativo di comprendere appunto questo suo essere *adulto*, di accoglierne, cioè, i fondamenti e le motivazioni di ordine psicologico e teologico.<sup>142</sup> Entrambi sanno che egli è il «Figlio dell'Altissimo» (*Lc* 1,32), che «viene dallo Spirito Santo» (*Mt* 1,20). Ma questo cosa vuol dire adesso? La prima constatazione che essi sono in un certo senso costretti a fare è che Gesù è adulto in maniera differente da ciò che era prevedibile: egli, infatti, non si trova né tra i parenti né tra i conoscenti (cf. *Lc* 2,44). Il fatto materiale di questa assenza assume un particolare carattere simbolico: significa marcare una distanza e affermare una differenza. Non essere presente tra i parenti e i conoscenti indica, allora, che Gesù non è *simile* a loro: non è adulto perché ripete comportamenti e modi di essere già presenti nella sua famiglia. Al contrario, Gesù è adulto perché si comporta in un modo nuovo, originale, libero e determinato. Nell'imminenza della passione, quando affronterà la questione del "figlio di Davide", egli dichiarerà di non sentirsi obbligato a fare del suo antenato il suo modello, perché la sua filialità non si gioca sul versante esclusivamente umano, ma chiama in causa il Padre e lo Spirito (cf. *Mc* 12,35-37 e *par*). L'essere adulto di Gesù è un inedito che può essere compreso solo a Gerusalemme e più

<sup>141</sup> Cf. ALBERTO VALENTINI, *Maria secondo le Scritture*. Figlia di Sion e Madre del Signore, EDB, Bologna 2007, pp. 191-237.

<sup>142</sup> Cf. ALBERTO MAGGI, *Nostra Signora degli eretici*, cit., pp. 93-103: «Un figlio difficile».

ancora nel tempio del Dio vivente (cf. *Lc* 2,45-46), ossia nel luogo che garantisce l'*essenziale* e l'*essenzialità* della fede di ciascun figlio di Israele. Maria e Giuseppe rimangono ancora una volta "stupiti" (cf. *Lc* 2,48), cioè capaci di aprirsi ai *segni* del Dio che ha parlato.

56. La consapevolezza di trovarsi in presenza di un *segno* del Dio che ha parlato porta Maria a prendere a sua volta la parola, così come era già avvenuto nel giorno dell'Annunciazione (cf. *Lc* 1,34) e nel giorno della visita ad Elisabetta (cf. *Lc* 1,46). Come allora, ma adesso in un contesto di angoscia e di sofferenza, si tratta di una parola *sapiente*,<sup>143</sup> adeguata alla situazione. Essa ha inizialmente la forma della domanda «Figlio, perché ci hai fatto questo?» (*Lc* 2,48a). Poi continua con un'asserzione: «Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» (*Lc* 2,48b). La domanda indica una *volontà di comprensione* di questa separazione e del suo significato. A sua volta, l'affermazione indica la volontà di mantenere la relazione genitoriale, anche quando essa provoca dolore e turbamento (cf. *Lc* 2,48b; 1,29).<sup>144</sup> Attribuendo a Giuseppe la medesima parola sapiente, Maria "spiega" e "chiarisce" in che cosa consiste lo "stupore" che entrambi condividono in quanto credenti davanti a quel che Gesù ha scelto di fare. Questo "chiarimento" crea le premesse perché il *segno* del Dio che ha parlato possa dispiegarsi nella *parola del Figlio*. In Luca, le prime parole evangeliche di Gesù sono quindi provocate non solo dalla materialità del suo gesto, ma anche dalla disponibilità a comprenderlo. In questo senso, il dodicenne Gesù, persona adulta e responsabile davanti a Dio e al suo popolo Israele, si affida e si consegna all'altro e alla sua volontà di comprendere. E indica nel Padre e nella sua opera la radice e il motivo del suo essere adulto in modo "nuovo" (perché non previsto dalla Legge e dal culto: cf. *Eb* 7,11-8,7), "originale" (perché non derivabile e/o modellabile sulle precedenti esperienze: cf. *Lc* 4,32 e *par*) e "libero" (perché capace di rivolgersi a chiunque, all'interno di un dinamismo di amore: cf. *Lc* 7,36-50; 8,1-3; 10,36-42). Il *segno della Parola del Figlio* è quindi inseparabile dalla fede di colui e di colei a cui egli si relaziona: in altre parole, è inseparabile dalla Chiesa, se con essa si intende appunto la comunità di coloro che sono disponibili alla fede. Chiesa che trova così in Maria e Giuseppe la sua prima immagine di comunità che "provoca", attraverso la volontà di comprendere e di mantenere la relazione, la parola del Figlio del Padre (cf. *Lc* 2,49).

#### *Gli albori della Pasqua*

57. Maria e Giuseppe, però, non comprendono la parola del Figlio (cf. *Lc* 2,50). Anche in questo sono primizia della Chiesa e della fede apostolica. Fanno esperienza di come sia difficile comprendere pienamente il mistero/persona del Figlio, che affermerà: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future» (*Gv* 16,12-13). Sarà necessario il dono dello Spirito che procede dal Padre e dal Crocifisso Risorto perché la fede nei suoi fondamentali contenuti misterici possa dirsi compiuta e completa (cf. *At* 1,4-11. 13-14; 2,1-12). La Pasqua è l'unica luce in grado di illuminare l'identità e la conseguente maturità di figlio e di messia di Gesù di Nazareth, e di declinare la fede del credente come immeritata partecipazione a questa piena maturità teologica (cf. *Ef* 4,4-24). Il fatto di non comprendere è un invito per Maria e Giuseppe a mettersi in cammino verso la Pasqua. Essa inizia a configurarsi come fonte, senso e culmine della *sequela*. È il grande, ultimo e definitivo *segno* attraverso cui il Dio che ha parlato (cf. *Eb* 1,1-4) compirà le sue opere, in attesa del settimo giorno escatologico (cf. *Eb* 4,3-11) dove i segni non saranno più necessari (cf. *1 Cor* 13,8-13), perché la creazione intera avrà trovato il suo compimento nella rivelazione della gloria dei figli di

<sup>143</sup> Cf. ARISTIDE SERRA, *Sapiente*, in *NDM*, pp. 1272-1285; CLARA AIOSA, *Maria "mulier sapiens" e il binomio donna-sapienza*, in *Ricerche Teologiche* 17 (2006), pp. 7-50 e pp. 313-363.

<sup>144</sup> Nell'angoscia di cui Maria parla, si potrebbe già ravvisare un richiamo sapiente alla "spada" predetta da Simeone: cf. ARISTIDE SERRA, *La Donna dell'Alleanza*. Prefigurazioni di Maria nell'Antico Testamento, Messaggero, Padova 2006, pp. 261-306.

Dio (cf. *Rm* 8,19-30). La sapienza dei credenti e, con essi, della Madre di Gesù, donna "sapiente", non potrà essere che "scientia crucis", ossia l'intelligenza della forma che la libertà umana ha dato (e continua a dare) alla *kenosis* amante del Figlio (cf. *Lc* 24,44-51). La rinnovata menzione da parte di Luca dell'atteggiamento sapiente di Maria che continua a conservare nel cuore quel che non ha compreso (cf. *Lc* 2,51b) indica un "punto di svolta" e insieme un "punto di non ritorno" nella sua esistenza umana e teologale: è l'inizio del passaggio dalla fede di Israele alla fede della Chiesa.<sup>145</sup> Un passaggio cui ella si donerà totalmente, facendo così esperienza concreta della "spada" predetta da Simeone (cf. *Lc* 2,34-35) che, secondo l'annuncio del profeta Natan, non avrebbe mai abbandonato la "casa di Davide" (cf. *2 Sam* 12,10).

*Il segno di Cana: la richiesta della Madre e la parola del Figlio*

**58.** L'incontro della Madre con l'essere *adulto* del Figlio da lei verginalmente ricevuto e donato a Giuseppe, ad Israele e all'umanità, è presente, in qualche modo, pure nel racconto epifanico di Cana di Galilea (cf. *Gv* 2,1-12).<sup>146</sup> Qui, secondo l'evangelista Giovanni, "la madre di Gesù" (cf. *Gv* 2,1) trova ancora il *segno della parola del suo Figlio*. Mentre lei stessa viene introdotta come donna sapiente, preoccupata della gioia e dell'onore dell'altro (cf. *Pr* 31,10-31): proprio il fatto che l'altro sia destinato ad entrare nella tristezza e nel disonore la porta infatti a parlare con il suo Figlio (cf. *Gv* 2,3). Anche l'esperienza della *separazione* non è estranea alla narrazione: Gesù è già *in cammino* (cf. *Gv* 1,29. 35-36. 38-39. 43) ed è in compagnia dei suoi discepoli (cf. *Gv* 2,2). Inoltre, non si fa menzione di Giuseppe (peraltro nominato poco prima: cf. *Gv* 1,45). Maria appare dunque *sola*, ma non *solitaria*: nel suo cuore sapiente vi sono infatti molte presenze (gli sposi e gli invitati alle nozze, Gesù, i suoi discepoli, i servitori, etc.). Sono queste presenze che "spiegano" le sue parole, che nascono dalla preoccupazione per la gioia e l'onore dell'altro così come dalla certezza che il suo Figlio non può essere estraneo a tale preoccupazione: «Non hanno vino» (*Gv* 2,3). Si tratta di una «carezza di un prodotto della terra che diviene antropologicamente significativo – infonde vigoria (cf. *Zc* 9,17); dà ebbrezza (cf. *Zc* 10,7) – ed è teologicamente allusivo poiché indica l'ebbrezza data dallo Spirito [...]. Maria alle nozze di Cana non ha mostrato solo la *competenza della madre*, ma anche la *sensibilità d'una donna d'attenzione*».<sup>147</sup>

**59.** Come già avvenuto a Gerusalemme nel racconto lucano (cf. *Lc* 2,49), la risposta del Gesù giovanneo rimarca questa situazione di *separazione* ("Donna, che vuoi da me?": *Gv* 2,4a), ponendola come affermazione del suo essere *adulto*, cioè messia ("Non è ancora giunta la mia ora": *Gv* 2,4b). Nello stesso tempo, egli parla della sua *ora* come del luogo, del criterio e dell'evento per comprenderlo e accoglierlo come il Messia-Signore atteso.<sup>148</sup> Gesù affida questa sua risposta alla *sapienza* della Madre: la sua "ora", infatti, costituirà la via vera e vivente (cf. *Gv* 14,5-7) per impedire che la coppia umana, *imago Dei* (cf. *Gn* 2,17) raffigurata negli sposi rimasti senza vino per la festa di nozze (cf. *Gv* 2,3), precipiti nella tristezza e nel disonore, nella maledizione e nella morte (cf. *Gn* 3,1-24; *Gv* 10,10-18). E la Madre, sapientemente, fa sua la risposta del Figlio comprendendo che l'*ora* può dipendere solo da Gesù stesso e dalla sua relazione con il Padre. È la relazione di Gesù con il Padre che va accolta. Essa verrà progressivamente esplicitata dalle parole del Figlio (cf. *Gv* 17,3-7). Maria può dunque dire a sua volta: «Qualunque cosa vi dica, fatela» (*Gv*

<sup>145</sup> Cf. SALVATORE MARIA PERRELLA, *Santa Maria di Nazaret, discepola della Parola. Alcune annotazioni teologiche*, in *Kairós* 2 (2012), pp. 31-81.

<sup>146</sup> Cf. ARISTIDE SERRA, *Le nozze di Cana (Gv 2,1-12). Incidenze cristologiche-mariane del primo "segno" di Gesù*, Messaggero, Padova 2009. Nel vangelo giovanneo, l'essere *adulto* da parte di Gesù è descritto come itinerario verso la sua glorificazione: cf. *Gv* 12,27-33: 13,31-32; 17,1-7. 22-24.

<sup>147</sup> MICHELE GIULIO MASCIARELLI, *La maestra. Lezioni mariane a Cana*, LEV, Città del Vaticano 2002, p. 30; cf. *RM* 21; CCC, n. 2618.

<sup>148</sup> Cf. ARISTIDE SERRA, *Maria presso la Croce. Solo l'Addolorata? Verso una rilettura dei contenuti di Giovanni 19,25-27*, Messaggero, Padova 2011.

2,5). La sua è una parola che si rivolge ai servitori, che irrompono improvvisamente sulla scena quale immagine di Gesù stesso (cf. *Gv* 13,1-17) e dei suoi discepoli (cf. *Gv* 12,22-26), essi stessi “anticipazione” dell’*ora*, insieme all’acqua della purificazione nel vino della nuova creazione e delle nuove nozze (cf. *Gv* 2,6-10; *Lc* 22,14-18 e *par*). È l’ultima parola di Maria tramandataci dal Vangelo giovanneo. È parola profetica, sgorgata dalla sua capacità di “scrutare” e “vedere” cosa manca alla festa, che sa accogliere e indicare Colui che sa ridare convivialità, sia alla fede che alla vita.

### *Il segno della fede difficile*

**60.** Il quinto grande quadro dell’*alzarsi* e dell’*andare* di Maria ce lo offre l’evangelista Marco, nel lungo e complesso brano che, nel capitolo terzo, abbraccia i versetti 20-35. Qui, la *sequela* della Madre incontra altri due *segni*: il *segno della fede difficile* (cf. *Mc* 3,21-22 e 30) e il *segno della famiglia nuova* che sarà la Chiesa (cf. *Mc* 3,31-35). Il *segno della fede difficile* si riferisce direttamente alla persona e all’opera del suo Figlio: chi è veramente? E quali obiettivi si prefiggono i suoi gesti, siano essi insegnamenti (cf. *Mc* 1,14-15. 21-22. 37-38; 2,1-2. 15-27), chiamate alla *sequela* (cf. *Mc* 1,16-20; 2,13-14; 3,13-19) o guarigioni (cf. *Mc* 1,23-45, 2,3-12; 3,1-12)? Si tratta di domande radicali, a cui neanche Maria può sottrarsi; sono domande *corrette* e *necessarie*. Anche Marco presenta quindi la Madre di Gesù come donna sapiente: il primo compito del sapiente è infatti cercare, chiedere e interrogare (cf. *Mc* 3,31-32). Donna sapiente, Maria non rifiuta di camminare *insieme* a tutti coloro che si pongono delle domande. Il *segno della fede difficile* è prima di tutto la condivisione di un Dio che ha parlato e parla *suscitando interrogativi* che culminano nella domanda per eccellenza sul Cristo (cf. *Mc* 8,27-29). Un interrogativo a cui solo il Figlio può rispondere (cf. *Mt* 11,25-27 e *par*). Osserva a tal riguardo fr. Mario Masini: «L’accoglienza della Parola non è dunque conseguente a un “ascolto” in cui essa risulti chiara. La Parola vuole essere accolta nella fede, indipendentemente dalla chiarezza del suo significato. Anzi è proprio la mancanza di chiarezza – e quando la Parola ci risulta con tutta chiarezza? – che innesca il cammino di ricerca e di attesa proprio della “meditazione”. La “fatica” della fede e del cuore nei riguardi della Parola è ben nota alla *lectio divina*».<sup>149</sup> Marco ci dona dunque una “illustrazione esistenziale” della *lectio divina* vissuta da Maria nel corso della sua vita di donna, madre e credente.

**61.** Decisiva è l’intima convinzione con cui la Madre di Gesù cammina insieme a tutti coloro che accettano di essere interpellati dal Figlio e dalle sue opere. Sarà il Figlio stesso a “spiegarsi” e a dire chi è, che cosa fa e perché. Il suo è dunque un cammino oggettivamente diverso da quello che altri pur intraprendono, pensando però di avere già aprioristicamente la risposta: «E’ fuori di sé» (*Mc* 3,21); «Scaccia i demoni per mezzo del capo dei demoni» (*Mc* 3,22); «E’ posseduto da Beelzebul [...], è posseduto da uno spirito impuro» (*Mc* 3,22 e 30). Maria esprime la sua intima convinzione attraverso il *silenzio*.<sup>150</sup> Esso significa, prima di tutto, il “silenziamento” di ogni risposta aprioristica, pensata e data in nome del mantenimento perpetuo di un universo - anche religioso - in cui non c’è posto per l’essere *adulto* in modo nuovo, originale e libero di Gesù. Allo stesso tempo, il *silenzio* di Maria indica la ferma certezza che il Cristo suo figlio *manifesterà lui stesso* la sua persona e la sua opera. Esso è quindi espressione di una fiducia che sa farsi speranza, nell’attesa; e di una speranza che sa farsi fiducia, nell’affrontare le difficoltà del cammino. È innegabile che tale *silenzio* assuma però anche un carattere *sofferente*. Viene penetrato – come una spada (cf. *Lc* 2,35) – dalle parole che esprimono tutte le risposte date *a priori*, cariche di rifiuto, di accusa e di violenza, foriere di un orizzonte di esclusione e di morte.<sup>151</sup> Osserva ancora fr. Mario Masini: «Nella vita sono molti i casi che invitano al silenzio. Anche alle maldicenze, alle calunnie,

<sup>149</sup> MARIO MASINI, *La «lectio divina»*, cit., p. 97.

<sup>150</sup> Cf. IDEM, *I silenzi di Maria di Nazaret*, Messaggero, Padova 2005, 227-243: «I testi antimariologici».

<sup>151</sup> Cf. RM 11; STEFANO DE FIORES, *Maria e il mistero del Male*, Ancora, Milano 2013, pp. 65-74: «Le tentazioni di Maria».

alla diffamazione ottima risposta è il silenzio [...]. Questo era ciò che Maria vedeva accadere a Gesù: incompreso e disapprovato dai “suoi”, i quali giungono al punto di ricusarlo. In questa situazione Maria non parla, tace, rimane in silenzio. È, questo, il più angoscioso dei silenzi perché è impossibile e inutile infrangerlo con parole che si frantumerebbero contro il muro incrollabile dell'incomprensione e del partito preso. È il silenzio della resa all'orizzonte chiuso. È un silenzio estremamente doloroso».<sup>152</sup>

**62.** Il *segno* della *fede difficile*, con tutto il suo carico di ricerca, di attesa, di fiducia e di sofferenza, che anima il cammino silenzioso di Maria, vissuto solidalmente insieme a tutti coloro che si lasciano inquietare dalla presenza, dall'azione e dalla persona di Gesù, non è fine a se stesso. Incontra il *segno* della *famiglia nuova che sarà la Chiesa*. La sua nascita e la sua composizione non dipendono da volontà umana, ma dalla volontà del Padre (cf. *Mt* 11,25-26). Sua missione è custodire e trasmettere il senso del mistero della presenza, del ministero messianico e della persona di Gesù grazie a quell'intimità con lui che i suoi componenti hanno ricevuto in dono dall'Alto (cf. *Gv* 3,3; 6,44-46; 14,6) avendo essi ripercorso il cammino di Abramo (cf. *Gn* 12,1; *Gv* 8,39-59) ed essendosi disposti, con il battesimo di Giovanni (cf. *Mc* 12,27-33), ad entrare nella definitiva "terra della promessa" che è il Regno di Dio (cf. *Mc* 1,9-15). Il racconto marciano indica, in maniera paradigmatica, come questi due *segni* siano tra loro intimamente connessi, richiamandosi e implicandosi l'un l'altro. Il cammino di Maria conduce alla Chiesa; e la Chiesa ha senso nella misura in cui risponde a chi, come Maria, si pone le domande nella speranza che troveranno la giusta risposta. Il *segno* della *famiglia nuova che sarà la Chiesa* non può esistere se non in relazione, come la Vergine, al *segno* della *fede difficile*; e il *segno* della *fede difficile* è degno di fiducia, non inganna né tantomeno è destinato a produrre disperazione, grazie alla presenza del *segno* della *Chiesa dei discepoli*.

#### SERVI E SERVE: UNA VITA DI SEQUELA CON MARIA ALLA RICERCA DEI “SEGNI” DEL RISORTO

**63.** Cari fratelli e sorelle dei Servi, anche noi siamo chiamati a dare forma alla *sequela Christi* con il nostro *alzarci* e *andare*. Sono i due verbi attraverso i quali abbiamo fin qui seguito il percorso di fede della Vergine, che precede il cammino della Chiesa e dell'umanità verso la patria del cielo. La sua storia declina anche il nostro itinerario verso la Parola incarnata che per prima *si alza* e *viene incontro* a noi, affinché diventiamo partecipi del suo mistero di redenzione e salvezza. Le nostre scelte e i nostri impegni apostolici, culturali, fraterni, di promozione della vita, della giustizia e della verità, di servizio alla comunione, all'incontro e al dialogo, così come di condivisione delle gioie e delle speranze dell'umanità, in specie di quella più povera e oppressa, attestano, ciascuno a suo modo, che siamo dei “salvati” e che viviamo in una storia “salvata”, anche se nella speranza e non ancora nella visione (cf. *Rm* 8,24-25. 35-39).<sup>153</sup> Ci *alziamo* e *andiamo* anche noi perché la salvezza ricevuta dalla grazia agapica dell'Unitrino ha trasformato lo scorrere dei nostri giorni in “pellegrinaggio” verso il cielo aperto (cf. *Mc* 1,9-11 e *par*) perché il Cristo, il più forte (cf. *Mc* 3,22-27 e *par*), vi ha scritto con il suo sangue i nostri nomi (cf. *Lc* 10,17-24).

#### *Il segno originario: la Domina nostra e i Sette Santi Padri*

**64.** La *sequela* è ricerca dei *segni* attraverso cui il Signore risorto si manifesta. Questi *segni* sono prima di tutto delle *persone con la storia che hanno da raccontare e condividere*. Per noi Servi e Serve, queste persone sono prima di tutto la *Domina nostra* e i nostri *Primi Santi Padri*. Infatti, come notano le nostre Costituzioni, «per servire il Signore e i loro fratelli, i Servi si sono dedicati fino dalle origini alla Madre di Dio, la benedetta dell'Altissimo. A lei si sono rivolti nel

<sup>152</sup> MARIO MASINI, *I silenzi di Maria di Nazaret*, cit., p. 235.

<sup>153</sup> Cf. *Servi del Magnificat*, nn. 15-16, in *Mar*, 57 (1995), pp. 708-710.

loro cammino verso Cristo e nell'impegno di comunicarlo agli uomini».<sup>154</sup> Inoltre, «le testimonianze sulla pietà mariana dei nostri primi Padri, fervente e insieme sobria, sono numerose, coeve, concordi. Per essi la Vergine era Madre amantissima, gloriosa Signora, sicuro Rifugio; di lei si professavano umili servi e “singolarmente innamorati”<sup>155</sup> [...]. Come i Sette Santi serviamo Maria per meglio servire il Signore; come lei e con lei vogliamo servire gli uomini, nostri fratelli [e sorelle]».<sup>156</sup> Non è mai banale ricordare a ciascuno di noi che santa Maria non è una presenza da consumare secondo il proprio gusto, ma è prima di tutto una sorella che ha raggiunto la piena maturità della fede in Cristo (cf. *Ef.* 4,13-14). La fede l'ha performata nel corpo, nell'anima, nella mente e nello spirito, fino alla fine: è l'Assunta glorificata. Come sorella che ha raggiunto la definitiva conformazione a Cristo, ella esercita, per beneplacito divino, una missione materna verso ognuno di noi e verso ogni fratello e sorella del suo Figlio.<sup>157</sup> Essa consiste nel condividere non oro e argento, quanto piuttosto il *nome del suo Figlio* (cf. *At* 3,4-8), perché non vi è altro nome, in cielo e sulla terra, nel quale possiamo essere salvati (cf. *At* 4,11-12); un *nome* che può essere accolto pienamente solo nella fede, lasciandosi educare dallo Spirito (cf. *1 Cor* 12,3-11). Rivolgere poi il cuore e lo sguardo ai nostri Primi Padri ci consente di comprendere che il punto di partenza e il traguardo della vita di fede, e della vita consacrata in particolare, non è l'*io* completamente assorbito da se stesso e dai suoi pensieri. È piuttosto un *io* che si scopre *in compagnia* di molti *tu*, un *io* inseparabile dal *noi*: è il mistero della Chiesa! Essi hanno dato vita all'Ordine dei Servi a partire dalla loro *comunità fraterna*. Si tratta di un monito severo nei confronti di quel “solipsismo salvifico”<sup>158</sup> ed ecclesiale che tende a farsi strada soprattutto nei momenti di difficoltà, di crisi, di mutazioni e nei passaggi culturali che attraversano la storia di sempre e, in modo particolare, quella contemporanea.

**65.** Accogliere il *segno* della *Domina nostra* e dei nostri *Primi Padri* costituisce una modalità storica, peculiare e carismatica, affidata a noi Servi e Serve, di accesso al mistero di Cristo e della Chiesa. È infatti impossibile separare sia l'una che gli altri dalla potenza e dall'efficacia della Parola incarnata (cf. *Eb* 10,4-10). D'altra parte, la Parola incarnata risuona nella parola scritta formata con l'esperienza vitale della comunità credente, assistita e guidata dallo Spirito (cf. *Gv* 16,12-15). La storia rimanda perciò alla Scrittura in quanto “libro vivente”, dove, come già insegnavano i Padri della Chiesa, è il *Christus totus* a parlare e agire. La Scrittura, pertanto, deve diventare sempre più e sempre meglio l'anima della nostra vocazione di Servi e Serve.<sup>159</sup> Diverse sono le vie privilegiate per realizzare questo obiettivo: l'amore per la liturgia; la consuetudine della *lectio divina* comunitaria e personale;<sup>160</sup> il servizio della predicazione, dell'annuncio e della catechesi;<sup>161</sup> la promozione della giustizia;<sup>162</sup> l'impegno accademico.<sup>163</sup> Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, osserva fr. Mario Masini: «Molto importante è il modo con il quale vengono studiati i testi biblico-mariologici. Abbiamo visto [nel corso della storia del cattolicesimo] che il diverso modo di accostare la Bibbia ha dato origine a due modi diversi di fare teologia, anzi ha suscitato due teologie diversamente caratterizzate per metodo e anche per molte tematiche: la teologia monastica e la teologia scolastica. L'ermeneutica dei testi biblico-mariani dovrà utilizzare

<sup>154</sup> *Costituzioni OSM*, art. 6.

<sup>155</sup> Cf. *LO*, n. 18, in *Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria*, cit., vol. 1, pp. 210-212.

<sup>156</sup> *Fate quello che vi dirà*, n. 115, in *Mar* 45 (1983), p. 473.

<sup>157</sup> Cf. *LG* 60-62; *RM* 38-51; PROVINCIA VENETA DEI FRATI SERVI DI MARIA, *Meditazione dinanzi all'immagine di santa Maria di Monte Berico*. I° centenario dell'incoronazione, del 25 agosto 2000, in *Mar* 62 (2000), pp. 369-393, particolarmente i nn. 15-16, pp. 377-379: «Il Figlio e la Madre uniti nell'intercessione».

<sup>158</sup> L'espressione è stata coniata da: K. RAHNER, *Nuovi saggi*, Paoline, Roma 1969, vol. 3, p. 261.

<sup>159</sup> Cf. GIOVANNI VANNUCCI, *Pellegrino dell'Assoluto*, Servitium, Sotto il Monte, pp. 173-229.

<sup>160</sup> Cf. *EG* 152-153: «La lettura spirituale».

<sup>161</sup> Cf. *EG* 135-144: «II. L'omelia»; 145-159: «III. La preparazione della predicazione»; 160-175: «IV. Un'evangelizzazione per l'approfondimento del kerigma».

<sup>162</sup> Cf. *EG* 71-74; 178-208.

<sup>163</sup> Cf. *EG* 132-134.

tutti i procedimenti di cui dispone la scienza esegetica. Ma l'esegeta dovrà saper leggere gli stessi testi avvalendosi anche del metodo della "lettura secondo lo Spirito". La mariologia [per quanto gli compete in questo ambito] è in attesa di questa figura di esegeta e di teologo». <sup>164</sup> Non ignoriamo come ancora oggi la riflessione mariologica conosca una certa crisi di legittimità e di interazione nel panorama delle discipline teologiche. Possiamo però dire con umiltà che l'Ordine dei Servi, grazie al servizio della Pontificia Facoltà Teologica *Marianum*, <sup>165</sup> continua ad essere in prima linea nel contestare «il pregiudizio teologico sulla marginalità della figura di Maria, considerata un'appendice di altre trattazioni [teologiche] rilevanti. La Beata Vergine, invece, nella teologia come nella vita pulsante della Chiesa nella storia, è una presenza discreta, ma viva ed essenziale: "non è un di più, non è l'accessorio che può esserci o no, non è una devozione da tollerare in anziani bigotti, non è la 'diversione' che ti impedisce di concentrarti su Gesù solo. Al contrario!". La mariologia, sottratta anche al preconconcetto del devozionalismo superficiale e ingenuo, costituisce un orizzonte fecondissimo di prospettive sempre nuove e sorprendenti». <sup>166</sup>

**66.** Abbiamo già notato come una Chiesa che voglia essere fedele *oggi* alle richieste del Concilio Vaticano II, non può e non deve prescindere dal fatto che la vita spirituale del credente, come del consacrato e della consacrata, ha bisogno di fondarsi e ricentrarsi sempre sull'ascolto orante della Parola, «viva», «efficace» e «tagliente». La Parola è anzitutto «viva», anzi «vivente» (*zôn*), perché non è un testo. Il cristianesimo, va sempre ribadito, non è "religione del Libro"! È la persona viva del Verbo di Dio, per cui l'ascolto della Parola non si concepisce al di fuori di un'esperienza orante di relazione con Cristo. La Parola è «efficace» (*energés*, piena «di energia», di «forza viva»). Noi occidentali, sovente tendenti a considerare la parola come *flatus vocis*, siamo chiamati a recuperare il concetto ebraico di *dabar*, parola e atto, che presiede alla logica della creazione del mondo. «Dio disse...» e tutte le cose furono fatte (cf. *Gn* 1; *Ap* 21,5; 22,6-7). La Parola di Dio è una Parola creatrice che dà vita e produce quanto significa. Per la vita spirituale è importante recuperare questa fede nell'efficacia della Parola di Dio anche per superare le tentazioni sempre ricorrenti del fariseismo, del volontarismo e dell'autosufficienza. La Parola di Dio esercita la stessa efficacia creatrice entrando e rimanendo nel cuore dell'uomo, poiché essa è «più tagliente» (*tomóteros*) di ogni spada a doppio taglio. Supera le barriere dell'esteriorità e dell'apparenza, fa verità in noi, penetra nell'intimo, è «lama di luce» (come si esprimevano gli scrittori cristiani medievali), perché illumina il cammino e perché ci illumina, mettendo a nudo ciò che di noi appartiene allo Spirito del Padre e del Figlio e ciò che, appartenendo alla carne, ha bisogno di quotidiana conversione. In questo «taglio» la spada della Parola di Dio ci "fa male": il Signore ferisce e risana (cf. *Gb* 5,18). La Madre dell'Umiliato-Esaltato, nella profezia di Simeone (cf. *Lc* 2,34-35), comprese che la sua vita e il suo stesso servizio materno-messianico sarebbero state attraversate dalla *spada* della Parola: ferita e gioia, ferita orientata alla gioia piena perché si vive interamente, nella forza del Pneuma divino, il mistero e la passione *pro nobis* del Figlio di Dio e di Maria.

### *Il segno attuale: l'urgenza educativa e formativa*

**67.** L'ascolto orante della Parola, «viva», «efficace» e «tagliente» che è il Cristo, apre ad una *sequela* che, come abbiamo più volte avuto modo di sottolineare, si fa *responsabilità, scelta* e

<sup>164</sup> MARIO MASINI, «Lettura secondo lo Spirito» dei testi biblico-mariani. *Orientamenti metodologici*, in AA. VV., *L'ermeneutica contemporanea e i testi biblico-mariologici*. Verifica e proposte, Marianum, Roma 2003, p. 382.

<sup>165</sup> Cf. ERMANNIO MARIA TONIOLO-GIUSEPPE MARIA PICCOLO (a cura di), *Cinquant'anni del «Marianum» (1950-2000)*, Marianum, Roma 2003; ERMANNIO MARIA TONIOLO, *Dal Collegio «Gadavense» alla Pontificia Facoltà Teologica «Marianum»*, in *Studi Storici OSM* 56-57 (2006-2007), pp. 457-479; SALVATORE MARIA PERRELLA, *Apporto dei Servi di Maria alla ricerca mariologica*, *ibidem*, pp. 481-562; SILVANO MARIA DANIELI, *Biblioteca Pontificia Facoltà Teologica «Marianum»*, in *Ephemerides Mariologicae* 57 (2007), pp. 367-380.

<sup>166</sup> ANGELO CARD. AMATO, *Messaggio augurale d'apertura*, in AA. VV., *La figura di Maria tra fede, ragione e sentimento*, *cit.*, pp. 5-6.



*sfida educative*.<sup>167</sup> Queste tre dimensioni debbono sempre più modellare lo “spazio” della nostra vita comunitaria e della molteplice azione apostolica che ci è affidata nella Chiesa. I nostri Primi Padri si sono sentiti responsabili l’uno dell’altro. Si sono cioè sentiti affidati l’uno all’altro in vista di un progetto da compiere, così come Maria, Elisabetta, Giuseppe sono stati accomunati dal servizio all’opera di Dio, che ha costituito l’orizzonte e la prospettiva della loro vita di credenti. I nostri Fondatori «non si conoscevano tra di loro, perché risiedevano in zone diverse della città. In seguito, però, dapprima uno con un altro e poi tutti e sette insieme, si trovarono uniti interiormente da una profonda amicizia, da *vincoli d’amore* (*Os* 11,4). E questo avvenne sia per l’amore previdente e il volere della Nostra Signora, che li guidava verso l’istituzione del suo Ordine, sia per le esigenze di attività che li portarono ad incontrarsi. Era giusto, infatti, che l’amicizia stringesse interiormente con i suoi vincoli d’amore quelli che già una consuetudine di perfezione e di santità aveva reso simili tra di loro e che di lì a poco la Nostra Signora avrebbe anche uniti nella vita comune per fondare il nostro Ordine». <sup>168</sup> La Parola di Dio accomuna, riunisce, suscita le parole di ciascuno, di modo che ognuno possa essere “talento” per gli altri (cf. *Mt* 20,14-30 e *par*). Continua la *Legenda de Origine*: «Questa amicizia di carità li portava, con dolcezza e amore, non solo a un perfetto accordo nel valutare, alla luce del volere di Dio, le cose divine e umane, ma anche a non poter tollerare di stare lontani gli uni dagli altri [...]. L’amicizia [...] li aiutò a restare saldi in questo proposito fino a far sorgere in loro l’idea di vivere insieme, in una unità non solo spirituale ma anche di vita concreta, in modo da sostenersi reciprocamente con i buoni esempi, le parole e le opere e poi finalmente ritrovarsi in anima e corpo nella gloria celeste con Cristo, per amore del quale erano vicendevolmente legati da tale amicizia». <sup>169</sup>

### *Sviluppare il “sensus fidei”*

**68.** La prima forma di *responsabilità educativa* che ci interpella è quella della condivisione delle nostre storie di fede. La maturità di una comunità, infatti, non risiede solamente nel pur necessario e doveroso sviluppo della maturità umana di ogni sua singola persona – premessa ineludibile per la realizzazione di un progetto e di una presenza *ricongiunta* e *ricongiungente* nel tessuto vivo della Chiesa e della società – ma anche nella capacità di sviluppare il *sensus fidei*. Con esso si intende l’intuizione della presenza, dell’azione e dei doni del Cristo Risorto, inseparabile dall’accoglienza di sé e dell’altro come “servi” e “serve” di un Dio che mai si stanca dell’umanità e della sua “terrestrità”, con tutto il suo carico di luci e di ombre.<sup>170</sup> Una formazione iniziale e permanente, carismaticamente mariana, che non si facesse carico del *sensus fidei*, inteso come *instinctus spiritualis*,<sup>171</sup> rischia realmente di non produrre i frutti sperati, poiché non abilita all’ascolto autentico e profondo della Parola. Inoltre, afferma papa Francesco, «il Magistero ha il dovere di essere attento a ciò che lo Spirito dice alle Chiese attraverso le manifestazioni autentiche del *sensus fidelium*. Questa attenzione è di massima importanza [non solo] per i teologi. Il papa Benedetto ha sottolineato più volte che il teologo deve rimanere in ascolto della fede vissuta degli umili e dei piccoli, ai quali è piaciuto al Padre di rivelare ciò che è nascosto ai dotti e ai sapienti (cf. *Mt* 11,25-26)». <sup>172</sup>

<sup>167</sup> Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Paoline, Milano 2010.

<sup>168</sup> *LO*, n. 29, in *Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria*, cit., vol. 1, p. 226.

<sup>169</sup> *LO*, n. 29, *ibidem*, pp. 226 e 227.

<sup>170</sup> Cf. STEFANO DE FIORES, *Educare alla vita buona del Vangelo con Maria*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, pp. 20-26 e 33-39.

<sup>171</sup> È risaputo che il Vaticano II è ricorso varie volte a questo concetto con linguaggi sinonimici: *sensus fidei*: *LG* 12, *PO* 9; *sensus catholicus*: *AA* 30; *sensus christianus fidelium*: *GS* 52; *sensus christianus*: *GS* 62; *sensus religiosus*: *NA* 2, *DH* 4, *GS* 59; *sensus Dei*: *DV* 15, *GS* 7; *sensus Christi et Ecclesiae*: *AG* 19; *instinctus*: *SC* 24, *PC* 12, *GS* 18.

<sup>172</sup> PAPA FRANCESCO, *La fede non può generare violenza e intolleranza*, discorso alla plenaria della Congregazione della Dottrina della Fede, del 6 dicembre 2013, in *L’Osservatore Romano*, sabato 7 dicembre 2013, p. 7.

69. La *sequela* è scelta educativa e performativa ad una vita “secondo lo Spirito”, nella consegna di se stessi al Dio affidabile di Gesù Cristo. Sequela è, quindi, ascoltare, credere, amare e vivere di Lui. E ciò è un grande atto di intelligenza e di speranza in un Dio non solo onnipotente, ma anche sommamente buono e fonte di amore indiscriminato. Scrivono i vescovi italiani nella *Lettera ai cercatori di Dio* del nostro tempo: «Fede è resa, consegna, abbandono, accoglienza di Dio, che per primo ci cerca e si dona; non possesso, garanzia o sicurezza umane. Credere, allora, non è evitare lo scandalo, fuggire il rischio, avanzare nella serena luminosità del giorno: si crede non nonostante lo scandalo e il rischio, ma proprio sfidati da essi e in essi. “Credere significa stare sull’orlo dell’abisso oscuro, e udire una voce che grida: gétitati, ti prenderò fra le mie braccia!” (Søren Kierkegaard). Eppure, credere non è un atto irragionevole. È anzi proprio sull’orlo dell’abisso che le domande inquietanti impegnano il ragionamento: se invece di braccia accoglienti ci fossero soltanto rocce laceranti? E se oltre il buio ci fosse ancora nient’altro che il buio? Credere è sopportare il peso di queste domande: non pretendere segni, ma offrire segni d’amore all’Invisibile amante che chiama».<sup>173</sup> Per i credenti, il Dio dei padri e i valori tramandatici da innumerevoli generazioni che hanno scommesso sulla fede non sono ostacoli al pieno e integrale sviluppo della persona, della società e della cultura.

70. La *scelta educativa*, pertanto, indica prima di tutto la consapevolezza che non si può e non si deve prescindere dall’accoglienza di questo grande e concreto Mistero dell’amore agapico. Esso indica il *mistero di Dio*, evento di memoria, compagnia e profezia, azione di giustizia quale compassione, redenzione e salvezza per l’umanità schiava e schiavizzata. Indica il *mistero di ogni persona*, maschio e femmina, che, per creazione e per grazia, sono *imago Dei* e, se credenti in Cristo, sacerdoti dell’Altissimo, in vista della costruzione di quella che Paolo VI non a caso chiamava “civiltà dell’amore”.<sup>174</sup> Indica il *mistero della croce*, quale paradossale e luminosa tenebra in cui la stessa Trinità chiama alla rigenerazione, alla conversione, alla fede, tutte le genti perché diventino la sua “famiglia” già ora nel segno povero, umile ed efficace della Chiesa, per poi esserlo sempre nella Parusia del Risorto. La *scelta educativa* indica anche come alla “vita buona del Vangelo” è chiamato il *corpo* dei consacrati, sia come singole persone che come comunità, perché diventi stabilmente un *corpo* capace di maternità e paternità nella padronanza di sé, nell’accoglienza dell’altro, nella disponibilità al “nuovo” che viene dallo Spirito con il tratto essenziale della sua autenticità *in signo crucis*. Un “corpo”, insomma, che sappia avere un’anima e uno stile, quelli di Maria, che sappia “stupirsi”, “custodire nel cuore” (cf. *Lc* 2, 33.51) e “capitalizzare” per sé e per gli altri, il mistero della croce di Cristo, donandosi ad esso “sperando contro ogni speranza” (cf. *Rm* 4,18-22).

#### *Non temere le giovani generazioni*

71. La *sequela* è pure *sfida educativa*, coraggio dell’annuncio soprattutto con le giovani generazioni. Non è un mistero che coloro che tra noi vivono nel cosiddetto “primo mondo”, nonostante tutte le conquiste sul piano sociale, politico e culturale, sentano spesso i giovani come un “problema” rispetto al quale ci si percepisce come generalmente “inadeguati”. Ne consegue una specie di “silenziosa rassegnazione”, dove ci si autoconvince sempre di più che il nostro “mondo” della vita consacrata, da una parte, e quello delle giovani generazioni, dall’altra, siano sostanzialmente incomunicabili e perciò quasi “costretti” ad andare ognuno per la sua strada. La storia di fede di Maria, di Giuseppe, di Elisabetta, di Simeone, di Anna, dei nostri Primi Padri, invece, ci spinge non solo a conservare, ma anche a dilatare il nostro amore per le giovani

<sup>173</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera ai cercatori di Dio*, a cura della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l’Annuncio e la Catechesi, del 12 aprile 2009, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, p. 37.

<sup>174</sup> Cf. PAOLO VI, *Sentire profondamente il dovere di promuovere la civiltà dell’amore*, udienza generale, del 31 dicembre 1975, in *Insegnamenti di Paolo VI*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1976, vol. XIII, pp. 1576-1578.

generazioni, anche se ciò dovesse assumere i caratteri di una “spada”. È vero: i giovani sono per noi una “spada”, perché con la loro presenza, con i loro interrogativi, i loro bisogni, i loro problemi, le loro giuste aspirazioni e la loro vita ci obbligano a verificare continuamente dove abbiamo posto il nostro tesoro e il nostro cuore, se nell’opera di Dio oppure nelle nostre opere (cf. *Mt* 13,44-46). Accettare questa “spada” e convertirsi è la premessa necessaria per poter incontrare i giovani non come degli estranei, ma come coloro cui abbiamo dedicato la vita, perché essi sono il futuro della società e della Chiesa, la quale deve sempre mostrarsi, come afferma papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, «una madre dal cuore aperto». <sup>175</sup> La presenza di questa “spada” è il primo atto che manifesta e sorregge la “paternità/maternità spirituale” promessa a coloro che intraprendono il cammino della vita consacrata: è la condizione per poter stare in mezzo ai giovani senza complessi o compromessi; e nemmeno senza vergognarci dell’“ultimo posto” che essi potrebbero riservarci, purché questo richiami e abbia i caratteri di quello evangelico (cf. *Lc* 14,7-11).

### *Essere pronti all’inatteso e all’inaspettato*

**72.** I segni che danno forma alla nostra *sequela* ci mettono dinanzi a persone, situazioni ed eventi *inattesi* e *inaspettati*, che portano in sé sia la luce che l’oscurità. Si pensi ad esempio alla rinuncia al servizio di Vescovo di Roma compiuta da Benedetto XVI. <sup>176</sup> Ciò significa che siamo chiamati a diventare uomini e donne dell’*inatteso* e dell’*inaspettato*. Si tratta di una crescita umana e spirituale certamente non facile, perché esige da noi la disponibilità a rimetterci in cammino relativizzando sia i nostri traguardi, sia le nostre aspettative, sia le nostre certezze. Giuseppe di Nazareth e, soprattutto, Maria, sono lì a testimoniarcelo. «Giuseppe e Maria erano giovani fidanzati, promessi sposi. Nutrivano un progetto di vita insieme, di alleanza, di felicità, di famiglia, di stirpe da perpetuare. I sogni di alleanza, di felicità, di famiglia, di stirpe da perpetuare vengono distrutti, o per lo meno offuscati, da questa notizia: *prima che andassero a vivere insieme Maria si trovò incinta (Mt 1,18) [...].* Giuseppe [...] non sapeva chi fosse precisamente il padre del bambino che Maria portava nel grembo [...]. Di chi era quel bambino? [...]. Dove lo porta il Signore? Giuseppe non lo sa; Dio non glielo dice, non gli spiega niente, tuttavia egli obbedisce: si lascia condurre da Dio per vie misteriose». <sup>177</sup> Per accogliere quel che è *inatteso* e *inaspettato* occorre essere *poveri*. Solo il *povero* è in grado di distinguere il *novum* che viene da Dio rispetto alla frenesia delle “novità a tutti i costi” che domina la società del consumo e dirige il cammino dei “new media”. Solo il *povero* impara a distinguere tra quel che è relativo e quel che è essenziale: il primo passa, il secondo rimane. Infine, solo il *povero* sa vivere all’interno di una *crisi permanente*, se con questo termine si intende la necessità, per la Chiesa, di vivere in uno stato di *riforma sempre necessaria* come forma di fedeltà alla Tradizione e sorgente essa stessa di Tradizione. Nel suo magistero quale Vescovo di Roma dal 2005 al 2013, Benedetto XVI ha più volte parlato della “dittatura del relativismo” come *del problema dell’umanità contemporanea* dinanzi a se stessa, alla vita e a Dio. Come Servi e Serve,

<sup>175</sup> Cf. *EG* 46-49.

<sup>176</sup> «Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l’età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell’animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l’elezione del nuovo Sommo Pontefice [...]. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio» (BENEDETTO XVI, *Declaratio*, dell’11 febbraio 2013, in *L’Osservatore Romano*, lunedì-martedì 11-12 febbraio 2013, p. 1).

<sup>177</sup> ÁNGEL MARIA RUIZ GARNICA, *Ai fratelli del nostro Ordine. Lettera del Priore Generale*, del 9 dicembre 2012, prot. 625/2012.

nella Chiesa e per il mondo, abbiamo perciò il dovere di testimoniare la *relatività* che viene dalla *povertà*: - come *via* per accogliere il Dio che è venuto, che viene e che verrà; - come *alternativa* esistenziale alla rinuncia a cercare quel che dà fondamento alla vita e al creato; - come *sapienza della crisi permanente*, che vive il cambiamento richiesto dall'*inatteso* e dall'*inaspettato* come opportunità e servizio alla *vita* piuttosto che sottomissione alla morte e al nulla.<sup>178</sup>

### *Nutrirsi della fede difficile*

73. Desideriamo sottolineare come la *sequela* si nutra del *segno della fede difficile*. Quest'ultima non può e non deve essere confusa con la giustificazione della mediocrità. Il mediocre, infatti, non si pone alcuna domanda e preferisce sentirsi "protetto" erigendo a convinzioni i propri limiti. In fin dei conti, il mediocre è nello stesso tempo prigioniero e pago di se stesso. La *fede difficile*, come abbiamo visto, è invece frutto del *coraggio* e dell'*attesa*: il coraggio di indagare, di cercare, di porre domande che siano sempre più giuste e corrette; l'attesa di una risposta che venga anche dal "di fuori", cioè dall'altro e non solo da se stessi – l'attesa, cioè, di un dialogo e non di un monologo. Questo vale per tutti coloro che condividono Cristo e il suo Vangelo, anche se in Chiese e comunità diverse.<sup>179</sup> La *Domina et Ancilla Domini* ha camminato allora e cammina oggi con chi ha questo coraggio e sperimenta tale attesa ed accoglienza dell'Altro e degli altri. Così facendo, indica a noi, suoi Servi e Serve, i nostri compagni di viaggio e, in un certo senso, la nostra "casa". Come nel racconto di *At 8,26-40*, dobbiamo ospitare e chiedere di essere ospitati da tutti coloro che cercano di comprendere quel che stanno leggendo nella loro esistenza e nell'esistenza degli altri. La "casa" dell'Evangelo è la *strada*: le vie, cioè, su cui si distendono i sentieri e le esperienze che danno identità a chi le percorre. Infatti, solo una *strada* permette a chi *si alza* di poter *andare*; e la *strada* è un luogo di "imprevisti", a cominciare da chi vi si incontra. Infatti, «nel nostro cammino di fede iniziato con il battesimo, non dobbiamo essere sorpresi o spaventati dai molti dubbi che ci assalgono e dall'oscurità che essi provocano [...]. Tali momenti di perplessità sono anche momenti di grazia, di crescita: momenti in cui dobbiamo, con la grazia di Dio, rinunciare a capire e accettare di credere, rinunciare a possedere e accettare di essere posseduti, rinunciare a comandare e accettare di obbedire. Sì, tocca a noi, sull'esempio di Giuseppe [e Maria], ascoltare Dio e fidarci di Lui sempre di più, operando sulla sua Parola, annunciando con la vita il Vangelo, diventando – malgrado tutto – segni delle cose nuove del suo Regno: amore, perdono, pace, verità, comunione».<sup>180</sup>

### *Chi è la Chiesa?*

74. Nutrendosi del segno della *fede difficile*, la sequela del credente incontra la famiglia storica ed escatologica del Messia, la Chiesa, madre della nostra fede.<sup>181</sup> Oggi, in maniera anche più radicale del passato, ci si chiede in molti modi *chi sia la Chiesa* e chi siano coloro che vi appartengono.<sup>182</sup> Concretamente, tutte le variegate attività, proposte e contenuti che danno forma al molteplice servizio del nostro essere Servi e Serve di santa Maria, dipendono dalla risposta che si dà, consciamente o inconsciamente, a questo interrogativo. Lasciarlo perciò emergere con

<sup>178</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* 2. 4. 26. 61, lettera enciclica del 29 giugno 2009; *Fate quello che vi dirà*, nn. 89-93, in *Mar* 45 (1983), pp. 455-458: «La cultura della vita». Anche papa Francesco su questo versante vede nell'accentuarsi della secolarizzazione una delle sfide culturali contemporanee da cui la Chiesa non può esimersi: cf. *EG* 61-67: «Alcune sfide culturali».

<sup>179</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Unitatis redintegratio* 11, decreto sull'ecumenismo, del 21 novembre 1964; GIOVANNI PAOLO II, *Oriente lumen* 4, lettera apostolica, del 2 maggio 1995; GIANCARLO BRUNI, *Grammatica dell'ecumenismo*. Verso una nuova figura di Chiesa e di Uomo, Cittadella, Assisi 2005.

<sup>180</sup> ÁNGEL MARIA RUIZ GARNICA, *Ai fratelli del nostro Ordine*. Lettera del Priore Generale, del 9 dicembre 2012, prot. 625/2012.

<sup>181</sup> Cf. *LF* 37: «La Chiesa, madre della nostra fede».

<sup>182</sup> Cf. *CCC*, nn. 748-870.

responsabilità e confrontarlo con quel che il Cristo stesso svela della sua Sposa (cf. *Ef* 5,29-32), appartiene irrinunciabilmente alla nostra identità di credenti e anche alla nostra esperienza mariana. La Madre del Signore, nella sua vita terrena, ha incontrato personalmente la Chiesa, scoprendola come una paradossale comunione di coloro che sono ordinariamente ritenuti incapaci di incontrarsi e di vivere *insieme* (cf. *Mc* 3,31-35). Nel racconto evangelico, infatti, coloro che sono chiamati e riconosciuti da Gesù come suoi fratelli e sorelle sono persone dalle storie umanamente imbarazzanti. Ci sono i pubblicani – come Matteo (cf. *Mc* 2,13-14) – e le loro vittime; ci sono coloro che ritengono di poter decidere della vita e della morte degli altri in nome di una giustizia purificatrice – come Simone, lo zelota (cf. *Lc* 6,15) – e coloro che si sono dedicati allo studio della Legge, come Natanaele (cf. *Gv* 1,43-51). Ci sono le prostitute (cf. *Mt* 21,31-32) e le donne della società che conta, come Giovanna (cf. *Lc* 8,3); ci sono coloro che desiderano ardentemente la redenzione di Israele da parte del Messia promesso e atteso – come Andrea, discepolo del Battista (cf. *Gv* 1,35-40) – e coloro che sono stati chiamati inaspettatamente ad uscire fuori dalla loro ferilità, come suo fratello Simone, detto Pietro (cf. *Gv* 1,41-42). Ci sono coloro che desiderano i primi posti nel Regno presumendo di bere al calice del Figlio dell'uomo – come i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni (cf. *Mc* 10,35-40) – e coloro che per seguire il Signore non temono di farsi poveri come Bartimeo (cf. *Mc* 10,46-52). Ci sono coloro che non hanno creduto al perdono del Maestro, come Giuda Iscariota (cf. *Mt* 27,3-10; *At* 1,15-26) e coloro che pur avendolo rinnegato vi hanno creduto, come Pietro (cf. *Mc* 14,66-72; *Gv* 21,15-19).

**75.** Incontrando questa Chiesa, la Madre di Gesù non si è scandalizzata di lei: al contrario, ha deciso di farne parte, perché ha scelto Colui che vive ed opera perché ogni barriera di separazione sia abbattuta (cf. *Ef* 2,14-22) e ha pubblicamente affermato: «Beato è colui che non trova in me motivo di scandalo» (*Mt* 11,6). Ancora oggi, la Madre del Signore, assunta nella gloria, incontra in molteplici modi la Chiesa pellegrina nel tempo,<sup>183</sup> che non si discosta da quella incontrata nel suo cammino terreno, poiché è *segno, dono e compito* di una comunione e di una riconciliazione impossibili alla carne ed al sangue (cf. *Gv* 3,8; *1 Cor* 15,50; *Gal* 3,27-28). E la incontra per esserne, come allora, parte viva ed operante in Colui che tutto rende possibile nella potenza dello Spirito e della fede (cf. *Fil* 4,13). Come Santa Maria, anche noi, suoi Servi e Serve, non possiamo e non dobbiamo scandalizzarci di questa Chiesa di cui siamo parte, ciascuno con la sua storia. Al contrario, possiamo e dobbiamo scegliere di esserne membra vive (cf. *1 Cor* 12,12-27), senza temere il giudizio di nessuno, se non quello della nostra coscienza e della nostra verace adesione all'*Evangelium vitae* (cf. *Rm* 12,3). Infatti, scrive papa Francesco nella sua prima enciclica: «La fede si fa allora operante nel cristiano a partire dal dono ricevuto, dall'Amore che attira verso Cristo (cf. *Gal* 5,6) e rende partecipi del cammino della Chiesa, pellegrina nella storia verso il compimento. Per chi è stato trasformato in questo modo, si apre un nuovo modo di vedere, la fede diventa luce per i suoi occhi».<sup>184</sup>

<sup>183</sup> Cf. *LG* 60-62; ORDINE DEI FRATI SERVI DI MARIA, «Ecco, la serva del Signore: avvenga per me secondo la Tua parola» (*Lc* 1,38). *Instrumentum laboris*, n. 16, in *Acta Ordinis Servorum B. Mariae Virginis Nova Series* 14 (2013) n. 19, p. 360.

<sup>184</sup> *LF* 22: «La forma ecclesiale della fede».

**TERZA PARTE**  
**«Stavano presso la croce di Gesù...»**  
***Parola e silenzio***

IL “SEGNO ESCATOLOGICO”: IL DIO CHE SI RIVELA COME “SILENZIO”

76. Per l'uomo naturale (cf. 1 *Cor* 2,11-14), parola e silenzio si oppongono e si escludono a vicenda: la prima è sinonimo di vita e di azione, il secondo di morte e di inattività. Per colui e colei che sono guidati dallo Spirito di Dio, invece, la parola sfocia nel silenzio e il silenzio diviene una forma di parola. Esso è piuttosto sorgente di vita, di azione, di redenzione e di salvezza. La stessa Trinità è silenzio che si rivela, in forma di parabola, a coloro che fanno attenzione a come ascoltano (cf. *Lc* 8,18). Tra costoro si segnalano Maria di Nazareth (cf. *Lc* 8,19-21; 11,27-28), la Chiesa e noi, Servi e Serve. La parabola più alta in cui la Trinità si dona interamente all'umanità come silenzio salvifico è il Crocifisso (cf. 1 *Cor* 1,18-31). Giunti a questo punto della nostra *lectio divina*, vogliamo sostare accanto al Cristo insieme a Coei che era giunta a quell'*ora* (cf. *Gv* 2,4; 17,1-26) poiché «ha avanzato nel cammino della fede e ha conservato fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove - come insegna il Vaticano II - non senza un disegno divino, se ne stette ritta (cf. *Gv* 19,25)».<sup>185</sup> Di fatto, la nostra tradizione servitana ha sperimentato e trasmesso la realtà e l'icona della Madre accanto alla Croce come la seconda colonna della casa mariana ed ecclesiale in cui, guidata dallo Spirito, ha scelto di abitare. Ispirati dalla Vergine, i Servi e le Serve di Maria invitano i credenti a convenire presso il Crocifisso, sia con la parola e il segno dell'arte, come immagini, letteratura, poesia e musica, sia con particolari forme di preghiera e di pietà.<sup>186</sup>

ELIA, IL CALVARIO E MARIA

77. Il Calvario è il luogo del silenzio di Dio. È il momento in cui accade nuovamente e in forma definitiva quel che era già avvenuto in precedenza al profeta Elia sul monte Oreb: l'assenza dei *segni* che avevano accompagnato la rivelazione del Signore Dio come il re e il liberatore di Israele, nei giorni dell'esodo. Al loro posto c'è invece un uomo solo, braccato a morte dai suoi nemici (cf. 1 *Re* 19,1-18). Eppure, proprio a quest'uomo viene detto: «Fermati alla presenza del Signore» (1 *Re* 19,11). La Parola, l'incontro e la comunione sono concessi a chi è solo, sconfitto e debole agli occhi del mondo: «Che cosa fai qui, Elia?» (1 *Re* 19,9). Egli è *dentro* la casa di Dio, è *dentro* il “cuore” di Dio. La sua sconfitta e debolezza lo hanno infatti condotto «fino al monte di Dio, l'Oreb. Là entrò in una caverna per passarvi la notte» (1 *Re* 19,8-9). La Parola che incontra e fa comunione si manifesta non grazie alla presenza dei *segni*, ma per mezzo della loro assenza. È una Parola che si dona nel *silenzio* (cf. 1 *Re* 19,12-13). Si parla spesso del silenzio di Dio. Nella storia di Elia, esso è prima di tutto l'assenza dei *segni* che rendono familiare la sua presenza, la sua conoscenza, la sua esperienza: «Il Signore passò [...] ma il Signore non era nel vento [...], non era nel terremoto [...], non era nel fuoco» (1 *Re* 19,11.12). Al posto dei segni c'è «il sussurro di una brezza leggera» (1 *Re* 19,12). È il sussurro del Silenzio, perché solo il silenzio permette di ascoltare la brezza leggera, altrimenti destinata a rimanere inosservata e inascoltata sotto il fragore del vento, del terremoto e del fuoco.

*L'assenza dei “segni” del passato*

---

<sup>185</sup> LG 58.

<sup>186</sup> Cf. *Con Maria accanto alla croce*, nn. 3-9. Un documentato e ancor valido studio sull'argomento lo ha proposto anni addietro il nostro confratello AUGUSTIN M. LÉPICIER, *Mater dolorosa*. Notes d'histoire, de liturgie et d'iconographie sur le culte de Notre Dame des Douleurs, Aux Editions Servites, Nivelles 1948.

78. Come interpretare e vivere l'assenza dei *segni* dell'esodo? Come vivere il silenzio di Dio? La risposta non è immediata. Non è nemmeno univoca. Il silenzio di Dio potrebbe essere la drammatica attestazione che la fede è un essersi ingannati, oppure un essere stati ingannati. La Scrittura non teme di registrare un'affermazione netta, pronunciata molte volte e in diversi modi: «Dio non ne chiede conto, non esiste!» (*Sal* 10[9],4). Essa, però, la pone sulla bocca di coloro che chiama "empi". Essi sono coloro che non sanno e non vogliono comprendere il silenzio di Dio come sua vera Parola. Per loro, l'assenza dei segni che hanno accompagnato l'esodo attesta la non esistenza del Dio di Israele. Di conseguenza, essi vedono nel credente solo, braccato a morte dai suoi nemici, sofferente nel corpo e nello spirito, la prova che, se Dio esiste, non può essere il Dio di Israele. Se esiste, Dio è qualcos'altro e può stare *solamente* dalla parte dei vincitori, dei forti, dei gaudenti nel corpo e nello spirito. Se Dio esiste, sta dalla loro parte. Ha le fattezze delle belve che dominano e divorano con la loro forza violenta. Essi ne sono la vera immagine. È quanto rileva con acutezza l'apostolo Paolo: «Mentre si dichiarano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili» (*Rm* 1,22-23). Gli empi si appropriano dell'esperienza religiosa, facendo propri riti, immagini e forme, per affermare il proprio potere (cf. *2 Ts* 2,3-12). La nostra storia recente ha conosciuto forme estreme di tale empietà, che hanno fatto sgorgare inquieti interrogativi sull'inspiegabile silenzio di Dio e dei suoi credenti dinanzi alle atrocità commesse e perpetrate a danno di uomini, donne e bambini a motivo della stirpe, della religione, della cultura e dello stato sociale. Emblematica è la persecuzione contro gli Ebrei operata dal totalitarismo nazista e fascista nel secolo scorso.<sup>187</sup> Infatti, «a livello teologico non possiamo ignorare il fatto che non pochi aderenti al partito nazista non solo mostrarono avversione all'idea di una divina Provvidenza all'opera nelle vicende umane, ma diedero pure prova di un preciso odio nei confronti di Dio stesso [...]. Fu questa ideologia estrema che divenne la base delle misure intraprese, prima per sradicare gli ebrei dalle loro case e poi per sterminarli. La *Shoah* fu l'opera di un tipico regime moderno neopagano».<sup>188</sup>

### *Una giustizia paradossale*

79. Ma la Scrittura annuncia anche la posizione che Dio prende davanti all'empio che lo sfida. Dio "non ci sta"! «Hai fatto questo e io dovrei tacere? Forse credevi che io fossi come te!» (*Sal* 50[49],21). Dio non tace *pronunziando la Parola del silenzio*. Con questa paradossale Parola, Dio si rifiuta di essere "misurato" sul registro della forza e della potenza così come sono pensati e imposti dagli empi. Il silenzio manifesta il rifiuto di Dio di riconoscere una qualsivoglia "legittimità" al ragionamento e alla prassi di coloro che scelgono l'empietà. Dio non riconosce all'empio la pretesa di essere sua immagine. Il suo silenzio non contraddice il suo essere re e liberatore. È anzi l'attuazione più sorprendente dell'esodo e della lotta con i "Faraoni". La Parola del silenzio contesta e giudica l'empietà alla sua stessa radice: «La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile [...]. Hanno pensato così, ma si sono sbagliati, la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio» (*Sap* 2,11.21-22). Sull'Oreb, Elia incontra la Parola del silenzio. Accogliendola, egli è finalmente in grado di comprendere quale sia l'autentica differenza tra l'empio ed il credente, tra l'infedeltà e la fede. Egli può convertirsi e cambiare, relativizzando quel che in precedenza pensava di aver capito di Dio e del suo mistero in occasione della sfida con i profeti di Baal e che era sfociato nel loro massacro (cf. *1 Re* 18,20-40). Attraverso il linguaggio del silenzio e l'assenza dei segni esodali, Elia è chiamato a diventare una

<sup>187</sup> Cf. COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO, *Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah*, del 16 marzo 1998, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna 1966-, vol. 17, nn. 520-550, pp. 320-343.

<sup>188</sup> IDEM, *Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah*, *ibidem*, nn. 537-538, pp. 333-335. Non possiamo dimenticare anche le pulizie etniche che hanno sconvolto diversi angoli del mondo negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale e lo stesso nostro terzo millennio. Né dobbiamo sottovalutare la pervasività della criminalità organizzata, del narcotraffico, della moderna tratta degli schiavi e delle schiave, della corruzione: cf. *EG* 211.

creatura “nuova”: il suo cammino non è più animato dal desiderio di morte (cf. 1 Re 19,4), ma viene trasformato in itinerario che conduce alla vita e al cielo, anche se *sub contraria specie*. Egli dovrà infatti percorrere “a ritroso” la via dell’esodo (cf. 2 Re 2,1-8), simboleggiando così la sua esperienza della Parola del silenzio e dell’assenza dei segni. Ma l’esito di questo “esodo al contrario” è la vittoria sulla morte (cf. 2 Re 2,11-12) e l’inizio di una nuova storia di alleanza che coinvolge altri profeti, re e regni (cf. 2 Re 2,13-25; Ap 10,8-11). Molti fratelli e sorelle ebrei si sono incamminati, nel corso della storia, su questa strada.<sup>189</sup>

**80.** Il silenzio di Dio è così, anche se in modo paradossale, *parola, grazia, vocazione, missione, giustizia*. *Parola*, perché afferma l’esistenza, la potenza e la gloria di «Colui che siede sul trono e [...] che vive nei secoli dei secoli» (Ap 4,10). *Grazia*, perché non contraddice l’identità dell’Unico Dio che è e rimane per sempre re e liberatore di coloro cui ha offerto la sua Alleanza. *Vocazione*, perché evento che chiama ad unirsi ancor più consapevolmente e liberamente a Colui che tutti conosce e chiama per nome: «Che cosa fai qui, Elia?» (1 Re 19,13; cf. Sap 11,21-26). *Missione*, perché conduce nel cuore della lotta tra pietà ed empietà, tra fede e infedeltà, tra sapienza e stoltezza, indicando uno *stile* ed una *via* perché lo scontro veda il reale trionfo della verità (cf. Mt 6,33). *Giustizia*, perché atto con cui Dio destituisce la pretesa dell’empio di essere il depositario dell’autentica conoscenza della realtà, della vita e della storia, così come di Dio, del suo essere e del suo agire. Davanti al silenzio di Dio, il credente entra nella logica della “debolezza” e comincia a comprenderla. L’empio, invece, «si compiace dei propri discorsi» (Sal 49[48],14) e reitera le manifestazioni di potenza e di ricerca della “forza”, dando così tragica verità alle parole del Salmo: «Come pecore sono destinati agli inferi, sarà loro pastore la morte; scenderanno a precipizio nel sepolcro, svanirà di loro ogni traccia, gli inferi saranno la loro dimora» (Sal 49[48],15).

**81.** Se l’empietà consiste nel fare della violenza e della forza il banco di prova dell’esistenza o meno di Dio, la giustizia si esprime in una preghiera che si fa “grido”: «Fino a quando i malvagi, Signore, fino a quando i malvagi trionferanno? Sparleranno, diranno insolenze, si vanteranno tutti i malfattori? Calpestano il tuo popolo, Signore, opprimono la tua eredità. Uccidono la vedova e il forestiero, massacrano gli orfani. E dicono: “Il Signore non vede, il Dio di Giacobbe non intende”» (Sal 94[93],3-7; cf. Mc 15,33-37; Ap 6,9-10). Ci sembrano a tal riguardo degne di nota le parole pronunciate da Benedetto XVI nel corso della sua visita al campo di concentramento di Auschwitz: «Quante domande ci si impongono in questo luogo! Sempre di nuovo emerge la domanda: Dove era Dio in quei giorni? Perché Egli ha taciuto? Come poté tollerare questo eccesso di distruzione, questo trionfo del male? Ci vengono in mente le parole del Salmo 44[43], il lamento dell’Israele sofferente: “...Tu ci hai abbattuti in un luogo di sciacalli e ci hai avvolti di ombre tenebrose... Per te siamo messi a morte, stimati come pecore da macello. Svégliati, perché dormi, Signore? Déstati, non ci respingere per sempre! Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione? Poiché siamo prostrati nella polvere, il nostro corpo è steso a terra. Sorgi, vieni in nostro aiuto; salvaci per la tua misericordia!” (Sal 44[43],20.23-27). Questo grido d’angoscia che l’Israele sofferente eleva a Dio in periodi di estrema angustia, è al contempo il grido d’aiuto di tutti coloro che nel corso della storia – ieri, oggi e domani – soffrono per amor di Dio, per amor della verità e del bene; e ce ne sono molti, anche oggi [...]. Emettiamo questo grido davanti a Dio,

---

<sup>189</sup> Vogliamo ricordare quanto vissuto durante la Shoah da una credente ebrea, olandese di nascita, Etty Hillesum, uccisa nel campo di concentramento di Auschwitz nel novembre del 1943. Ella annota nel suo *Diario*: «L’unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, ed anche l’unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche dissepellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì mio Dio, sembra che tu possa far molto per modificare le circostanze attuali, ma anche esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi ad ogni battito del mio cuore cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all’ultimo la tua casa in noi [...]. Esistono persone che fino all’ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d’argento – invece di salvare te, mio Dio» (ETTY HILLESUM, *Diario*, Adelphi, Milano 1996, pp. 169-170). I suoi carnefici avevano, infatti, *seppellito Dio* nelle loro coscienze e storie.



rivolghiamolo allo stesso nostro cuore, proprio in questa nostra ora presente, nella quale incombono nuove sventure, nella quale sembrano emergere nuovamente dai cuori degli uomini tutte le forze oscure: da una parte, l'abuso del nome di Dio per la giustificazione di una violenza cieca contro persone innocenti; dall'altra, il cinismo che non conosce Dio e che schernisce la fede in Lui. Noi gridiamo verso Dio, affinché spinga gli uomini a ravvedersi, così che riconoscano che la violenza non crea la pace, ma solo suscita altra violenza – una spirale di distruzioni, in cui tutti in fin dei conti possono essere soltanto perdenti. Il Dio, nel quale noi crediamo, è un Dio della ragione – di una ragione, però, che certamente non è una neutrale matematica dell'universo, ma che è una cosa sola con l'amore, col bene. Noi preghiamo Dio e gridiamo verso gli uomini, affinché questa ragione, la ragione dell'amore e del riconoscimento della forza della riconciliazione e della pace prevalga sulle minacce circostanti dell'irrazionalità o di una ragione falsa, staccata da Dio».<sup>190</sup>

**82.** Sul Calvario, Maria è chiamata a compiere, in maniera a lei propria, il cammino e l'esperienza di Elia. Il suo Figlio crocifisso, infatti, è il Dio-con-noi che ha scelto di venire e di abitare nel silenzio costituito dall'assenza dei segni dell'esodo (cf. *Fil* 2,5-11; *Eb* 2,10-18; 5,7-10). Egli chiama chiunque lo segue a vivere il medesimo silenzio come *grazia, parola, vocazione, missione e giustizia*. Infatti, scrive il teologo Bruno Forte, «Questo silenzio del Padre di fronte al Figlio che muore è la “morte di Dio” sulla Croce: o piuttosto, la rivelazione della croce come “morte in Dio”. Il Figlio muore, lacerato nel più profondo del suo cuore dal distacco del Padre; il Padre “muore”, perché “consegna” dolorosamente suo Figlio, come un giorno Abramo “consegnò” Isacco; lo Spirito è presente nel silenzio, “consegnato” dal Figlio al Padre nell'istante supremo del suo morire. La croce è storia del Figlio del Padre e dello Spirito, storia trinitaria di Dio!».<sup>191</sup> In questo evento trinitario del silenzio c'è e sta la *Dolorosa*.<sup>192</sup> A Cana di Galilea, la Madre, aveva contribuito – con la sua parola di attenzione e di intercessione – a inaugurare il primo dei *segni messianici* (cf. *Gv* 2,1-12), vero compendio di tutto l'annuncio evangelico.<sup>193</sup> Nell'ora del Verbo incarnato – con il suo silenzio – è introdotta nel mistero della oblazione e glorificazione del Redentore e diventa anche lei creatura “nuova”, essendo queste l'evento che aveva presieduto alla sua stessa concezione e nascita.<sup>194</sup> Questo non perché ella non sia solidale con la stirpe umana bisognosa di redenzione e di salvezza: Maria è vera «figlia di Adamo»<sup>195</sup> e come tale, «acconsentendo alla parola divina, è diventata madre di Gesù». <sup>196</sup> Ciò è avvenuto perché la glorificazione del Figlio, che si compie nel silenzio e chiama al silenzio, ha accompagnato, accompagna e accompagnerà – nei modi che Dio solo conosce – tutta la storia dei figli di Adamo ed Eva, realizzando l'escatologica “benedizione” in cui l'umanità è stata voluta e pensata *ab aeterno* (cf. *Ef* 1,3-14; *Col* 1,13-20).<sup>197</sup> Infatti, insegna il Concilio, «Cristo è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale».<sup>198</sup>

### *Un'azione potente di salvezza*

<sup>190</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau in Polonia*, del 28 maggio 2006, in *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 29-30 maggio 2006, pp. 10-11.

<sup>191</sup> BRUNO FORTE, *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia*, Saggio di una cristologia come storia, Paoline, Roma 1982, p. 272.

<sup>192</sup> Cf. SILVANO MAGGIANI, *Addolorata*, in *NDM*, pp. 3-16; MARIA MAURA MURARO-MARIA MARCELLINA PEDICO, *Addolorata*, in *Mariologia*, pp. 6-16.

<sup>193</sup> Cf. ARISTIDE SERRA, *Le nozze di Cana (Gv 2,1-12)*, cit., pp. 273-304.

<sup>194</sup> Cf. *LG* 56; *Chiamati ad essere santi e immacolati nell'amore*, nn. 2-12, in *Mar* 66 (2004), pp. 724-742.

<sup>195</sup> *LG* 56.

<sup>196</sup> *LG* 56.

<sup>197</sup> Cf. *RM* 7.

<sup>198</sup> *GS* 22.

**83.** Entrando nel silenzio di Dio, Elia iniziò a comprenderlo come azione che conferma la regalità universale del Signore Dio e la verità del suo essere *il liberatore*: «Su ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là ungerai Cazaël come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele» (1 *Re* 19,15-16a). Né il re Acab, né sua moglie, la regina Gezabele, né tantomeno Ben-Adàd, re di Aram, sono coloro che determinano la storia di Israele: essi cercano di farlo ingannando, stringendo alleanze malvagie e uccidendo (cf. 1 *Re* 18,16-18; 20,1-43; 21,1-29), ma non prevalgono (cf. *Mt* 16,18). Sul Calvario, Colui che pende dal legno come un maledetto (cf. *Gal* 3,13; 1 *Cor* 5,21), è il vero re messianico (cf. *Gv* 18,33-19,18), che inizia a radunare tutti i dispersi figli di Dio (cf. *Gv* 11,47-52): «Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei” [...]. Era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: “Non scrivere: ‘Il re dei Giudei’, ma: ‘Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei’”. Rispose Pilato: “Quel che ho scritto, ho scritto”» (*Gv* 19,19.20b-22).<sup>199</sup> Divenendo lui stesso silenzio e assenza di qualsiasi segno, il re messianico dona la libertà da quella che è la sorgente e la giustificazione di ogni empietà (cf. *Gv* 8,35-36; 1 *Gv* 1,5-10; 2,12-14; 5,18-21). Maria, soffrendo «profondamente col suo Figlio unigenito» e associandosi «con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata»,<sup>200</sup> viene resa capace di sperimentare quella *giustizia* di Dio che aveva cantato nel suo *Magnificat*. Attraverso il silenzio, Dio «ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (*Lc* 1,51-52; cf. 1 *Cor* 1,23-31).<sup>201</sup>

**84.** Sul monte del silenzio, l'Oreb, l'assenza dei segni esodali aveva condotto Elia a superare la solitudine e a scoprire la realtà di una comunione ai suoi occhi impensabile: «Sono rimasto solo [...]. Sono rimasto solo [...]. Il Signore gli disse: “Su ritorna sui tuoi passi [...]. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l'hanno baciato”» (1 *Re* 19,10.14-15.18). Nel racconto giovanneo, il Calvario non è il luogo della solitudine,<sup>202</sup> immaginato dagli avversari di Gesù quando per bocca di Caifa avevano detto: «E' conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!» (*Gv* 11,50; cf. 18,14). Il Golgota, che gli uomini vedono solo come il luogo del cranio (cf. *Gv* 19,17), il luogo cioè della morte, è invece l'epifania di profonde, vive e vitali comunioni, rese possibili dalla *silenziosa* azione divina. C'è prima di tutto il re messianico in comunione con coloro che credono rendendo a Dio il culto nuovo (cf. *Gv* 2,19-22; 4,19-26), donne e uomini, raffigurati da Maria e dal discepolo che Gesù amava. Questa comunione nasce dal fatto che “il re dei Giudei” ha reso testimonianza alla verità (cf. *Gv* 18,36-37) e, vincendo ogni tentazione (cf. *Gv* 12,23-33), ha fatto della sua *ora* l'atto definitivo con cui egli “non piega le ginocchia a Baal e non lo bacia con la bocca” (cf. 1 *Re* 19,18; *Mt* 4,1-11; *Lc* 4,1-13; 22,39-46). Poi c'è Maria *insieme* al discepolo amato e il discepolo amato *insieme* a Maria, perché entrambi scelgono di vivere la *sequela* fino alla sue ultime conseguenze (cf. *Gv* 12,26). Origine della loro comunione, infatti, è Colui che “non piega le ginocchia a Baal e non lo bacia con la bocca” (cf. *Gv* 15,14-16). In lui apprendono a loro volta a “non piegare le ginocchia a Baal e a non baciarlo con la bocca” (cf. *Gv* 15,1-13.17). A differenza di coloro che sono fuggiti (cf. *Gv* 18,15-27), essi non mettono in discussione (cf. *Mc* 8,31-33 e *par*) il “luogo” dove si manifesta la regalità del Messia (cf. *Mc* 8,34-38 e *par*; *Gv* 14,1-31; 16,16-33) e possono così partecipare alla sua opera, accogliendosi reciprocamente (cf. *Gv* 19,27b). Dice infatti

<sup>199</sup> Cf. ARISTIDE SERRA, *Maria secondo il Vangelo*, Queriniana, Brescia 1988<sup>2</sup>, pp. 153-159; MARIA LUISA RIGATO, *I.N.R.I. Il titolo della Croce*, EDB, Bologna 2010.

<sup>200</sup> *LG* 58.

<sup>201</sup> Cf. *Servi del Magnificat*, nn. 61-63, in *Mar* 57 (1995), pp. 751-754.

<sup>202</sup> Tale invece si presenta nella lettura teologica dei Vangeli sinottici: cf. RAYMOND E. BROWN, *La morte del Messia*. Dal Getsemani al sepolcro. Un commentario ai Racconti della Passione nei quattro Vangeli, Queriniana, Brescia 1999, pp. 1049-1236.

l'apostolo Paolo: «Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio» (*Rm* 15,7; cf. 15,1-6).

### *Una paternità-maternità-filiazione nuove*

**85.** Nel silenzio dell'Oreb, Elia aveva ricevuto il dono di una discendenza che avrebbe continuato la missione profetica, Eliseo (cf. 1 *Re* 19,16b.19-21). Non si trattava di una semplice (per quanto importante) successione, ma una vera e propria paternità non secondo la carne e il sangue, ma secondo lo Spirito (cf. 2 *Re* 2,1-15). È lo stesso Eliseo a confessarlo nel momento supremo dell'esistenza di Elia, cioè la sua salita al cielo nel turbine: «Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suoi destrieri!» (2 *Re* 2,12). Sul Calvario, il silenzio dei segni esodali si fa *sguardo* e *parola*. Si fa *sguardo*: «Gesù, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava...» (*Gv* 19,26a). Si fa *parola*: «Disse» (*Gv* 19,26b.27). In questo silenzio, la Donna di Cana di Galilea, la madre di Gesù (cf. *Gv* 2, 1.4; 19,25.26b), riceve il dono di una discendenza che avrebbe continuato la sua missione profetica nei confronti del Figlio, condensata nelle parole: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (*Gv* 2,3b).<sup>203</sup> È Giovanni. Si tratta, anche qui, di una maternità non secondo la carne e il sangue, ma secondo lo Spirito: «Donna, ecco tuo figlio [...]. Ecco tua madre!» (*Gv* 19,26b-27a).<sup>204</sup> È lo Spirito (cf. *Gv* 19,30b) a trasformare l'esperienza di una madre che vede assassinare il proprio figlio in possibilità di perdono e di vita: «Gesù diceva: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”» (*Lc* 23,34; cf. 1 *Gv* 2,1-11; 3,11-24; 4,7-16). Quel che mondanamente è una giustificazione primordiale dell'odio, della vendetta e della morte, viene redento e consegnato alla fede di chi crede: «Sono stato crocifisso con Cristo e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio» (*Gal* 2,19b-21a).<sup>205</sup> Nella Chiesa, la maternità di Maria – generata dal silenzio di Dio fatto carne nel Crocifisso – è dunque segno escatologico dell'irruzione dell'economia dell'Alleanza nuova. Manifesta la perenne effusione dello Spirito e della sua potenza, perdurando «senza soste dal momento del consenso prestato nella fede al tempo dell'annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti, assunta al cielo ella non ha depresso questa missione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni della salvezza eterna. Nella sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata».<sup>206</sup>

### RICONCILIARSI CON IL DIO CHE FA “SILENZIO”

**86.** Se fin qui abbiamo colto le consonanze profonde tra la vicenda di Elia sull'Oreb e la *peregrinatio fidei* vissuta dalla Madre del Signore presso la croce,<sup>207</sup> dobbiamo però notare anche quel che le differenzia. È, ancora una volta, l'esperienza del silenzio di Dio. Elia si confronta con

<sup>203</sup> Cf. ELIO PERETTO, *La voce “donna” segno di continuità dinamica tra Giovanni 2,3-4; 19,26-27 e Apocalisse 12,1-6. Prospettive ecclesiali*, in IDEM, *Saggi di patristica e di filologia biblica*, Marianum, Roma 1997, pp. 607-635.

<sup>204</sup> Cf. *LG* 58; *RM* 21-24; ARISTIDE SERRA, *Maria presso la Croce. Solo l'Addolorata?*, cit., pp. 207-303.

<sup>205</sup> «Gesù disinnescava radicalmente il conflitto violento che egli stesso potrebbe incoraggiare, in difesa dell'autentica rivelazione di Dio. In tal modo egli conferma, una volta per tutte e per sempre, il senso autentico della sua testimonianza a riguardo della giustizia dell'amore di Dio. Questa giustizia non si compie mediante la legittimazione della violenza omicida in nome di Dio, bensì mediante l'amore crocifisso del Figlio in favore dell'uomo (cf. *Rm* 8, 31-34). Nel gesto della consegna di sé al supremo sacrificio, che risparmia il sangue dei discepoli e degli oppositori, risplende la potenza radicale dell'amore di Dio. “Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo morire in quel modo, disse: Veramente quest'uomo era figlio di Dio” (*Mc* 15, 39)» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Dio Trinità, unità degli uomini*. Il monoteismo cristiano contro la violenza, n. 47; cf. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est* 10, lettera enciclica del 25 dicembre 2005).

<sup>206</sup> *LG* 62; cf. IGNAZIO MARIA CALABUIG, *Maria donna dello Spirito. Meditazione*, in *Mar* 61 (1999), pp. 429-430: «Lo Spirito e la Vergine dell'Ora».

<sup>207</sup> Cf. *LG* 58; *RM* 23-24.

l'assenza dei segni dell'esodo e con il mistero del silenzio di Dio chiamando inizialmente il Signore sul banco dell'accusa. Il profeta intenta il processo tipico della "controversia bilaterale",<sup>208</sup> contestando a Dio il fatto di essere venuto meno all'alleanza esodico-sinaitica e agli impegni presi nei confronti di Israele. Il Signore aveva infatti garantito la sua assistenza, la sua protezione, la sua potenza e la sua forza ai credenti, ma ora il profeta, nonostante sia rimasto fedele all'Alleanza, è solo, fuggiasco e minacciato di morte. Di ciò che Dio aveva promesso, nulla si intravede. Per ben due volte Elia, ripete: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti [...]. Sono rimasto solo» (1 Re 19,10 e 14). È una dichiarazione di innocenza: egli non ha infranto l'Alleanza. Al suo zelo non corrisponde però lo zelo del Signore nel difendere e accreditare il suo profeta: il Signore non sembra essere innocente. Sul banco degli imputati non c'è solo Dio. Elia vi cita anche Israele: la sua apostasia e la sua idolatria sono la causa della sofferenza del profeta. Di nuovo, per due volte, egli afferma: «Gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti [...] ed essi cercano di togliermi la vita» (1 Re 19,10 e 14). Di fronte al silenzio di Dio, Elia è inizialmente un uomo "in lite": in lite con il Signore, in lite con i suoi fratelli e sorelle israeliti.<sup>209</sup> È un uomo ed un credente bisognoso di riconciliazione.

#### I "SILENZI" DI MARIA

**87.** Sul Golgota, pur trovandosi in una situazione simile a quella di Elia,<sup>210</sup> Maria non si presenta come una donna "in lite". Non intenta alcuna controversia, né con Dio, né con il popolo, né con i discepoli che hanno abbandonato il suo Figlio, lasciandolo solo (cf. Gv 18,12-27). Elia aveva inizialmente risposto al silenzio di Dio con le sue parole, cercando di dimostrare la propria giustizia e la propria santità, mettendo il Signore e Israele sul banco degli imputati. Maria tace. La Madre di Gesù risponde al silenzio di Dio con il suo silenzio. Ella non è un'innocente che ha bisogno di colpevolizzare gli altri. Il silenzio di Maria è intenzionalmente sottolineato dall'evangelista Giovanni. Egli aveva tramandato le parole da lei pronunciate a Cana di Galilea, mostrandone il carattere sapienziale e profetico (cf. Gv 2,5). Ora egli racconta il "silenzio di Maria", riconoscendogli queste stesse caratteristiche (cf. Gv 19,25-27). Lo fa servendosi non solo di tecniche letterarie, ma costruendo una scena che si scosta dalle altre tradizioni evangeliche. Gli altri evangelisti tramandano sì la presenza di donne all'evento della crocifissione, ma la caratterizzano ora con la "lontananza" (cf. Mc 15,40-41; Mt 27,55-56; Lc 23,49), ora con il pianto e il lamento sul condannato (cf. Lc 23,27-31). Per Giovanni, invece, Maria vive un'esperienza diversa. Il suo silenzio evoca una situazione *opposta* a quella di Elia: la donna di Nazareth è una credente *già riconciliata*. Ella sta quindi accanto alla croce in un modo *differente* rispetto agli altri presenti; ed attira in questa sua *differenza vissuta* il discepolo amato che, proprio per questo, viene nominato *dopo* di lei e in connessione *con* lei (cf. Gv 19,26).<sup>211</sup> Questa situazione di *riconciliazione già presente e operante*, che si manifesta nel silenzio della Madre, richiama lo sguardo del re messianico e ne induce la parola di rivelazione: «Gesù, allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il

<sup>208</sup> Si tratta del *rib*, ben conosciuto dalla letteratura ebraico-biblica e in particolare dai profeti: cf. PIETRO BOVATI, *Ristabilire la giustizia*. Procedure, vocabolario, orientamenti, Pontificio Istituto Biblico, Roma 2005.

<sup>209</sup> La Scrittura conosce un altro uomo "in lite" con Dio e con i suoi amici a causa del silenzio del Signore: Giobbe. Anch'egli percorrerà la via che lo farà diventare creatura "nuova" nel momento in cui saprà essere egli stesso silenzio nel silenzio di Dio.

<sup>210</sup> Riprendendo la tradizione patristica, Giovanni Paolo II mette in parallelo le parole dell'evento dell'Annunciazione e il Calvario: «Stando ai piedi della croce, Maria è testimone, umanamente parlando, della completa smentita di queste parole. Il suo Figlio agonizza su quel legno come un condannato [...]. Quanto grande, quanto eroica è allora l'obbedienza della fede dimostrata da Maria di fronte agli "imperscrutabili giudizi" di Dio! Come "si abbandona a Dio" senza riserve "prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" (DV 5) [...]. E insieme quanto potente è l'azione della grazia nella sua anima, come penetrante è l'influsso dello Spirito Santo, della sua luce e della sua virtù!» (RM 18).

<sup>211</sup> Sotto la Croce Maria, «madre muta del Verbo silente» (HENRI DE LUBAC, *Meditazioni sulla Chiesa*, Paoline, Milano 1963, pp. 426-427), «accoglie i silenzi di Dio con il suo silenzio adorante» (*Fate quello che vi dirà*, n. 58, in *Mar* 45 [1983], p. 436).

discepolo che egli amava, disse alla madre [...]. Poi disse al discepolo [...]» (Gv 19,26.27). La tradizione cristiana ha attribuito a un dono dello Spirito (cf. Gv 19,39) «il vigore che sorreggeva Maria nella sua “compassione” [silenziosa] ai piedi della Croce».<sup>212</sup> Ha colto nella *differenza mariana* del silenzio la radice della sua missione materna di intercessione, presenza ed educazione tra i credenti e per i credenti. È il motivo per cui «la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice. Questo però va inteso in modo che nulla detragga o aggiunga alla dignità ed efficacia di Cristo, unico mediatore».<sup>213</sup>

**88.** Il silenzio di Dio vissuto da Maria non si ferma però sul Golgota. Dopo aver assunto l'aspetto dell'assenza dei *segni* nella *kenosis* del Crocifisso,<sup>214</sup> il silenzio assume per la Madre il volto, insieme “nuovo” ed “antico” (cf. 1 Gv 2,7-8), della “promessa”. Il Risorto infatti promette il dono dello Spirito (cf. Lc 24,36-53; At 1,1-5) e il suo ritorno glorioso (cf. At 1,6-11; 1 Cor 1,7b; Rm 8,18-30; 1 Tm 6,14-16).<sup>215</sup> Anche a questo nuovo silenzio di Dio, in cui l'Umiliato-Esaltato non è più visibile (cf. At 1,9), Maria risponde con il suo silenzio, venendo così posta nel cuore dell'esperienza ecclesiale. La Chiesa, infatti, è la comunità che nasce grazie all'effusione dello Spirito; ed è il popolo pellegrinante che attende e desidera la Parusia del Signore (cf. Ap 22,18.21-22).<sup>216</sup> Di fronte alla promessa della venuta del Paraclito (cf. Gv 15,26-16,15), Maria si fa *silenzio orante*: «Essendo piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza degli uomini prima dell'effusione dello Spirito promesso da Cristo, vediamo gli apostoli prima del giorno della Pentecoste “perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria, la madre di Gesù, e i fratelli di lui” (At 1,14); e anche Maria implorava con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già presa sotto la sua ombra nell'annunciazione».<sup>217</sup> Ricevuto di nuovo lo Spirito con la Chiesa nel Cenacolo (cf. At 2,1-4) e compiutasi questa promessa, il silenzio orante di Maria si unisce alla parola della gioia, della lode e della testimonianza escatologica dei discepoli e delle discepole di Gerusalemme e delle comunità generate dalla predicazione apostolica. La Donna del Cenacolo, investita e confermata nella nuova maternità dallo Spirito del Risorto, come annota fr. Ignazio M. Calabuig, è l'orante, la madre della Chiesa, la testimone, la madre dell'unità dei credenti, la regina e sorella degli Apostoli, la prima evangelizzata e la prima evangelizzatrice.<sup>218</sup> Sono vere per lei le parole di Giovanni: «Figlioli è giunta l'ultima ora [...]. Voi avete ricevuto l'unzione del Santo, e tutti avete la conoscenza [...]. Nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre [...]. Carissimi non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo» (1 Gv 2,18.20.21-23.4,1-4).<sup>219</sup>

---

<sup>212</sup> MC 26.

<sup>213</sup> LG 62.

<sup>214</sup> «Ai piedi della Croce, Maria partecipa mediante la fede allo sconvolgente mistero di questa spoliazione. È questa, forse, la più profonda “kenosi” della fede nella storia dell'umanità. Mediante la fede la madre partecipa alla morte del Figlio, alla sua morte redentrice; ma, a differenza di quella dei discepoli che fuggivano, era una fede ben più illuminata» (RM 18).

<sup>215</sup> Cf. MARIO MASINI, *Silenzio*, in *Mariologia*, pp. 1087-1096.

<sup>216</sup> Cf. LG 4.8.48-51.

<sup>217</sup> LG 59.

<sup>218</sup> Cf. IGNAZIO MARIA CALABUIG, *Maria donna dello Spirito. Meditazione*, in *Mar* 61 (1999), pp. 431-433: «Lo Spirito e la Vergine del Cenacolo».

<sup>219</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et vivificantem* 3-14. 25-26, lettera enciclica del 18 maggio 1986.

**89.** La promessa della Parusia del suo Figlio e Signore (cf. 1 *Cor* 15,20-28; 2 *Cor* 4,7-5,10; *Ap* 6,1-11; 20,11-15; 22,7.12-15.17.20), trova nella Madre-Discepola *fatta Chiesa* la risposta del *silenzio operoso nell'amore*.<sup>220</sup> Infatti, «l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito» (1 *Gv* 4,7-13; cf. 2,9-11; 3,11-24; 4,19-21; 5,16-17).<sup>221</sup> L'amore vive del silenzio, perché solo chi diviene silenzio può fare spazio all'Altro/altro e anteporlo a se stesso (cf. *Mt* 25,34-46), ritenendolo "superiore" (cf. 1 *Cor* 10,23-33; *Fil* 2,3-4). In questo silenzio, che è epifania della *kenosis* che conduce al Risorto e alla resurrezione dai morti (cf. *Fil* 2,5-11), realmente e al di là di ogni ideologia, «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».<sup>222</sup> Dopo aver vissuto fino in fondo il silenzio della promessa del ritorno glorioso del Risorto e da esso trasformata in *donna della speranza*,<sup>223</sup> Maria ne ha sperimentato nella sua persona in modo singolare il compimento.<sup>224</sup> Scrive il Concilio Vaticano II: «L'immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria col suo corpo e con la sua anima, e dal Signore esaltata come la regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo, il Signore dei dominanti (cf. *Ap* 19,16) il vincitore del peccato e della morte».<sup>225</sup> In lei, il silenzio ha lasciato il posto alla realtà della Gerusalemme del cielo, la sposa dell'Agnello cui tende tutta la creazione (cf. *Ap* 21,1-22,5). Così, per coloro che in questo silenzio sono ancora immersi, Maria, «la Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in marcia, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cf. 2 *Pt* 3,10)».<sup>226</sup>

#### I SERVI E LE SERVE, TESTIMONI CON MARIA DEL "SILENZIO DI DIO"

##### *La sapienza della Croce*

**90.** Anche noi, come la Madre del Signore e la Chiesa pellegrina, siamo chiamati a compiere l'itinerario del silenzio, dal momento che sempre la Parola si fa *silenzio* e si presenta come "tenda del Silenzio". La nostra realtà di consacrati e di consacrate che abbiamo ricevuto dallo Spirito «per attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana»,<sup>227</sup> ci inserisce in modo peculiare nella perenne dialettica tra uomo/donna "spirituale" e

<sup>220</sup> Cf. IDEM, *Ricchezza di fede viva nel cuore della Chiesa*, del 10 novembre 1978, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. I, p. 131; CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, LEV, Città del Vaticano 1987, vol. 1: *Beata Maria Virgo Mater Pulchrae dilectionis*, n. 36, pp. 139-142.

<sup>221</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est* 41-42, lettera enciclica del 25 dicembre 2005; IDEM, *Caritas in veritate* 34.54-55.

<sup>222</sup> GS 1.

<sup>223</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Spe salvi* 49-50, lettera enciclica del 30 novembre 2007; CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, vol. 1: *Beata Maria Virgo Mater Sanctae Spei*, n. 37, pp. 143-146.

<sup>224</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *La dormizione della Madre di Dio*, catechesi del 25 giugno 1997, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XX/1, pp. 1608-1610.

<sup>225</sup> LG 59.

<sup>226</sup> LG 68.

<sup>227</sup> LG 44.

uomo/donna “naturale”. Ci dà modo e opportunità di essere parte viva della “sapienza della croce”, in forma adulta e consapevole.<sup>228</sup> La scelta del «genere di vita verginale e povera, che Cristo Signore si scelse per sé e che la Vergine Madre sua abbracciò»,<sup>229</sup> tende a far sì che «la Chiesa ogni giorno meglio presenti Cristo ai fedeli e agli infedeli, o mentre egli contempla sul monte, o annunzia il regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre».<sup>230</sup> Questo genere e modo di vita ha condotto il Signore alla croce. Non è dunque pensabile che non vi conduca anche noi che abbiamo ricevuto in sorte lo stato di vita che «più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano».<sup>231</sup> La “sapienza della croce” non è quindi qualcosa di accidentale o temporaneo, che va scoperto e raggiunto solo in alcuni momenti e circostanze della vita delle comunità e delle persone, per poi essere messo da parte e lasciarsi riempire da altro. Il silenzio di Dio che si fa carne nel Crocifisso è piuttosto una realtà quotidiana e permanente che chiede di entrare in tutti e ciascuno per “generare” ad una vita autenticamente “nuova” perché viene dall’Alto e ad esso conduce (cf. *Ap* 3,20; *Gv* 3,3-21).

**91.** «La Vergine nostra Signora, chiamandoci a stare con Lei accanto alla Croce (cf. *Gv* 19,25) ci ha introdotti alla contemplazione di “... Colui che hanno trafitto” (*Gv* 19,37)».<sup>232</sup> La nostra vita è abitata da molti silenzi, ma non tutti sono espressione della “sapienza della croce”. Vi sono, infatti, diverse “false croci” che catturano la nostra attenzione, la nostra mente, la nostra affettività, il nostro corpo, le nostre relazioni. Di esse parlava già l’apostolo Paolo: «Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne» (*Col* 2,22-23). Esse, anziché *decentrarci* verso l’Altro/altro, ricentrano la persona, i gruppi e le comunità su se stessi. Invece di “allargare il cuore” (cf. *Sal* 119[118],32), lo rendono “amaro”, duro e violento, chiudendolo progressivamente nei suoi limiti e nei suoi fallimenti, siano essi veri o presunti. Le “false croci”, anziché “silenziare” noi stessi, “silenziano” gli altri. “Sostituiscono” alla realtà quella che ne è la nostra percezione, scambiando la verità con le illusioni e confondendo le coscienze. Infine, esse sono alla continua ricerca di un “colpevole” su cui proiettare le nostre responsabilità o le cause della nostra “sterilità spirituale”, ossia del nostro non aver raccolto ciò che pensavamo di dover giustamente avere. Stando accanto alla Croce, Maria ci chiama invece a essere persone che sanno *discernere* come lei il grano vero dalla pula (cf. *Sal* 1,4). La Chiesa degli amici di Dio, infatti, «ha intuito che la sua contemplazione del volto di Cristo dovrà essere come quella di Maria: compiuta nella fede e nell’amore, nell’abbandono fiducioso al progetto di Dio, con atteggiamento “di silenzio e di ascolto, di costante riferimento al Regno e di premurosa sollecitudine per gli uomini”. La decifrazione di Maria quale “icona della contemplazione” è stata opera di secoli. Nella seconda metà del secolo XV, Dionigi il Certosino († 1471), il *Doctor exstaticus*, sintetizzò la riflessione ecclesiale sulla contemplazione di Maria nell’appellativo *summa contemplatrix*».<sup>233</sup>

#### *Abitare la tentazione da credenti*

**92.** «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione» (*Sir* 2,1). Le storie dei grandi credenti di Israele, come quella di Elia che ci ha fin qui accompagnato, ci mostrano che la tentazione è legata all’assenza di *segni* che mostrino la regalità e la potenza di Dio. Al suo

<sup>228</sup> Cf. *LG* 45; *Con Maria accanto alla croce*, nn. 11-12.

<sup>229</sup> *LG* 46; cf. *LG* 44.

<sup>230</sup> *LG* 46.

<sup>231</sup> *LG* 44.

<sup>232</sup> *Con Maria accanto alla croce*, n. 11.

<sup>233</sup> IGNAZIO MARIA CALABUIG, *La Vergine della contemplazione*, in *Mar* 63 (2001), p. 15.

silenzio. Le tradizioni evangeliche (cf. *Mt* 4,1-11 e *par*) confermano queste esperienze. Le tentazioni di Gesù si riassumono tutte nel fatto che il Figlio di Dio, pienamente cosciente della sua identità, *rifiuta* di porre quei segni che, dato il loro “peso” e la loro carica evocativa dell’Esodo, avrebbero potuto e dovuto confermare la sua dignità filiale e messianica. Sono proprio questi segni che la gente richiede sotto la sua Croce e che, vistane l’assenza, diventano per il condannato motivo di scherno e di beffa (cf. *Mc* 15,29-32 e *par*). Tale rifiuto compiuto da Gesù conserva ancora oggi il suo valore e la sua normatività per ogni credente: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno» (*Mc* 8,12). Gesù vuole condurre chi lo segue a sperimentare il silenzio di Dio come redenzione e salvezza, facendolo passare dalla tentazione alla fede. Stando accanto alla Croce, Maria ci insegna ad abitare il mistero della tentazione che è il silenzio di Dio fatto carne nel Crocifisso, *da credenti*. Non è ovviamente Dio a tentarci, se con questo si intende dire che è Dio a spingerci al male e all’empietà, e che, di conseguenza, noi non possiamo essere ritenuti responsabili delle forme, dei comportamenti e delle “strutture di peccato” in cui tale male ed empietà si incarnano.<sup>234</sup> Ma è pur vero che, nel suo Cristo, Dio non si fa scrupolo di dirci apertamente: «Volete andarvene anche voi?» (*Gv* 6,67). Abitare la tentazione da credenti, come la santa Madre del Signore, significa allora lasciare che questa parola risuoni in noi con tutta la sua forza sconvolgente e paradossale, facendo nostre giorno dopo giorno le parole di Pietro, le parole della Chiesa: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (*Gv* 6,68-69).<sup>235</sup>

#### *Una paternità-maternità-filiazione originati dalla “spada”*

**93.** Abitando il silenzio di Dio *da credenti*, possiamo essere da questo generati alla paternità/maternità che non proviene dalla carne e dal sangue, ma dall’Alto, dallo Spirito. Elia scopre nel sussurro della brezza leggera la paternità nei confronti di qualcuno che egli nemmeno conosceva, Eliseo (cf. *1 Re* 19,16). Maria riceve come figlio il discepolo amato dal re messianico che muore come un “maledetto” e come un “peccatore” (cf. *Gv* 13,24; 19,26; 20,2; 21,7.20).<sup>236</sup> In questi “figli impensati”, si realizza l’oracolo profetico di Isaia: «Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: “Troppo stretto è questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi”. Tu penserai: “Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?”» (*Is* 49,20-21). Nel silenzio di Dio si realizza quel che già era avvenuto ad Abramo e Sara: essi divengono infatti padre e madre quando tutto era oramai umanamente impossibile (cf. *Gn* 17,15-22; 18,9-15; 21,1-8). Abitare *da credenti* il silenzio di Dio ed essere generati alla paternità/maternità dello Spirito significa perciò riconoscere che «nulla è impossibile a Dio» (*Lc* 1,37) e, di conseguenza, dire con Maria: «Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38). Proprio il silenzio di Dio costituisce l’orizzonte autentico in cui entrambe queste parole, l’affermazione angelica e la risposta della Vergine, trovano la loro collocazione più autentica. Esse diventano un avvertimento profetico alla Chiesa affinché non perda mai di vista il “luogo” in cui il Salvatore stesso l’ha collocata: «Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini [...]. Insultati, benediciamo; calunniati, confortiamo; siamo divenuti come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste, infatti, avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori» (*1 Cor* 4,9-16; cf. *2 Cor* 4,7-12).

<sup>234</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis* 36, lettera enciclica del 30 dicembre 1987; IDEM, *Centesimus annus* 38, lettera enciclica del 1 maggio 1991.

<sup>235</sup> Cf. *EG* 76-101: «Tentazioni degli operatori pastorali».

<sup>236</sup> Cf. ARISTIDE SERRA, *Maria presso la Croce. Solo l’Addolorata?*, cit., pp. 151-156: «Il discepolo che Gesù amava».



94. Il dono della paternità/maternità secondo lo Spirito, ricevuto abitando da credenti il silenzio di Dio e stando come Maria accanto alla vera Croce, ha una sua particolarità: sta sotto la realtà della “spada”.<sup>237</sup> Di Elia si dice: «Se uno scamperà alla spada di Cazaël, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo» (1 *Re* 19,17). Nell’ora della Croce, dice Giovanni Paolo II, «si sono adempiute le parole rivolte [da Simeone] a Maria: “E anche a te una spada trafiggerà l’anima”». <sup>238</sup> A Davide, di cui il re messianico è discendente (cf. *Mt* 1,1-17; *Lc* 3,23-38), era stato detto: «La spada non si allontanerà mai dalla tua casa, perché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita» (2 *Sam* 12,10). Cari Servi e Serve, quale che sia il significato simbolico della spada, ci sembra indicare comunque una *realtà difficile, conflittuale, rischiosa, violenta, minacciosa, ambigua e - perché no? - mortale*. Ciò vuol dire che si diventa padri/madri nello Spirito solo se sappiamo abitare e rimanere *dentro* tali realtà in forma *non mondana*.<sup>239</sup> Si può essere padri e madri secondo lo spirito del mondo, compiendo le opere del mondo e dicendo quel che il mondo vuole ascoltare (cf. *Gv* 8,31-59; 1 *Gv* 2,15-17; 4,5-6). Rimanere accanto alla Croce con Maria significa coltivare pazientemente il coraggio della “differenza” (cf. 1 *Pt* 3,8-16) percorrendo con perseveranza la via della “verginità teologale” (cf. 1 *Pt* 4,1-6.12-16) e abbracciando nella preghiera le *spade della vita* insieme a Cristo, vera *luce* che non tramonta e che trasforma le *tenebre del mondo* in *notte della fede*. Certo, il *silenzio di Dio* può pesare anche sul credente: la preghiera si rivela arida e piena di distrazioni; può ricevere la dolorosa impressione che dall’altra parte nessuno risponda, come se davanti a lui ci fosse un muro ed egli camminasse solo in una “notte oscura”. Il cammino del cristiano, in ogni tempo e in ogni cultura, si compie nell’*oscurità della fede*: «Finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora nella visione» (2 *Cor* 5,6-7). Nello stesso tempo, però, la *fatica del credere* è sperimentare anche la *gioia di essere credente*. È la gioia dello Spirito in noi. È la gioia che proviene dalla certezza che la vita è fondata sulla *roccia* che è il Dio trinitario, e perciò non è né vana né vuota, ma piena di significato anche quando incontra la spada. È la gioia di coloro che sanno di non essere destinati al *nulla* della morte, ma alla felicità stessa di Dio nella vita eterna (cf. *Sap* 2,1-9).

#### *La sfida della contemplazione*

95. Il silenzio di Dio chiede ad ognuno di noi se siamo disposti a divenire degli autentici *contemplativi*, o se ci accontentiamo di ricoprire i ruoli tipici dei “burocrati del sacro” da un lato, e degli esponenti della “religione civile”, dall’altro. I primi sono perennemente in fuga dalla storia, dai sofferenti, dalle difficoltà della vita. I secondi si rinchiudono nella pura dimensione “orizzontale” dell’amore e del servizio, oscillando tra la ricerca di un improbabile “paradiso terrestre” e l’autocompiacimento del *manager sociale* sempre stimolato da nuovi traguardi. Oltre a ciò, «i cambiamenti nel mondo e nella Chiesa, l’inserimento dell’Ordine in culture diverse, la rapidità delle mutazioni sociali, lasciano i frati disorientati e confusi circa la loro identità. Hanno reso più difficile vivere oggi il silenzio interiore (cf. *Cost.* 31) dove ciascuno elabora ed interagisce con questi avvenimenti». <sup>240</sup> Su questi scenari si staglia l’ombra del *burn-out*,<sup>241</sup> ossia di quella condizione insieme corporale, affettiva, mentale, spirituale e relazionale in cui ci si percepisce come degli *sterili* che hanno dato tutto se stessi *a vuoto*. Persone che hanno *bruciato* tutto e sono *bruciate* loro stesse. La *contemplazione* ci chiama invece a passare per un altro fuoco (cf. *Dt* 4,24; *Sal* 50[49],3-4), come ci ricorda fr. Davide M. Turolto: «*Signore, donaci la grazia del silenzio; insegnaci*

<sup>237</sup> Cf. *Con Maria accanto alla croce*, n. 15.

<sup>238</sup> *RM* 18.

<sup>239</sup> Cf. *LG* 44.

<sup>240</sup> ORDINE DEI FRATI SERVI DI MARIA, «*Ecco, la serva del Signore: avvenga per me secondo la Tua parola*» (*Lc* 1,38). *Instrumentum laboris*, n. 14, in *Acta Ordinis Servorum B. Mariae Virginis Nova Series* 14 (2013) n. 19, p. 359.

<sup>241</sup> Cf. GIUSEPPE CREA, *Agio e disagio nel servizio pastorale*. Riconoscere e curare il “burnout” nella dedizione agli altri, EDB, Bologna 2010.

*cosa sia il silenzio.* Non il silenzio di chi non ha nulla da dire, il silenzio del vuoto e del nulla. Non il silenzio della morte. Nulla è così muto e vuoto come il silenzio delle lapidi. E salvaci soprattutto dal silenzio dell'orgoglio e dell'arido: di chi non si degna di dire, di parlare e di comunicare; di chi non conosce la fraternità con i suoi compagni ed amici, né la fraternità con le cose. Insegnaci e donaci il silenzio del contemplativo, quello che nasce dalla scoperta di Dio e del suo mistero: il silenzio che nasce davanti al tuo abisso, Signore. Il silenzio di chi ha udito cose che non è lecito all'uomo esprimere: il silenzio del rapimento e dell'estasi, di fronte all'irrompere della Bellezza...».<sup>242</sup> Solo il *contemplativo* viene generato dal silenzio di Dio alla paternità/maternità nello Spirito dentro un mondo in continuo cambiamento.<sup>243</sup>

### *Dalla "lite" alla "consolazione"*

**96.** Abitare il silenzio di Dio che è il Crocifisso, richiede un dono di *guarigione*: il passaggio dalla "lite" alla "consolazione". È, in un certo senso, il passaggio dalla storia di Elia a quella di Maria. Il primo è un uomo in "lite"; la seconda è una donna *già riconciliata*, che pur avendo motivi reali per essere in "lite" con l'Altro e con gli altri, non vi entra. Si tratta del passaggio a quella che abbiamo chiamato "differenza mariana". Finché si rimane in "lite", bisognosi di riconciliazione, il silenzio di Dio interpella, domanda, ma non trova terreno fertile per agire: «Che cosa fai qui Elia?» (1 *Re* 19,9 e13). Perché ci sia azione, cambiamento, trasformazione, dono di paternità/maternità, occorre essere guariti da quel che ci fa rimanere nel silenzio di Dio attraverso le *nostre* parole (cf. 1 *Re* 19,10 e 14). Maria sta accanto alla Croce con il suo silenzio: ella evita ogni pur lecita parola umana per accogliere Colui che è al di là di ogni parola. È creatura *nuova, guarita, riconciliata, resa innocente* da Dio. È "spazio" vivente in cui *guarigione e riconciliazione* diventano doni non solo possibili, ma attuali e condivisibili. È la *consolata*. Si avverano in lei le parole dell'apostolo Paolo: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione» (2 *Cor* 1,3-7; cf. 1 *Pt* 5,6-9). Guarigione, riconciliazione e consolazione sono così dimensioni essenziali e irrinunciabili dell'esperienza del silenzio di Dio.

### *Evangelizzare la venerazione alla "Mater dolorosa"*

**97.** La contemplazione credente del mistero di Maria ai piedi della Croce ha accompagnato da sempre la vita del nostro Ordine.<sup>244</sup> La devozione alla Vergine dei Dolori fu per molto tempo considerata, dal Seicento fino alla metà del secolo scorso, «la nota distintiva, specifica e primitiva della nostra vocazione di Servi in seno alla Chiesa. Proprio sul cadere del secolo XIX, nel Capitolo Generale tenuto a Monte Senario dal 18 al 20 giugno 1895 il neo-eletto priore generale fra Giovanni Angelo M. Pagliai, con il suo definitorio, stabiliva che: "... lo spirito dell'Ordine Nostro ... è il culto della Vergine

<sup>242</sup> DAVIDE MARIA TUROLDO, *Nel silenzio e di notte*, in AA. VV., *Il silenzio*, La Locusta, Vicenza 1987<sup>3</sup>, pp. 132-133.

<sup>243</sup> Scrive papa Francesco: «Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'*individualismo*, una *crisi d'identità* e un *calo del fervore*. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro» (EG 78).

<sup>244</sup> Cf. *Con Maria accanto alla croce*, n. 12.

Addolorata”». <sup>245</sup> Si deve anzi riconoscere che proprio questo orientamento «seppe dare vita ad alcuni movimenti che contribuirono a diffondere l’Ordine in misura sicuramente impressionante. Tale è il caso, ad esempio, della “Confraternita dei Sette Dolori” e delle numerose Congregazioni religiose femminili affiliate all’Ordine dei Servi». <sup>246</sup> Non bisogna poi dimenticare le numerose forme di pietà popolare mariana che ci hanno visti e ci vedono impegnati nella vita del popolo di Dio. <sup>247</sup> Il recente magistero ecclesiale, con il Concilio Vaticano II, la *Marialis cultus*, la *Collectio missarum de beata Maria Virgine* e il *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, ci ha dato obiettivi e criteri in grado di sviluppare una retta e cordiale venerazione alla Madre del Signore. <sup>248</sup> Anche oggi, essa è un’opportunità di verace educazione alla fede. <sup>249</sup> Il nostro impegno di Servi e Serve deve essere quello di promuovere tutto ciò che è in grado di *evangelizzare*. Noi non siamo i custodi di pratiche da museo, ma siamo evangelizzatori nella Chiesa. <sup>250</sup> Il patrimonio della tradizione dell’Ordine può e deve servire alla nuova evangelizzazione non solo al livello dell’adattamento ai tempi, ai linguaggi, alle culture. Raggiunge il suo scopo se lo si vive, lo si presenta e lo si condivide come via esigente per entrare nel mistero del silenzio di Dio. Ciò suppone il riconoscimento di quest’ultimo quale causa e vertice di tutta l’evangelizzazione della Chiesa. Il paradosso cristiano è, infatti, la *buona notizia* che Dio è Parola che si fa silenzio. In tale silenzio trasforma, guarisce, consola, dona paternità/maternità, resuscita alla vita eterna. <sup>251</sup> L’evangelizzazione della venerazione alla *Mater dolorosa*, «quando tocca il suo vertice, quasi scompare per divenire incessante *Magnificat*, slancio adorante e lode pura: del Padre, principio senza principio, origine suprema dell’uomo e del cosmo, compassionevole e “ricco di misericordia” (*Ef* 2,4); del Figlio, il Signore della gloria, l’unico Mediatore, il Salvatore universale; dello Spirito, energia vivificante, divino fuoco, aura soave e misterioso vento». <sup>252</sup>

**98.** L’evangelizzazione della venerazione alla *Mater dolorosa* si misura sull’acquisizione di uno sguardo aperto sulle profondità del Mistero pasquale che renda sempre più servi e solleciti del bene e della giustizia per tutti. Fr. Ignazio M. Calabuig afferma che «la Vergine è [...] l’immagine di una umanità in cui il culto a Dio si compone con l’impegno per la causa dell’uomo; la fedeltà alla terra con l’aspirazione profonda al cielo; l’amore alla tradizione dei Padri con la capacità di accogliere le incessanti novità del divenire storico. Maria è l’icona di una umanità in cui, secondo l’insegnamento del Maestro, la menzogna e l’odio sono banditi, l’amore e la solidarietà sono la regola suprema della condotta; in cui il mistero della sofferenza ha un significato salvifico ed è compatibile con una gioia serena (cf. *2 Cor* 7,4)». <sup>253</sup> I Servi e le Serve di Maria sono chiamati «a manifestare nel mondo il dono della compassione, non tanto come aspetto ministeriale o sacramentale, ma come frutto della loro ispirazione mariana [...]. Compassione e misericordia sono riconosciute come caratteristiche dei Servi che continuano nella loro vita l’esempio e la presenza della Madre di Dio (cf. *Cost.* 52). Le diverse tappe della vocazione di Maria celebrate nella liturgia e nella pietà popolare ci spingono ad accogliere la Parola di Dio nelle varie circostanze del nostro pellegrinaggio, in particolare nei momenti del dolore, nei

<sup>245</sup> *Ibidem*, n. 7.

<sup>246</sup> *Ibidem*, n. 7.

<sup>247</sup> Osserva papa Francesco: «Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l’opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione» (*EG* 126; cf. *Fate quello che vi dirà*, n. 92, in *Mar* 45 [1983], pp. 457-458).

<sup>248</sup> Cf. *SC* 13; *LG* 66-67; *MC* 24-55; MARIA MARCELLINA PEDICO, *La più amata dai cristiani*. La pietà mariana secondo il magistero, Messaggero, Padova 2013.

<sup>249</sup> Cf. *EG* 122-125: «La forza evangelizzatrice della pietà popolare»; SALVATORE MARIA PERRELLA, *Educare alla fede alla luce del Concilio Vaticano II. La pietà e la devozione mariana partendo dal Concilio Vaticano II*, in *Mar* 75 (2013), pp. 291-332.

<sup>250</sup> Cf. *EG* 259-283: «Capitolo quinto. Evangelizzatori con Spirito».

<sup>251</sup> Cf. *Con Maria accanto alla croce*, nn. 15.18-19.

<sup>252</sup> PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*, cit., n. 76, p. 127.

<sup>253</sup> IGNAZIO MARIA CALABUIG, *Maria donna dello Spirito. Meditazione*, in *Mar* 61 (1999), p. 434.

giorni della croce». <sup>254</sup> Riempire di Evangelo l'icona della *Mater dolorosa* è ancora più urgente in quei luoghi dove siamo costretti a constatare che la religiosità popolare non è in grado di promuovere la cultura della vita. <sup>255</sup>

99. L'icona della *Mater dolorosa* nasce dalla parola evangelica. È Giovanni a presentare la Donna dell'ora come un dono pasquale, <sup>256</sup> frutto tra i frutti della completa dedizione del Figlio al Padre nello Spirito. <sup>257</sup> «La persona di Cristo rimane il centro della nostra fede: "Io sono la Porta" (Gv 10,12). Tuttavia per accogliere Cristo con assenso pieno (cf. Gv 1,12), dovremmo accogliere anche tutti i doni - compresa Maria! - con i quali egli ha voluto arricchire la sua Chiesa, e stabilire fra di essi la corretta e feconda armonia già delineata anche dagli scritti giovannei». <sup>258</sup> Servire la realtà evangelica dell'icona della *Mater dolorosa* può e deve renderci sensibili all'urgenza ecumenica. La Chiesa vive dei doni pasquali del Risorto. Lei stessa è dono pasquale per il mondo in quanto *corpo che legge e vive* la Parola del Dio che fa silenzio. Maria, donna ebrea e madre di Gesù, sin dal principio e prima delle dolorose divisioni ha avuto nelle Chiese un risvolto esemplare, *di rimando*. L'esserci della Madre di Gesù come questione ecumenica, rinvia inesorabilmente a una Scrittura che domanda di essere ecumenicamente rivisitata da Chiese e Comunità appassionate di unità. E questo del rimando ci sembra un approccio significativo per l'oggi e per il domani. Maria ricorda e rimanda al primato della *Parola nella Scrittura; Parola abbreviata* fatta carne nel suo grembo; *Parola di grazia* donata a ogni Chiesa e coscienza, un ricevere e un donare di cui Maria è figura esemplare; *Parola creatrice* capace di convertire quanti l'accolgono in sua scrittura da tutti leggibile nella compagnia di ogni famiglia umana. La scrittura della filialità in rapporto a Dio, della fraternità/sororità in rapporto all'umanità, della custodia in rapporto al creato e dell'eredità in rapporto al futuro. La scrittura di un umano adempiuto oltre ogni immaginazione. <sup>259</sup>

#### *Uomini e donne del "Sabato santo"*

100. Il mistero del silenzio di Dio, assumendo il volto "antico" e "nuovo" della promessa della Parusia del Risorto, fa di noi, insieme a Maria e come lei, uomini e donne *dell'attesa*. Abbiamo già incontrato la presenza e il valore dell'attesa per i Servi e le Serve nel corso di questa *lectio divina*. Desideriamo ora approfondirne la portata con le parole di uno dei grandi credenti e testimoni del nostro tempo, vero "innamorato" della Parola che si fa Silenzio, il cardinale Carlo Maria Martini († 2012). Egli ha scritto: «Tu, o Maria, hai imparato ad attendere e a sperare. Hai atteso con fiducia la nascita del tuo Figlio proclamata dall'angelo, hai perseverato nel credere alla parola di Gabriele anche nei tempi lunghi in cui non capitava niente, hai sperato contro ogni speranza sotto alla croce e fino al sepolcro, hai vissuto il Sabato santo infondendo speranza ai discepoli smarriti e delusi. Tu ottieni per loro e per noi la consolazione della speranza, quella che si potrebbe chiamare "consolazione del cuore". Se la "consolazione della mente" comporta una illuminazione dell'intelletto e una "apertura degli occhi" (cf. Lc 24,31), la "consolazione del cuore" (cf. Lc 24,32) – o "consolazione affettiva" – consiste in una grazia che tocca la sensibilità e gli affetti profondi inclinandoli ad aderire alla promessa di Dio, vincendo l'impazienza e la delusione. Quando il Signore sembra in ritardo nell'adempimento delle sue promesse,

<sup>254</sup> ORDINE DEI FRATI SERVI DI MARIA, «Ecco, la serva del Signore: avvenga per me secondo la Tua parola» (Lc 1,38). *Instrumentum laboris*, n. 16, in *Acta Ordinis Servorum B. Mariae Virginis Nova Series* 14 (2013) n. 19, p. 360; cf. FABRIZIO MARIA BOSIN, «Ricordandosi della sua misericordia». *Ri-dire Maria alla luce di una teologia politica della compassione*, in AA. VV., *La categoria teologica della compassione*, cit., pp. 109-144.

<sup>255</sup> Cf. CLODOVIS MARIA BOFF, *Mariologia sociale*, cit., pp. 533-573: «Potenziale liberatore della pietà popolare mariana in generale».

<sup>256</sup> «Gesù compie la sua opera, fondando la nuova Chiesa, di cui sua Madre è il simbolo. Il vincolo di maternità e di filiazione che unisce Maria e il discepolo, la Chiesa e i fedeli, fa parte dell'Ora, cioè dell'opera della salvezza» (FRANÇOIS-XAVIER DURRWELL, *Maria: meditazione davanti all'icona*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 99-100).

<sup>257</sup> Cf. EG 284-285.

<sup>258</sup> ARISTIDE SERRA, *Dimensioni mariane del mistero pasquale*, Paoline, Milano 1995, p. 36.

<sup>259</sup> Cf. GIANCARLO BRUNI, *Mariologia ecumenica*, cit., pp. 557-567.

questa grazia ci permette di resistere nella speranza e di non venir meno nell'attesa. E' la "speranza viva" di cui parla Pietro (cf. 1 *Pt* 1,3), è la "speranza contro ogni speranza" di cui parla Paolo a proposito di Abramo (cf. *Rm* 4,18), il quale "per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento" (*Rm* 4,20-21).<sup>260</sup> Il silenzio di Dio che assume il volto della promessa della Parusia del Risorto rende la storia un salvifico "sabato santo": una permanente vocazione alla speranza. Di essa vogliamo essere perciò i Servi e le Serve.<sup>261</sup> Infatti, «credere in Cristo, morto e risorto per noi – continua il cardinale Carlo Maria Martini – significa essere testimoni di speranza con la parola e con la vita. Con la parola: non dobbiamo temere di toccare i grandi temi oggetto della speranza ultima, troppo spesso rimossi dal nostro linguaggio: la vita eterna e l'insieme dei novissimi che ad essa si connettono (morte, giudizio, inferno, purgatorio e paradiso). Con la vita: siamo chiamati a dare segni credibili e inequivocabili della luce che i valori ultimi gettano sui valori penultimi, facendo scelte di vita sobrie, povere, caste, ispirate all'umiltà e alla pazienza di Cristo. Sono tali scelte, sempre più ampiamente condivise, che imprimono alla tendenza generale verso la globalizzazione i correttivi necessari per fare di tali processi non una radice mortifera di esclusione e di emarginazione dei sempre più poveri, ma una sorgente di inclusione progressiva di tutti nella partecipazione solidale allo scambio dei beni prodotti. Anche qui ci è modello e aiuto la "donna forte" (cf. *Pr* 31,10) del Sabato santo, che ha dimostrato di sapere sperare contro ogni speranza e di credere nell'impossibile possibilità di Dio al di là di ogni evidenza della sua sconfitta». <sup>262</sup> Questa donna è la Madre di nostro Signore!

---

<sup>260</sup> CARLO MARIA MARTINI, *La Madonna del Sabato Santo*. Lettera pastorale 2000-2001, Centro Ambrosiano, Milano 2000, pp. 29-30.

<sup>261</sup> Scrive papa Francesco: «La più grande minaccia [...] «è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità». Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come «il più prezioso degli elisir del demonio». Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!» (*EG* 83).

<sup>262</sup> CARLO MARIA MARTINI, *La Madonna del Sabato Santo*, cit., p. 42.

## EPILOGO

**101.** Carissimi fratelli e sorelle dell'Ordine, la Provvidenza ha voluto che il nostro 213° Capitolo Generale fosse celebrato “dentro” il particolare “appuntamento con la storia” che sono le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II; l'*Anno della Fede* indetto dal Vescovo di Roma per la Chiesa universale; il “risveglio” alla Parola di Dio desiderato e promosso dal XII Sinodo dei Vescovi e dalla successiva esortazione apostolica *Verbum Domini* di Benedetto XVI; l'inizio del ministero petrino di papa Francesco; l'anno da dedicare alla vita consacrata nel 2015.<sup>263</sup> Non potevamo essere sordi a questi “appelli dello Spirito”. Essi hanno trovato differenti forme di ascolto nei documenti preparatori del Capitolo stesso<sup>264</sup> e nel corso della sua celebrazione. Questo documento mariano capitolare desidera essere e presentarsi come uno dei frutti di questo ascolto. L'Ordine e la Famiglia dei Servi devono la loro nascita a persone che hanno saputo fidarsi della Parola di Dio sull'esempio di santa Maria. Possono continuare a vivere solo se, con lo spirito, l'attenzione e la sensibilità che l'oggi della Chiesa e del mondo richiedono, mantengono inalterato questo “fidarsi della Parola”. Esso è inseparabile dal far riecheggiare «nel nostro cuore le parole con cui un giorno Gesù, dopo aver parlato alle folle dalla barca di Simone, invitò l'apostolo a “prendere il largo” per la pesca: “*Duc in altum*” (Lc 5,4). Pietro e i primi compagni si fidarono della parola di Cristo, e gettarono le reti. “E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci” (Lc 5,6). *Duc in altum!* Questa parola risuona oggi per noi, e ci insegna a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: “Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!” (Eb 13,8)».<sup>265</sup>

**102.** Giunti ora alla conclusione del nostro documento mariano, desideriamo “riassumere” questa *lectio divina* con l'assunzione – personale e comunitaria – della certezza della speranza che ci è dischiusa in due particolari icone bibliche che la tradizione ecclesiale, nel corso del tempo, ha marianamente inteso: la *Mater viventium* annunciata da Gn 3,15 e la *Donna partoriente del cielo* raffigurata in Ap 12.<sup>266</sup> In queste due icone la relazione tra Parola e identità, tra Parola e azione, tra Parola e silenzio, si mostrano via per comprendere il mistero di Israele, il mistero della Vergine, il mistero che è la Chiesa, il mistero della coppia umana, il mistero della vocazione alla vita consacrata, e il nostro essere Servi e Serve.<sup>267</sup> La *Domina nostra* è infatti la donna degli inizi (protologia)<sup>268</sup> e la donna della fine (escatologia),<sup>269</sup> rimanendo la “donna dei nostri giorni”.<sup>270</sup> In lei lo Spirito ha dischiuso la santa origine e il felice esito preparato per i “benedetti del Padre” di Gesù, il Cristo (cf. Mt 25,31-46; Ef 1,4-14), coloro, cioè, che la fede, la speranza e la carità hanno performato quali popolo di figli, di figlie, di fratelli e di sorelle (cf. Mc 3,35). A lei, ancora una volta, con l'entusiasmo e la spontaneità del nostro primo incontro e del nostro primo sì,<sup>271</sup> temprati

<sup>263</sup> Cf. *Uomini e donne che svegliano il mondo*, in *L'Osservatore Romano*, sabato 30 novembre 2013, p. 1.

<sup>264</sup> Cf. *Acta Ordinis Servorum B. Mariae Virginis Nova Series* 14 (2013) n. 19, pp. 5-511.

<sup>265</sup> NMI 1.

<sup>266</sup> Cf. ARISTIDE SERRA, *Testimonianze mariane in Luca e Giovanni*, in ENRICO DAL COVOLO-ARISTIDE SERRA (a cura di), *Storia della mariologia. Dal modello biblico al modello letterario*, Città Nuova-Marianum, Roma 2009, vol. 1, pp. 132-138; RICARDO PÉREZ MÁRQUEZ, *La donna avvolta nel sole (Ap 12,1-17)*, in AA. VV., *Il dogma dell'Assunzione di Maria. Problemi attuali e tentativi di ricomprensione*, Marianum, Roma 2010, pp. 103-120; IGNACIO MARIA CALABUIG, *Il culto alla beata Vergine: fondamenti teologici e collocazione nell'ambito del culto cristiano*, in AA. VV., *Maria nella Chiesa in cammino verso il duemila*, EDB-Marianum, Bologna-Roma 1989, pp. 230-234.

<sup>267</sup> Cf. DAVIDE MARIA TUROLDO, *Laudario alla Vergine*, cit., p. 66: «Sei la terra obbediente»; p. 91: «Insieme a te»; ARISTIDE SERRA, *La Donna dell'Alleanza*, cit., pp. 138-157.

<sup>268</sup> Cf. DAVIDE MARIA TUROLDO, *Laudario alla Vergine*, cit., p. 82: «Verrà una donna».

<sup>269</sup> Cf. *ibidem*, p. 106: «Città dell'amore».

<sup>270</sup> Cf. ANTONIO BELLO, *Maria, donna dei nostri giorni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993. Il Vescovo di Molfetta († 1993) è stato figura di spicco della Chiesa italiana, impegnato per la giustizia e la pace fra i popoli.

<sup>271</sup> Cf. DAVIDE MARIA MONTAGNA, *Stupore. Tutte le poesie (1957-2000)*, Provincia Veneta dell'Ordine dei Servi di Maria-Servitium, Vicenza-Sotto il Monte 2010, p. 343: «Incarnazione».

dal fuoco dell'esperienza e dalle sempre più esigenti urgenze della carità,<sup>272</sup> vogliamo cantare fidenti: «Alma Redemptoris Mater, quae pervia caeli porta manes, et stella maris, succurre cadenti [...]. Gabrielis ab ore, sumens illud Ave, peccatorum miserere».<sup>273</sup>

### LA MATER VIVENTIUM

**103.** Il racconto genesiaco, al di là di ogni lettura riduttiva e debitrice di una indebita tradizione patriarcale, introduce la donna come colei che “conserva” Adamo nella sua specificità umana, impedendo che questa possa essere confusa con l'animalità (cf. *Gn* 2,18-25).<sup>274</sup> Maria, donna proveniente dalla schiera dei poveri del Signore e delle sante donne di Israele,<sup>275</sup> è *Mater viventium* (cf. *Gn* 3,20) perché intatta odigitria che conduce a Colui nel quale risplende la pienezza dell'umanità creata ad immagine e somiglianza di Dio, vero sposo della Chiesa (cf. *Ef* 5,29-32).<sup>276</sup> Solo Cristo, infatti, ci salva dal diventare come l'empio e l'idolatra tratteggiati dalla preghiera salmica: animali feroci che si nutrono di carne umana, divorando a destra e a sinistra coloro che non possono, non sanno e non vogliono diventare come loro (cf. *Sal* 10[9],8-10; 17 [16],12; 22 [21],14; 35 [34],17; 57 [56],5). Essi diffondono intorno a sé il terrore (cf. *Ger* 20,10) e distruggono il creato (cf. *Ger* 12,10-14; 14,2-6). Maria è madre di coloro che combattono una simile animalità feroce.<sup>277</sup> È Madre dei suoi Serve e Serve, che hanno scelto di vivere tale combattimento come regola della loro vita cristiforme e cristificatrice (cf. 2 *Mac* 7,1-41). È madre di tutti coloro che, pur soffrendo nella loro carne la violenza del principe di questo mondo, non si sottomettono alle sue regole e alle sue logiche. È madre di coloro che il mondo ritiene “morti” e come tali li tratta, li occulta e li cancella, ma che in realtà sono, in Cristo, con lui e per lui, gli autentici viventi, perché «ritornati dai morti» (*Rm* 6,13; cf. *Ap* 6,9-11).<sup>278</sup> Infatti, afferma papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*: «Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza. Lei è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode. È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia. È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio».<sup>279</sup> Di fatto, nella sua intercessione presso il Figlio Gesù, santa Maria chiede la grazia e il dono dell'unità, della pace e della gioia per il genere umano, in vista della costruzione della Civiltà

<sup>272</sup> Cf. *ibidem*, p. 349: «Avvio di sequela».

<sup>273</sup> Cf. *RM* 51-52; ALFONSO MARIA CATANESE, *L'antifona «Alma Redemptoris Mater». Il commento di Giovanni Paolo II*, in *Mar* 51 (1989), pp. 359-378.

<sup>274</sup> Cf. LUCIO MARIA PINKUS, *Maria di Nazaret fra storia e mito*, cit., pp. 25-34: «L'individuazione e il femminile».

<sup>275</sup> Cf. *LG* 55; *RM* 37; *CCC*, n. 64; ARISTIDE SERRA, *La Donna dell'Alleanza*, cit., pp. 17-94; DAVIDE MARIA MONTAGNA, *Stupore*, cit., p. 316: «Fascino della vita».

<sup>276</sup> Cf. CETTINA MILITELLO, *La Chiesa «il Corpo Crismato»*, cit., pp. 203-259: «La Chiesa “Sposa di Cristo”».

<sup>277</sup> «La confessione della fede di fronte all'ateismo militante e alla violenza religiosa viene oggi condotta dallo Spirito sulla frontiera profetica di un nuovo ciclo religioso e umano dei popoli [...]. Di questa pazienza, di questa sopportazione, di questa tenacia dei “santi” nel portare la tribolazione dell'attesa, noi siamo in debito di riconoscenza verso molti fratelli e sorelle perseguitati per la loro appartenenza cristiana. Noi onoriamo la loro testimonianza come la risposta decisiva alla domanda sul senso della missione cristiana in favore di tutti. L'epoca di una nuova evidenza a riguardo del rapporto fra religione e violenza fra gli uomini è aperta dal loro coraggio. Dovremo sapercele meritare. Dell'avvento di questa nuova epoca, e dei frutti dello Spirito che ne devono seguire, la Madre del Signore deve essere considerata l'insostituibile custode. La coscienza e l'invocazione della sua speciale intercessione, dovrà essere un tema speciale della nostra conversione e della nostra preghiera. E un punto di forza, per la comunicazione e l'assimilazione gioiosa di questo orizzonte della promessa fra gli uomini e le donne del nostro tempo, per “dirigere i nostri passi sulla via della pace” (*Lc* 1, 79)» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Dio Trinità, unità degli uomini. Il monoteismo cristiano contro la violenza*, n. 100).

<sup>278</sup> Cf. ARISTIDE SERRA, *La Donna dell'Alleanza*, cit., pp. 69-74; DAVIDE MARIA TUROLO, *Laudario alla Vergine*, cit., p. 109: «Per saper piangere»; DAVIDE MARIA MONTAGNA, *Stupore*, cit., p. 435: «Spunto di meditazione».

<sup>279</sup> *EG* 286.

dell'amore, superando le tendenze alla divisione, le tentazioni della vendetta e dell'odio, e del fascino perverso della violenza distruttrice.<sup>280</sup>

**104.** Additandoci il Cristo, la *Mater viventium* testimonia in lui che Dio è fonte della vita perché non si identifica con colui che Adamo ed Eva avevano pensato che fosse, dando ascolto al serpente. Secondo quest'ultimo, infatti, Dio è colui che finge di generare alla vita, ma in realtà abbandona alla morte perché impedisce la conoscenza del bene e del male. Senza di essa, non c'è sviluppo di relazioni vitali e perciò giuste; la coppia umana non sa collocarsi nel mondo alla luce della verità. Il Dio rivelato dal serpente assomiglia molto al *fato* narrato e tramandato dalla tragedia greca, dove i personaggi sono costretti a confessare che l'*abbandono* è la propria origine e la meta ultima che tutti e tutto attende.<sup>281</sup> Il Risorto capovolge questo paradigma di pensiero e di vita. Nell'*ora* della Croce, la sua *ora*, mantiene inalterata la consapevolezza che la sua origine, in quanto Figlio, è il Padre: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio (cf. *Gv* 3,16). Ha piena coscienza della sua nascita: è il nato dal Padre (cf. *Gv* 3,6), il disceso dal cielo (cf. *Gv* 3,13-15). Sa bene quale è la sua meta: il Padre (cf. *Gv* 13,1-3). L'*ora* di Gesù non è l'abbandono, ma la *filialità* (cf. *Gv* 19,28-30). In quest'*ora*, il Figlio coinvolge la Madre. La Donna dei dolori diviene *Mater viventium*, testimone dell'origine e della meta che attende tutta l'umanità: il Dio che ama e dona.

#### LA DONNA PARTORIENTE DEL CIELO

**105.** L'*ora* del Cristo capovolge il paradigma di pensiero e di vita che il serpente ha velenosamente diffuso nella storia umana. Essa ci introduce nella seconda icona biblica che riflette e riassume la persona, il ruolo e il significato che la *Mater viventium* riveste nella Chiesa e nel mondo: la *Donna partoriente del cielo*. La connessione tra queste due icone non appare arbitraria. Almeno per due ragioni. Il racconto dell'Apocalisse, infatti, riprende e rilegge la storia genesiaca.<sup>282</sup> Il grande e mostruoso drago rosso, la Bestia che rende bestie, è esplicitamente riconosciuto e indicato come «il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana che seduce tutta la terra abitata» (*Ap* 12,9). Per parte sua, la tradizione liturgica dei Servi,<sup>283</sup> celebrando la solennità della Beata Vergine Addolorata, ritenendola e invocandola quale Patrona principale dell'Ordine, ha contemplato e contempla il “grande segno nel cielo” (cf. *Ap* 12,1) come manifestazione che ricapitola il mistero fecondo dell'*ora* del Cristo e del suo Regno (cf. *Gv* 2,1-12; 19,25-27).<sup>284</sup> In esso, la Donna dei dolori, la Madre di Colui che è destinato non a divenire polvere (cf. *Gn* 3,19) e cibo del drago (cf. *Ap* 12,4), ma a salire verso Dio e il suo trono (cf. *Ap* 12,5), viene costituita nostra madre, *Mater viventium*, fino a quando «tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, nella pace e nella concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità».<sup>285</sup>

<sup>280</sup> Come non ricordare la giornata di digiuno e preghiera per la Siria posta da Papa Francesco per sabato 7 settembre 2013 sotto il patronato della Regina della Pace, e che ha coinvolto credenti e non credenti di tutto il mondo: cf. PAPA FRANCESCO, *La guerra non è mai la via della pace*, meditazione a conclusione della giornata di digiuno e di preghiera per la pace in Siria, in *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 9-10 settembre 2013, p. 8.

<sup>281</sup> Cf. BENEDETTO XVI, «*La speranza resta sempre la più forte*». Viaggio di Papa Benedetto XVI in Francia in occasione del 150° anniversario delle apparizioni di Lourdes, LEV, Città del Vaticano 2008, pp. 136-137: «Omelia nella Messa per il 150° anniversario delle apparizioni di Lourdes, del 14 settembre 2008».

<sup>282</sup> Cf. RICARDO ANTONIO PÉREZ MÁRQUEZ, *L'Antico Testamento nell'Apocalisse*. Storia della ricerca, bilancio e prospettive, Cittadella, Assisi 2010, pp. 57-91 e pp. 337-376.

<sup>283</sup> Cf. ACHILLE MARIA TRIACCA, *Contenuti dell'attuale liturgia dei Servi: traccia per ulteriori approfondimenti*, in *Ephemerides Liturgicae* 108 (1994), pp. 299-354.

<sup>284</sup> «Dice a Gesù sua Madre: “Non hanno più vino”; e il Figlio: “L'ora mia non è ancora venuta” [...]. Giunta la sua ora, Gesù dice alla Madre: “Donna, ecco tuo figlio”; e al discepolo: “Ecco tua madre” [...]. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna che sembrava vestita di sole; era in attesa di un bimbo e gridava per le doglie e il travaglio del parto» (*Liturgia delle Ore*. Proprio dell'ufficio dell'Ordine dei Servi di Maria, Commissione Liturgica Italiana dell'Ordine dei Servi di Maria, Roma-Padova 1978, pp. 531-535: antifone ai salmi dei Secondi Vespri).

<sup>285</sup> LG 69.



**106.** Nel racconto apocalittico, al drago si oppongono la *fragilità*, la *nascita*, la *terra*. Esse vengono intenzionalmente legate alla donna vestita di sole, alla sua esperienza e alla sua storia.<sup>286</sup> La *fragilità* è plasticamente e drammaticamente raffigurata dalla donna che, pur vestita di sole, è in preda ai dolori del parto. La vita umana è minacciata ed avvolta dall'enigma della sofferenza e del dolore sin dal suo inizio (cf. *Ap* 12,2.4). Eppure, questa fragilità sta, secondo l'agiografo, nel cielo (cf. *Ap* 12,1). Noi, invece, l'avremmo posta sulla terra, perché, per definizione, il cielo è l'opposto della fragilità. Il cielo è il luogo dell'onnipotenza e della trascendenza, è il luogo della sicurezza, è il luogo immune dalla sofferenza e dal dolore. Noi cerchiamo questo cielo. E, forse, lo cerchiamo perché si tratta del cielo immaginato dal serpente (cf. *Gn* 3,4-5). Lo cerchiamo perché attirati dalle sue parole (cf. *Gn* 3,6). In questo cielo non c'è posto per chi è fragile. In questo cielo non c'è posto per la coppia umana e i suoi frutti. In questo cielo non c'è posto per la paternità, la maternità e la figliolanza. Il serpente vuole infatti divorare, eliminare tutto questo. Non è però il drago ad essere colui che abita nel cielo. Non ne è il padrone. Non è in grado di condurvi nessuno. Il cielo è di Dio. Lui ne è il Signore. Nel cielo di Dio, nel regno dei cieli predicato e realizzato dal Figlio, Parola fatta carne, la fragilità è di casa: ne è addirittura l'origine e la meta.<sup>287</sup> La Chiesa proclama questa testimonianza evangelica additando la persona dell'Assunta nella gloria come parola di consolazione e di sicura speranza. Maria entra nel cielo perché ha vissuto senza che la parola velenosa del serpente abbia mai irretito la sua fragilità creaturale.<sup>288</sup>

**107.** Anche l'evento della *nascita* si oppone al drago. È vero, la nascita annuncia un mistero di morte: siamo nati proprio perché coloro che ci hanno generati non sono e non erano immortali. Se si nasce, è perché si muore. Cercando di divorare il bambino al momento della sua nascita (cf. *Ap* 12,4), il serpente vuole perciò dimostrare che siamo essenzialmente “esseri per la morte”. Per lui, la morte è la chiave e la verità di ogni esistenza umana. Stando così le cose, la parola umana non può che ammettere come la paternità, la maternità e la figliolanza, altro non siano che strutture di maledizione attraverso cui non è la vita a propagarsi, ma la morte. Il saggio deve dire: «Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: “è stato concepito un maschio”» (*Gb* 3,2; cf. *Ger* 20,15-18). Ma nel cielo di Dio avviene diversamente. Colui che nasce, fragile e indifeso, viene subito portato verso Dio e verso il suo trono (cf. *Ap* 12,5). Dio garantisce che la nascita, la paternità, la maternità e la figliolanza sono più forti della morte. Grazie a questa rivelazione (cf. *Ap* 11,19-12,1), il saggio può allora dire: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile [...]. Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (*Gb* 42,2.5; cf. *Lc* 1,37-38). Solo se questa è la vita, l'altro è fratello e sorella, non l'inferno. Solo se questa è la vita, il conflitto e la diversità possono trovare vie di riconciliazione, rispetto e accoglienza. Solo se questa è la vita, la nascita diviene promessa e il mistero del dolore, della sofferenza e della stessa morte non impediscono di divenire uomini e donne di speranza che lottano contro ogni forma di paura sociale, culturale, religiosa.<sup>289</sup> Osserva fr. Ermes M. Ronchi: «L'intera vicenda di Maria può essere letta in chiave di servizio alla vita. Quando ella, gravida del Verbo, si reca da Elisabetta, la vita che porta comunica gioia, salvezza, grazia al nascituro Giovanni [...]. E Maria, che ha vissuto l'esperienza del figlio minacciato di morte (“Fuggi, perché Erode cerca il bambino per ucciderlo”: *Mt* 2,13), aiuta la Chiesa a prendere coscienza che la vita è sempre al centro della grande lotta; che non c'è vita senza lotta fra il bene e il male, tra la luce e la tenebra. Il

<sup>286</sup> Cf. *EV* 102-105; GINO ALBERTO FACCIOLI (a cura di), *La Donna vestita di sole e il drago rosso (Ap 12,1.3)*, Messaggero, Padova 2007.

<sup>287</sup> Cf. ALBERTO MAGGI, *Nostra Signora degli eretici*, cit., pp. 149-161: «Il maledetto da Dio».

<sup>288</sup> Cf. *LG* 69; *RM* 47; GIANCARLO BRUNI, *Chiamati alla santità sulle orme di Maria*, in AA. VV., *Maria guida sicura in un mondo che cambia*. Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2002, pp. 89-105; SILVANO MAGGIANI, *Celebrare Maria, la Tuttasanta*, in AA. VV., *Liturgia e santità*, CLV, Roma 2005, pp. 244-266.

<sup>289</sup> Cf. CLODOVIS MARIA BOFF, *Mariologia sociale*, cit., pp. 365-396: «La Donna vestita di sole di Apocalisse 12: passione e lotta nella storia».

male è ciò che ha dato morte al Figlio di Dio allora sul Calvario, e che continua a procurare morte oggi ai figli di Dio. Allora Maria è anche vivente parola di consolazione, per noi Chiesa, nella nostra lotta contro la morte, perché può dire: “Mio figlio è tornato dall’Egitto” (cf. *Mt* 2,15). I nostri figli torneranno dall’Egitto [...]. Con Maria ogni credente passa dall’ascolto di Dio al servizio della vita».<sup>290</sup>

**108.** Infine, ci si deve accorgere che la *terra* stessa si oppone al drago (cf. *Ap* 12,15-16). La terra è rifugio alla donna vestita di sole (cf. *Ap* 12,13-14). La terra inghiotte il fiume che il drago vomita contro di lei. Il serpente non è padrone nemmeno della terra. La terra è di Dio (cf. *Ap* 4,11; 5,13; 11,17-18; 14,7; *Gn* 1,1; 2,4-14). Noi non siamo gli apostoli di una visione dualistica che oppone il corpo e l'anima, il materiale e lo spirituale, l'immanente e il trascendente, il finito e l'infinito, la terra e il cielo, il male e il bene. Non siamo i portatori di una sapienza sincretistica, modellata sui dettami della New Age. Non siamo i profeti di una religione universale, capace di andare al di là delle identità credenti di ogni tradizione spirituale. Non siamo i custodi di una religione civile, orizzontale, dove l'amore del prossimo si fa ideologia. Non siamo neanche gli araldi di quelle esperienze che ricadono in quel vasto ambito che gli studiosi chiamano le “religioni della madre”. Siamo piuttosto coloro che si mettono a servizio delle potenzialità vitali donate da Dio alla terra (cf. *Lc* 12,54-57 e *par*). Non dobbiamo però cadere nel “complesso dell’agricoltore” e pensare che la terra porti frutto solo se coltivata. Non è un caso che Gesù racconti la parabola della terra che produce frutto spontaneamente (cf. *Mc* 4,26-29; *Gv* 4,31-38). Le parabole non sono storie semplicistiche per ascoltatori ignoranti. Sono invece delle pietre taglienti: sono la Parola che si fa spada per «sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare» (*Ger* 1,10) la buona notizia evangelica che la terra non assume e non deve necessariamente assumere il volto dell'agricoltore che la sta coltivando. Il volto che la terra deve avere è quello che Dio le dà, perché glielo vuole concedere nella sua libertà amante. Semplicemente, perché è sua.

#### IL CORAGGIO DI COMBATTERE IL MALE E L'INGIUSTIZIA

**109.** Fratelli e sorelle, la meditazione di queste due icone mariane che chiude la nostra *lectio divina* ci indica la strada da percorrere in questo frangente storico così differente da quelli in cui hanno visto la luce i nostri documenti mariani del 1983 e del 1995.<sup>291</sup> Ci siamo oramai addentrati da un bel po' nel Terzo millennio. La *Mater viventium*, donna vestita di sole e partorienti nel cielo, ci chiede di essere educati e formati, di educarci e formarci, di educare e formare ad una maturità umana e cristiana in cui la vita consacrata possa fare di noi: - coloro che *lottano*, lavorano e soffrono perché la coppia umana non perda mai la sua origine e la sua meta; - coloro che *custodiscono la vita* come l'orizzonte autentico capace di dire, declinare e trasmettere alle generazioni future il senso dell'esserci, qui e adesso; - coloro che *fanno della paternità, della maternità, della figliolanza e della fraternità/sororità* le esperienze fondamentali in cui superare l'abbandono, l'indifferenza, la paura e la violenza in cui il serpente antico le vuole e le fa precipitare; - coloro che *non temono la fragilità creaturale*, ma la accolgono e la vivono come vera via al cielo; - coloro che *non temono di nascere*, giorno dopo giorno, alla vita umana e all'esperienza della Grazia che la previene, la avvolge, la risana e la eleva; - coloro che *rinunciano al “complesso dell'agricoltore”* e sono perciò in grado di gioire davanti all'opera di Dio che non oppone la terra al cielo, ma la terra al serpente che vuole presentarsene come il padrone senza esserlo. Per questo, «dato che il Figlio dell'uomo è ancora crocifisso nei nostri fratelli, noi, servi della Madre, vogliamo essere con Lei ai piedi delle infinite croci, per recarvi conforto e cooperazione redentrice».<sup>292</sup>

<sup>290</sup> ERMES MARIA RONCHI, *Bibbia e pietà mariana*. Presenza di Maria nella Scrittura, Queriniana, Brescia 2002, pp. 8-9.

<sup>291</sup> Cf. *Fate quello che vi dirà*, nn. 4-16, in *Mar* 45 (1983), pp. 394-404; *Servi del Magnificat*, nn. 4-24, in *Mar* 57 (1995), pp. 697-719.

<sup>292</sup> *Costituzioni OSM*, art. 319.

## Senza rimpianti

**110.** Il banco di prova che ci attende è molto concreto. Ciò non vale solo a livello del servizio apostolico cui la Chiesa universale e locale ci chiama. Riguarda principalmente l'autocomprensione che abbiamo della nostra famiglia religiosa e della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo.<sup>293</sup> Possiamo rimanere prigionieri del “complesso dell'agricoltore” e continuare a deprimerci, se non a disperarci, perché la storia non ci ha condotti dove volevamo, la terra dove stiamo non ha assunto il nostro volto e non ci colma dei sospirati e sudati frutti del nostro operare. Oppure possiamo diventare uomini e donne capaci di gioire nel deserto, perché anche nel deserto Dio non perde la sua signoria e può anzi renderlo baluardo contro le insidie del serpente antico. Possiamo piangere i “figli” che non abbiamo avuto, lasciando che la sterilità diventi la chiave e l'espressione della nostra mente, della nostra anima, della nostra emotività, del nostro corpo e del nostro spirito. Oppure possiamo accogliere e accompagnare con speranza, responsabilità e povertà di spirito, i figli che Dio ci ha dati soprattutto nelle terre di evangelizzazione e di missione. Essi sono il nostro futuro precisamente perché non sono le nostre fotocopie né assomigliano a coloro che avremmo desiderato, ma hanno ricevuto in sorte di continuare, nelle loro storie e culture, l'esperienza primigenia dei nostri Primi Padri. Possiamo diventare sempre più mediatori e testimoni del *fato* e delle sue manifestazioni, che pongono il creato intero in stato di perenne maledizione. Oppure possiamo cercare con pazienza, perseveranza, umiltà e santo timore, il Dio che parla il linguaggio della parola, dei segni e del silenzio, diventando mediatori e testimoni del Crocifisso-Umiliato-Risorto come lo è stata e rimane tuttora la *Mater dolorosa glorificata*.<sup>294</sup>

## Con speranza

**111.** Questi importanti interrogativi ci chiedono se vogliamo essere e rimanere uomini e donne della *speranza*. Ci può essere una fede perfetta, ma arida e non amante: è la fede dei *demoni*, che ben sanno ma non vivono secondo ciò che conoscono. Ci può essere una carità instancabile, ma assassina: è la carità dove il sé personale e il noi comunitario si distruggono, prigionieri di annientamenti perversi che nulla hanno a che vedere con quel che il Signore afferma quando «a tutti diceva: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9,23-24). La Parola è inseparabile dalla speranza. Maria è inseparabile dalla speranza, perché la speranza è inseparabile dal “sì” di Dio all'umanità e dal “sì” di quest'ultima a Dio. Come afferma l'*Instrumentum laboris* che ha orientato questo nostro 213° Capitolo generale: «Santa Maria ci guida con la sua vita, con il suo pellegrinaggio di fede da Nazareth, a Betlemme, a Cana, alla croce, al cenacolo e oltre, a dire, come lei, il nostro “Sì” continuo, in un continuo ritmo di chiamata e risposta (cf. *Costituzioni OSM*, 105): “Sì” a Dio, al nostro carisma, all'altro in comunità, all'uomo d'oggi. Maria non domanda un segno, ma l'angelo lo offre. Così noi non chiediamo segni o ragioni per il nostro futuro, ma Dio ci offre piccoli segni quotidiani: la santità dei frati, il loro servizio generoso, la loro intelligenza e cordialità, la creatività nei campi della teologia, della carità, del lavoro, dell'apostolato, dell'annuncio, dell'arte, la forza che emana dai nostri santuari mariani.<sup>295</sup> I segni spesso emergono nelle situazioni di dolore, quando si è a mani vuote, come la

<sup>293</sup> Cf. ORDINE DEI FRATI SERVI DI MARIA, «Ecco, la serva del Signore: avvenga per me secondo la Tua parola» (Lc 1,38). *Instrumentum laboris*, nn. 10-20, in *Acta Ordinis Servorum B. Mariae Virginis Nova Series* 14 (2013) n. 19, pp. 358-362.

<sup>294</sup> Cf. GINO ALBERTO FACCIOLI (a cura di), *L'Addolorata da memoria di dolore a profezia di speranza*, Messaggero, Padova 2006.

<sup>295</sup> Sulla valenza e sull'attualità dei santuari, cf. DPPL, nn. 261-278, pp. 221-235; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Sul santuario*. Lettera ai Rettori dei santuari, del 15 agosto 2011, in *Mar* 74 (2012), pp. 433-458; HUBERT MARIA MOONS, *Custodisci il santuario*, lettera del Priore Generale dei Servi di Maria nel IV centenario della Madonna della Ghiara (Reggio Emilia), del 22 dicembre 1996, in *Acta Ordinis OSM* 81 (1996) n. 63, pp. 88-131; GIUSEPPE MARIA BESUTTI,

Vergine dell'annunciazione, a fidarsi e ad affidarsi totalmente al Signore. Allora i segni diventano semi di speranza che ci aiutano a dire, con fiducia dei piccoli, il nostro "Sì"». <sup>296</sup>

*Dando spazio al sorriso della speranza di Dio*

**112.** In quanto uomini e donne di speranza, possiamo e dobbiamo pure essere uomini e donne del "sorriso", <sup>297</sup> nonostante il pianto, il dolore, l'angoscia. Infatti, si può e si deve "sorridere" anche in mezzo alle difficoltà. La *Mater viventium*, la *Donna partoriente del cielo*, canta il poeta fr. Davide M. Turollo, ci insegna senz'altro a saper piangere: «Madre, e tu, Cristo, insegnateci voi / quanto è difficile piangere bene: / riuscire a piangere il pianto del giusto / e a saper stare in silenzio sul colle». <sup>298</sup> Ma non è solo questa la sua sapienza. Se così fosse, santa Maria non avrebbe null'altro da proporci che il *tragico*, sia sul piano della vita che sullo stesso piano di Dio. Ella rivestirebbe così la funzione educatrice ricoperta anticamente dai cori delle tragedie greche, il cui compito era annunciare il dramma della inconoscibilità del *fato* e della sostanziale mancanza di libertà umana davanti ad esso. Ancor più in profondità, se la sapienza di santa Maria fosse solo il *tragico*, ciò vorrebbe dire che la sua esperienza umana e credente sarebbe stata priva di *speranza*. Invece, come asserisce Giovanni Paolo II: «Nell'esperienza personale della Vergine, la *speranza* si arricchisce di motivazioni sempre nuove. Sin dalla Annunciazione, Maria concentra nel Figlio di Dio incarnato nel suo seno verginale le attese dell'antico Israele. La sua speranza si rafforza nelle fasi successive della vita nascosta di Nazareth e del ministero pubblico di Gesù. La sua grande fede nella parola di Cristo, che aveva annunciato la sua risurrezione il terzo giorno, non l'ha fatta vacillare neppure di fronte al dramma della Croce: ella ha conservato la speranza nel compimento dell'opera messianica, attendendo senza tentennamenti, dopo le tenebre del Venerdì santo, il mattino della risurrezione. Nel suo faticoso incedere nella storia, tra il "già" della salvezza ricevuta e il "non ancora" della sua piena realizzazione, la comunità dei credenti sa di poter contare sull'aiuto della "Madre della Speranza" che, avendo sperimentato la vittoria di Cristo sulle potenze della morte, le comunica una capacità sempre nuova di attesa del futuro di Dio e di abbandono alle promesse del Signore». <sup>299</sup>

**113.** Contemplando la *Mater viventium* e la *Donna partoriente del cielo*, siamo quindi chiamati a dare spazio al "sorriso" gioioso nella nostra esperienza e nell'esperienza di coloro che la Provvidenza ci dona di incontrare, perché si avverano, grazie all'ora di Cristo, le parole della Scrittura: «Hai mutato il mio lamento in danza, mi hai tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia, perché ti canti il mio cuore, senza tacere; Signore mio Dio, ti renderò grazie per sempre» (*Sal* 30[29],12-13). Cosa significhi essere educati e educare al "sorriso" lo possiamo rintracciare in queste parole di Benedetto XVI, pronunciate in un luogo mariano denso di significato soprattutto per coloro che piangono, Lourdes: «Maria è oggi nella gioia e nella gloria della Risurrezione. Le lacrime versate ai piedi della Croce si sono trasformate in un sorriso che nulla ormai spegnerà, pur rimanendo intatta la sua compassione materna verso di noi. L'intervento soccorrevole della Vergine Maria nel corso della storia lo attesta e non cessa di suscitare verso di lei, nel Popolo di Dio, una confidenza incrollabile: la preghiera del *Memorare* ("Ricordati") esprime molto bene questo sentimento [...]. Il Salmista, intravedendo da lontano questo legame materno che unisce la Madre di Cristo e il popolo credente, profetizza a riguardo della Vergine Maria: "i più ricchi del popolo cercheranno il tuo sorriso" (*Sal* 45[44],13). Così, sollecitati dalla Parola ispirata della Scrittura, i

---

*Santuari*, in *NDM*, pp. 1253-1272; SALVATORE MARIA PERRELLA, *Impronte di Dio nella storia. Apparizioni e Mariofanie*, Messaggero, Padova 2011, pp. 412-425: «I santuari mariani: ragioni-finalità-attualità»

<sup>296</sup> ORDINE DEI FRATI SERVI DI MARIA, «Ecco, la serva del Signore: avvenga per me secondo la Tua parola» (*Lc* 1,38). *Instrumentum laboris*, n. 21, in *Acta Ordinis Servorum B. Mariae Virginis Nova Series* 14 (2013) n. 19, pp. 362-363; cf. *EG* 288.

<sup>297</sup> Cf. DAVIDE MARIA TUROLLO, *Laudario alla Vergine*, cit., p. 119: «Madre, vogliamo».

<sup>298</sup> *Ibidem*, p. 109: «Per saper piangere».

<sup>299</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Influsso di Maria nella vita della Chiesa*, n. 3, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XVIII/2, p. 1182.

cristiani da sempre hanno cercato il sorriso di Nostra Signora, quel sorriso che gli artisti nel Medioevo, hanno saputo così prodigiosamente rappresentare e valorizzare. Questo sorriso di Maria è per tutti: esso tuttavia si indirizza in modo speciale verso coloro che soffrono, affinché in esso possano trovare conforto e sollievo. Cercare il sorriso di Maria non è questione di sentimentalismo devoto o antiquato; è piuttosto la giusta espressione della relazione viva e profondamente umana che ci lega a Colei che Cristo ci ha donato come Madre. Desiderare di contemplare questo sorriso della Vergine non è affatto un lasciarsi dominare da una immaginazione incontrollata. La Scrittura stessa ci svela tale sorriso sulle labbra di Maria quando ella canta il *Magnificat*: “*L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore*” (Lc 1,46-47). Quando la Vergine Maria rende grazie al Signore, ci prende a suoi testimoni. Maria condivide, come per anticipazione, con i futuri figli che siamo noi la gioia che abita nel suo cuore, affinché tale gioia diventi anche nostra. Ogni proclamazione del *Magnificat* fa di noi dei testimoni del suo sorriso [...]. Sì, cercare il sorriso della Vergine Maria non è un pio infantilismo; è l’ispirazione, dice il Salmo 45[44], di coloro che sono “*i più ricchi del popolo*” (v.13). “*I più ricchi*”, s’intende, nell’ordine della fede, coloro che hanno la maturità spirituale più elevata e sanno per questo riconoscere la loro debolezza e la loro povertà davanti a Dio. In quella manifestazione molto semplice di tenerezza che è il sorriso, percepiamo che la nostra unica ricchezza è l’amore che Dio ha per noi e che passa attraverso il cuore di colei che è diventata nostra Madre. Cercare questo sorriso significa innanzitutto cogliere la gratuità dell’amore; significa pure saper suscitare questo sorriso col nostro impegno di vivere secondo la parola del suo Figlio diletto, così come il bambino cerca di suscitare il sorriso della madre facendo ciò che a lei piace. E noi sappiamo ciò che piace a Maria grazie alle parole che lei stessa rivolse ai servi di Cana: “*Fate quello che vi dirà*” (cf. Gv 2,5)».<sup>300</sup>

*Assumendo ciascuno la sua responsabilità*

**114.** Siamo così giunti al termine di questo documento mariano capitolare, senza la pretesa di aver detto tutto quello che c’era da dire.<sup>301</sup> A coloro che avrebbero desiderato indicazioni più puntuali e minuziose sul rapporto tra i Servi e la Parola – e che possono essere rimasti perplessi o delusi dal nostro percorso –, riteniamo di dover rispondere che non è bene sostituirsi ai fratelli e alle sorelle quando si tratta di assumere il dono, il compito e la responsabilità del discernimento. Esiste, a questo proposito, una responsabilità individuale e di comunità che solo quelle persone e quelle comunità possono e devono assumersi. Va ritrovata la via difficile ma necessaria del confronto, della comunicazione, della ricerca della verità, della deposizione delle tante maschere che diverse cause ci hanno fatto indossare. Pensiamo che la *lectio divina* fin qui condotta possa aiutare a percorrere questo cammino. Riteniamo che essa dia elementi utili per liberarlo da letture improprie e troppo debitorie della storia sia dei singoli sia delle comunità. Essa ha indubbiamente un suo peso, ma non è la Storia! Ci sono altri orizzonti e prospettive da cui comprendere e guardare la vita, quella propria e quella degli altri. Siamo parte di una storia più grande e apprendere a sintonizzarsi con essa è una delle sfide più importanti non solo per noi Servi e Serve, ma per la vita consacrata nella Chiesa e per la stessa Chiesa dei battezzati-crismati dallo Spirito di Gesù. Contribuire, per quanto possibile, a quest’opera di sintonizzazione, è l’autentico compito diaconale di un Capitolo generale quale vertice della vita e del servizio apostolico di una famiglia religiosa nella Chiesa. Questa *lectio divina* ci ha poi ricordato il valore, l’importanza e il peso delle parole umane. Non è la loro quantità, minuziosità, esattezza, che dischiude il futuro. È piuttosto la loro carica evocativa, parabolica, e per alcuni versi profetica: la storia di Israele e del Verbo incarnato sta lì a ricordarlo, come una spada!

<sup>300</sup> BENEDETTO XVI, «*La speranza resta sempre la più forte*», cit., pp. 180-184: «Omelia nella messa con i malati, del 15 settembre 2008»; cf. NEAL MARIA FLANAGAN, *Credo mariano*, in *Cosmo* (2013) nn. 5-6, pp. 13-14.

<sup>301</sup> Cf. *Servi del Magnificat*, n. 114, in *Mar* 57 (1995), p. 809-810; *Fate quello che vi dirà*, nn. 112-116, in *Mar* 45 (1983), pp. 471-474.

## *Scegliendo la vita*

**115.** Valgono qui e adesso per noi le parole della prima Alleanza, mai revocata: «Io ti ho posto davanti a te la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità» (*Dt* 30,19-20). Per fare la scelta giusta, però, bisogna saper e voler vivere una condizione previa ed essenziale, richiesta da Gesù stesso: «Fate attenzione a come ascoltate» (*Lc* 8,18). La Madre del Signore si offre alla Chiesa e a noi come colei che ha fatto sempre attenzione a come ha ascoltato e servito. È stata l'unica ricchezza della sua vita; l'avervi posto il suo cuore ha reso il suo stesso corpo intangibile dalla tignola e dalla ruggine (cf. *Mt* 6,19-21). Per questo, facendo nostre le parole che papa Francesco ha pronunciato al termine della celebrazione della Parola per la fine del mese di maggio 2013, la invociamo:

*«Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi; fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù tra le mille parole di questo mondo; fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo, specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà. Maria, donna della decisione, illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti; donaci il coraggio della decisione, di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita. Maria, donna dell'azione, fa' che le nostre mani e i nostri piedi si muovano "in fretta" verso gli altri, per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù, per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo».*<sup>302</sup>

Pronunciamo fidenti il nostro "Amen". Portare la carità del Dio di Gesù nella Chiesa, nel mondo e nelle nostre comunità con lo *stile* di Maria, è per noi, Servi e Serve, un impegno e una testimonianza che non possiamo tralasciare anche in ordine alla evangelizzazione a cui siamo tutti chiamati.<sup>303</sup> Sappiamo che «la creazione è ancora nel dolore e nel travaglio (cf. *Rm* 8,22). Ma la consapevolezza di essere portatori di quelle energie che la libereranno dalla schiavitù della corruzione per introdurla nella libertà dei figli di Dio (cf. *Rm* 8,21), ci dia la gioia promessa da Cristo, che nessuno ci potrà togliere (cf. *Gv* 16,22)».<sup>304</sup>

---

<sup>302</sup> PAPA FRANCESCO, *Donna controcorrente*, in *L'Osservatore Romano*, 2 giugno 2013, p. 8.

<sup>303</sup> «Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto [...]. Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione» (*EG* 288).

<sup>304</sup> *Costituzioni OSM*, art. 319.

## Indice Generale

### PREFAZIONE

#### **PROLOGO** (nn. 1-14)

CONTEMPLANDO LA VERGINE ANNUNCIATA (n. 2)

CONTEMPLANDO LA MATER DOLOROSA (nn. 3-4)

IN FRATERNO ASCOLTO DEI CREDENTI NEL DIO UNICO (nn. 5-7)

PRONTI A CAMMINARE CON TUTTI (nn. 8-9)

DESIDEROSI DI RI-VIVERE LA PENTECOSTE DEL CONCILIO (n. 10)

IL VATICANO II E LA PAROLA DI DIO (n. 11)

UNA PRESENZA NEL CUORE DELLA PAROLA: SANTA MARIA (nn. 12-14)

#### **PRIMA PARTE - «ASCOLTA ISRAELE». PAROLA E IDENTITÀ** (nn. 15-38)

NON SENZA ISRAELE: UN DIO CHE SI RIVELA (nn. 15-21)

*Il benedetto e i maledetti: Abramo* (n. 16)

*Una benedizione che si fa popolo* (n. 17)

*La novità del ricominciare “ai margini”:* *Samuele* (nn. 18-19)

*La benedizione e il cuore* (nn. 20-21)

NON SENZA ISRAELE: LA VERGINE ANNUNCIATA (nn. 22-30)

*Stare con i “maledetti”* (n. 23)

*Una solidarietà voluta* (n. 24)

*Le radici di una scelta* (n. 25)

*L’annuncio di un’Alleanza nuova* (n. 26)

*Chi è il Messia di Dio?* (nn. 27-29)

*Voler comprendere per saper vivere* (n. 30)

ISRAELE-MARIA-LA CHIESA-I SERVI E LE SERVE (nn. 31-38)

*Il gemito della creazione e l’attesa del ritorno del Signore* (n. 32)

*L’ultimo posto e l’ospitalità* (nn. 33-34)

*Le “periferie”, casa della Chiesa povera* (nn. 35-36)

*Custodire il “cuore”:* *un cammino di “verginità”* (nn. 37-38)

#### **SECONDA PARTE - «MARIA SI ALZO’ E ANDO’...». PAROLA E AZIONE** (nn. 39-

75)

UNA FEDE PIENA DI SPERANZA CHE OPERA NELL’AMORE (nn. 39-40)

IL CAMMINO DI MARIA: CERCARE-ACCOGLIERE-COMPNDERE I “SEGNI” DEL CRISTO (nn. 41-62)

*Il segno di Elisabetta e del suo bambino* (n. 41)

*Condividere l’azione di Dio nell’altro* (n. 42)

*Divenire educatori* (nn. 43-45)

*Il segno di Giuseppe, sposo e uomo giusto* (nn. 46-47)

*Il segno di Betlemme* (n. 48)

*Il segno dei pastori* (nn. 49-50)

*Il segno di Simeone e Anna* (n. 51)

*L’enigma-mistero della “spada”* (nn. 52-53)

*Una fede essenziale pronta alla riconciliazione* (n. 54)

*Il segno di un nuovo modo di essere “adulti”:* *Gesù dodicenne nel tempio* (nn. 55-

56)

*Gli albori della Pasqua* (n. 57)

*Il segno di Cana: la richiesta della Madre e la parola del Figlio* (nn. 58-59)

*Il segno della fede difficile* (nn. 60-62)

SERVI E SERVE: UNA VITA DI SEQUELA CON MARIA ALLA RICERCA DEI “SEGNI” DEL RISORTO (nn. 63-75)

*Il segno originario: la Domina nostra e i Sette Santi Padri* (nn. 64-66)

*Il segno attuale: l’urgenza educativa e formativa* (n. 67)

*Sviluppare il “sensus fidei”* (nn. 68-70)

*Non temere le giovani generazioni* (n. 71)

*Essere pronti all’inatteso e all’inaspettato* (n. 72)

*Nutrirsi della fede difficile* (n. 73)

*Chi è la Chiesa?* (nn. 74-75)

**TERZA PARTE - «Stavano presso la croce di Gesù...». PAROLA E SILENZIO** (nn. 76-100)

IL “SEGNO ESCATOLOGICO”: IL DIO CHE SI RIVELA COME “SILENZIO” (n. 76)

ELIA, IL CALVARIO E MARIA (nn. 77-85)

*L’assenza dei “segni” del passato* (n. 78)

*Una giustizia paradossale* (nn. 79-82)

*Un’azione potente di salvezza* (nn. 83-84)

*Una paternità-maternità-filiazione nuove* (n. 85)

RICONCILIARSI CON IL DIO CHE FA “SILENZIO” (n. 86)

I “SILENZI” DI MARIA (nn. 87-89)

I SERVI E LE SERVE, TESTIMONI CON MARIA DEL “SILENZIO DI DIO” (nn. 90-100)

*La sapienza della Croce* (nn. 90-91)

*Abitare la tentazione da credenti* (n. 92)

*Una paternità-maternità-filiazione originati dalla “spada”* (nn. 93-94)

*La sfida della contemplazione* (n. 95)

*Dalla “lite” alla “consolazione”* (n. 96)

*Evangelizzare la venerazione alla “Mater dolorosa”* (nn. 97-99)

*Uomini e donne del “Sabato santo”* (n. 100)

**EPILOGO** (nn. 101-115)

LA MATER VIVENTIUM (nn. 103-104)

LA DONNA PARTORIENTE DEL CIELO (nn. 105-108)

IL CORAGGIO DI COMBATTERE IL MALE E L’INGIUSTIZIA (nn. 109-115)

*Senza rimpianti* (n. 110)

*Con speranza* (n. 111)

*Dando spazio al sorriso della speranza di Dio* (nn. 112-113)

*Assumendo ciascuno la sua responsabilità* (n. 114)

*Scegliendo la vita* (n. 115).